quotidiano dei lavoratori

venerdì 31 ottobre 1975

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 250
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

Domani il coordinamento nazionale autoriduzione

Domani a Roma riunione nazionale di coordinamento di tutti gli organismi che nelle varie località d'Italia si sono fatti promotori della lotta di autoriduzione. La riunione avrà inizio alle 10,30 alla Casa dello studente, in via Cesare de Lollis.

L'incontro è stato proposto dal Comitato contro il carovita di Milano e provincia (con una lettera aperta riportata su questo giornale sabato scorso) allo scopo di discutere per la prima volta tutti insieme a livello nazionale il modo con cui affrontare le prossime importanti scadenze cui il movimento di autoriduzione si trova a dover far fronte. Hanno già comunicato l'adesione i comitati di Roma, Mestre, Torino, Perugia, Padova, Piacenza, e Modena.

Negli ultimi incontri con i sindacati il governo ha riproposto le sue posizioni di chiusura totale, dicendosi disposto soltanto a piccole e insultanti elemosine. Le confederazioni non sono andate al di là di un generico giudizio di «insoddisfazione», manifestando per di più una serie di apprezzamenti positivi verso il governo del tutto fuori luogo. Nel movimento sindacale esistono notevoli contrasti su questi temi: lo dimostrerà la partecipazione alla riunione degli organismi di lotta per l'autoriduzione di un rappresentante del coordinamento telefonia di Milano, dove importanti categorie della Cisl si sono fatte promotrici dell'autoriduzione, mentre numerosi settori reclamano lo sciopero generale. (vedi articolo a pag. 4).

L'accordo bidone per i ferrovieri non deve passare

I sindacalisti hanno concluso la vertenza dei ferrovieri cedendo ai ricatti del governo - Le confederazioni e il governo giudicano positivo il risultato - Va seguito l'esempio dei ferrovieri di Torino

Roma, 30

Accettando di concludere l'accordo per la vertenza dei ferrovieri con 20 mila lire lorde di acconto sui futuri miglioramenti contrattuali, i sindacati hanno accettato la logica ricattatoria e provocatoria del governo emersa chiaramente nei giorni scorsi, quando alla richiesta sindacale di un aumento di 25 mila lire veniva contrapposta la disponibilità a concederne solo 12 mila.

Mentre le 25 mila lire che costituivano la base di partenza della richiesta erano già largamente insufficienti a far fronte alle necessità dei lavoratori, il governo ha avuto buon gioco, trovandosi di fronte a delle confederazioni disposte a svendere pur di non aprire una crisi politica, nel giocare al ribasso per raggiungere un risultato che ricalca, nè più nè meno, quanto era già stato deciso di concedere prima che si aprisse la trattativa.

Con questo accordo bidone (oltre alle 20 mila lire, ci sono 400 e 2700 lire, anch'esse lorde, di aumento sulle indennità di lavoro notturno e domenicale, contro la richiesta di 500 e di 3 mila lire nette) i sindacati pensano di aprire l'autunno contrattuale sbandierando il risultato come una vittoria.

Il segretario dello Sfi-Cgil, Degli Esposti, oggi si augura che i collettivi periferici accolgano lo spirito dell'ipotesi consentendo di giungere alla firma definitiva dell'accordo, mentre la Federazione Cgil-Cisl-Uil in una sua nota afferma che «nelle condizioni di estrema difficoltà della trattativa e delle condizioni generali in cui si è collocata, pur non accogliendo interamente l'attesa della categoria, l'ipotesi di accordo raggiunta rappresenta la miglior soluzione possibile ed è da considerarsi quindi positiva. Ciò anche - afferma la nota - per il suo rapporto con il rinnovo del contratto triennale per il quale prosegue la trattativa».

Le condizioni generali a cui le confederazioni alludono sono effettivamente difficili: di questa vertenza il governo ha fatto il proprio banco di prova per sferrare un attacco pesante, una linea dura nel tentativo di condizionare e fare arretrare l'intero movimento sindacale. Ciò che è veramente grave è che i sindacati non solo non hanno risposto, non solo hanno accettato di arretrare, ma dichiarano esplicitamente di voler proseguire su questa strada considerando l'accordo dei ferrovieri una buona base di partenza per la prosecuzione della trattativa sul contratto della categoria.

Questa trattativa sta avvenendo sulle richieste avanzate dall'azienda e non dai lavoratori, poichè i sindacati di categoria non hanno ancora presentato alcuna piattaforma; in particolare si sta discutendo sulla mobilità (e i sindacati si dimostrano disponibili a trattare) mentre dalle assemblee dei lavoratori di questi giorni emergono obiettivi ben precisi: no alla mobilità, anticipazione del contratto, nuove assunzioni, riduzione dell'orario di lavoro, forti aumenti salariali.

Su questi punti si sono pronunciati i ferrovieri di Torino e di Firenze che nei giorni scorsi sono scesi spontaneamente in lotta per dare una risposta alla provocazione del governo; gli stessi temi sono stati discussi fra i lavoratori della categoria a Mestre, a Milano e in molti altri impianti delle maggiori città. Ma i sindacati sembrano voler continuare a fare orecchie da mercante e tentano di sottrarsi al confronto con i lavoratori a cui dovrebbero sottoporre l'ipotesi di accordo raggiunta questa notte con il governo: la stessa nota della Federazione Cgil-Cisl-Uil, che abbiamo citato, informa infatti che essa «sarà sottoposta alla verifica delle strutture dell'organizzazione (non si parla di assemblee, ndr) e al Comitato Direttivo unitario della categoria».

Il governo dal canto suo si dimostra molto soddisfatto di questo andamento e si prepara a raccogliere tutto il seminato: il ministro Cossiga ha voluto sottolineare il valore dell'accordo raggiunto, come premessa positiva per una rapida conclusione delle vertenze dei postelegrafonici, dei dipendenti dei monopoli di stato e degli stessi statali per i quali domani cominceranno gli incontri.

«Anche per gli statali - ha affermato Cossiga in un'inter-

SEGUE A PAG. 8

Livia Sansone

Il Pci darà un «contributo costruttivo» sull'economia e sulla legge dell'aborto

Un intervento di Berlinguer a conclusione del comitato centrale - Il Pci si asterrà sul bilancio dello stato - L'illusione che il governo cambi la sua politica economica - Incontro De Martino-Berlinguer

Roma, 30

Il comitato centrale del Pci si è concluso con l'approvazione di una risoluzione in cui si parla del confronto col governo, da intensificare *«nel modo più corretto ed aperto, in tutte le sedi, anche in Parlamento»*. Nel dibattito è intervenuto anche Berlinguer.

È stato, questo, un comitato centrale piuttosto agitato, nel cui svolgimento è possibile distinguere tre «fasi». La prima, caratterizzata dalla relazione di Chiaramonte, che proponeva senza mezzi termini al governo un'astensione parlamentare del Pci, se Moro e La Malfa avessero presentato un «piano a medio termine» per l'economia almeno decente.

Ma la mossa era troppo scoperta: il quotidiano dc ha immediatamente rilevato, e in termini non favorevoli, che l'astensione avrebbe significato un «surretizio» ingresso del Pci nella maggioranza. Dorotei e fanfaniani, dall'altra parte, hanno subito esplicitamente minacciato Zaccagnini (e quindi Moro), chiedendo a gran voce che il congresso fosse convocato prima di quello socialista (al congresso la destra conta di far fuori Zaccagnini).

La proposta di Chiaromonte, ha commentato in sostanza Macaluso nella seconda giornata di dibattito al comitato centrale del Pci, rischia in concreto di danneggiare Moro. Noi ha aggiunto, *«dobbiamo mantenere ferma la nostra posizione»*. Con questa dichiarazione, si è inaugurata la seconda «fase» di questo Cc, quella dell'incertezza. Un tentativo di parziale ritirata l'ha fatto Barca, l'esperto in questioni economiche, il quale, pur dichiarandosi contrario alla posizione assunta da Macaluso, ha sostenuto che l'astensione non è problema di schieramenti, ma di contenuto. La linea Chiaromonte, in questo modo, si sfilacciava in una politica del «volta per volta».

Infine, ed è la terza fase, quella che poi si è espressa nella risoluzione finale, è intervenuto Berlinguer, probabilmente a salvare le sorti vacillanti di un salto di qualità voluto dalla direzione, ma accolto con qualche perplessità dal comitato centrale.

Berlinguer, il cui intervento è stato reso noto solo oggi, ha chiarito in via definitiva cosa debba intendersi per «astensione» parlamentare, ma, nello stesso tempo, ha tentato di rispondere a tutte le critiche che sono venute al compromesso storico sia da parte socialista sia da parte dei rivoluzionari.

La prima questione Berlinguer l'ha risolta in maniera sbrigativa, e perciò tanto più grave: *«Noi confermiamo* - ha detto - *Che ci assumiamo e ci assumeremo tutte le responsabilità che ci spettano come un partito che, dall'opposizione, lavora ed è sempre pronto a dare il suo contributo costruttivo alla soluzione dei problemi»*.

Ciò sarebbe dimostrato, secondo il segretario del Pci, dall'atteggiamento assunto con l'astensione nella votazione sui decreti anticongiunturali, *«e verrà ancora dimostrato - ha* proseguito - *nella imminente discussione sui bilanci, sulla situazione economica oltre che nel dibattito in corso per elaborare una nuova legge sull'aborto»*. Il Pci, cioè, non si accontenta più di esprimersi, volta per volta, a favore o contro il governo, ma desidera tener *«conto di tutto l'insieme del quadro politico»*.

E la votazione sul bilancio dello stato, oltre che la discussione di una legge come quella sull'aborto, sono una buona occasione per far capire alla Dc (meglio, alla parte «popolare» della Dc), che il partito comunista è disposto a concedere molto.

Con ciò non solo il «piano a medio termine» sull'economia si rivela per quello che è, cioè una formuletta, ma il referendum sull'aborto si può tranquillamente considerare moribondo, se non già affossato.

Questo del governo era il maggiore ostacolo ad un definitivo ravvicinamento tra il Pci e il Psi, i cui umori polemici si scagliavano soprattutto contro il fatto che Berlinguer e compagni parevano voler godere ad un tempo dei vantaggi dell'opposizione e di quelli derivanti da una posizione realizzazioni sociali di quei paesi, scaricando sul Psi tutti gli svantaggi. Ora la questione è

SEGUE A PAG. 2

Pierluigi Sullo

Gui vuole il rinvio delle elezioni per il decentramento

Il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge regolamentativo presentato dal ministro - Le elezioni vanno fatte subito!

Un grave attacco alle forme di decentramento amministrativo, è stato portato ieri dal consiglio dei ministri che ha approvato lo schema di un disegno di legge regolamentativo, presentato dal ministro Gui.

La gravità dell'iniziativa è inserita nella proposta di rinviare le elezioni che già sono state convocate in alcuni comuni. Immediati riflessi, questa richiesta otterrebbe in situazioni come Milano (data fissata il 30 novembre), ed un altro grosso centro come Sesto S. Giovanni (29 novembre). In attesa dell'entrata in vigore della legge, infatti, secondo il ministro degli interni le elezioni dovranno essere rinviate *per evitare che l'attività* - degli organismi di decentramento - *«si esprima in procedure invalidabili in sede di controllo e di contenzioso giurisdizionale»*.

In altri termini, Gui, partendo da un giudizio sostanzialmente positivo sulle esprienze sinora compiute di partecipazione popolare, si preoccupa contemporaneamente di limitarne il peso, suggerendo un rinvio che significherebbe privare lo schieramento democratico di un valido strumento - anche amministrativo - in una situazione di forte conflitto sociale, mentre si aprono i contratti. Per questo, secondo noi, è inaccettabile la proposta temporeggiatrice: le elezioni vanno fatte al più presto, rispettando le scadenze stabilite.

Battere le manovre di Gui e della Dc sarà di notevole importanza per la sinistra: Milano Sesto S. Giovanni, tutti i comuni, non possono aspettare altro tempo per fornirsi delle strutture di democrazia legata alle lotte - quali gli organismi del decentramento potranno essere - per sconfiggere le forze reazionarie, per dare nuovi sbocchi istituzionali alle lotte per il diritto alla casa contro la speculazione contro il carovita e per l'occupazione. La nostra parola d'ordine deve essere: costruire subito il decentramento e dargli potere reale.

L'Aquila: trenta operai accusati di «violenza»

Con incredibile e provocatoria decisione il giudice istruttore dell'Aquila Antonio Villani, ha emesso trenta ordini di comparizione per altrettanti lavoratori della Sit-Siemens, accusati di violenza nei confronti di loro compagni di lavoro.

I reati risalirebbero addirittura al 1972 (esattamente il 7 dicembre) quando era in corso per i metalmeccanici il rinnovo del contratto regionale di lavoro. In particolare, i 5000 dipendenti della Sit-Siemens dell'Aquila volevano ottenere il pontenziamento dell'organico dei tre stabilimenti del capoluogo abruzzese.

È allora che fu aperta una inchiesta su presunti episodi di violenza che sarebbero accaduti in fabbrica e nei cortili davanti agli stabilimenti Aquila uno e Aquila due. È evidente che si tratta di un ennesimo tentativo - alquanto scoperto e maldestro - di intimidire i lavoratori proprio nel periodo dei rinnovi contrattuali.

Flm: assemblea dei delegati milanesi

La lotta per il contratto metalmeccanici sta entrando ormai nel vivo. Dopo il grande sciopero dei trecentomila metalmeccanici milanesi di mercoledì, ieri si è svolto lo sciopero dei 18 mila metalmeccanici romani con una manifestazione nel pomeriggio.

Sempre ieri una scadenza decisiva per la definizione della piattaforma contrattuale: l'assemblea provinciale dei delegati metalmeccanici di Milano, cha assume importanza particolare, sia perchè Milano è in questo momento il centro dello scontro, sia perchè è lì che si svolgerà, dal 13 novembre l'assemblea nazionale.

I lavori si concluderanno domani, ma già dal primo intervento è stato lanciato un preciso obiettivo di lotta da praticare subito: il blocco degli straordinari in tutte le fabbriche organizzando i picchetti e il controllo della mobilità (rifiuto dei trasferimenti) da attuare subito come pratica dell'obiettivo e come forma di lotta.

I lavori della conferenza dei delegati Flm milanesi, cui partecipa Bruno Trentin, sono stati aperti da una relazione introduttiva di Banfi, che ha lasciato aperti diversi problemi: come il passaggio dal 2° al 3° livello anche per i lavoratori non in produzione, l'abolizione della 5ª super, la richiesta di introdurre il 6 × 6. Più espliciti gli interventi della mattina, che hanno portato tutti posizioni migliorative rispetto alla bozza nazionale Flm.

A pag 4 l'articolo sullo sciopero a Roma, a Pag 5 il resoconto della conferenza di Milano e le mozioni delle fabbriche sui contratti.

Innocenti: nuovo incontro a Roma

La riunione, a cui prendono parte tutte le parti in causa, viene già definita «decisiva»

Roma, 30

La vertenza della Leyland Innocenti continua ad essere al centro dell'attenzione delle forze politiche e sindacali: una febbrile attività di riunioni e incontri si svolge in questi giorni fra le parti interessate. Intanto si avvicina il 3 novembre, la data che, secondo la tracotante direzione inglese della multinazionale, dovrebbe chiudere questo lungo braccio di ferro con i lavoratori con un provvedimento provocatorio per tutto il movimento operaio: il licenziamento di 1500 operai dello stabilimento di Lambrate.

Il «problema Innocenti» sarà affrontato questa sera nella capitale durante una riunione interministeriale, convocata presso il ministero del bilancio e della programmazione economica. A questo incontro prenderanno parte anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, quelli degli enti locali milanesi e lombardi, quelli della direzione Leyland.

In vista di questa riunione, che viene considerata «decisiva» da tutte le parti in causa, il presidente della giunta regionale lombarda Golfari, dopo il «vertice» tenutosi ieri mattina a Milano in concomitanza con lo sciopero provinciale dei lavoratori metalmeccanici ha proseguito questa mattina i «contatti» con le forze politiche e sindacali interessate alla vertenza. Golfari si è incontrato con il sindaco di Milano, Aldo Aniasi, con il presidente dell'Amministrazione provinciale, Vitali, e con i rappresentanti della Flm e della federazione milanese Cgil-Cisl-Uil.

Questi ultimi contatti - secondo un comunicato emesso - si sarebbero resi necessari per definire una «posizione unitaria lombarda» di fronte al problema della Innocenti.

Questa posizione «unitaria» sarà illustrata questo pomeriggio dal vice presidente della giunta regionale lombarda, Gangi, durante una riunione del consiglio regionale.

Quel che è certo è che all'incontro di oggi, a Roma, ben difficilmente sortirà una soluzione accettabile della vertenza. E per «soluzione accettabile» si intende una difesa intransigente dei livelli occupazionali e il rifiuto sia dello smembramento della fabbrica, sia delle pretese di aumento dello sfruttamento dei lavoratori di Lambrate e di recupero padronale di tutte le conquiste di questi anni di lotte, come da tempo richiede Mr. Plant.

La Leyland ha dimostrato da tempo di ricercare solo lo scontro frontale con il movimento operaio, così come il governo ha da tempo dimostrato di essere una controparte dei lavoratori dello stabilimento di Lambrate. Questo è ormai chiaro a tutti gli operai, basti ricordare gli slogans lanciati dai cortei di mercoledì a Milano.

L'unica via di uscita per la Innocenti è la requisizone della fabbrica e la sua nazionalizzazione, senza una lira di indennizzo a Plant.

Più di diecimila studenti e insegnanti in piazza a Venezia

Venezia, 30

Più di diecimila in corteo per il centro storico, di Venezia questa mattina per lo sciopero cittadino della scuola.

Indetto dal movimento degli studenti, dai sindacati scuola, con l'adesione di numerosi consigli di istituto, la giornata di lotta di oggi ha avuto un successo di gran lunga superiore alle previsioni. Così come lo sciopero nazionale dei professionali di ieri, la manifestazione di oggi a Venezia, lo sciopero regionale in Liguria, dimostrano una grande ripresa delle lotte. A Venezia, come appare dal servizio che pubblichiamo a pagina 6, sono ormai diversi giorni che si lotta nella scuola su una piattaforma che unisce le diverse componenti (genitori, insegnanti e studenti) e che si centra sul problema dell'edilizia scolastica e dei 25 alunni come numero massimo per ogni classe.

Su questi temi, nella misura in cui intervenire sulla formazione delle classi vuol dire intervenire sul tema dell'occupazione nella scuola, c'è grande sensibilità da parte dei lavoratori della scuola. Per questo in piazza c'erano anche gli insegnanti delle scuole materne che sono da tempo in agitazione su di una loro piattaforma.

Ma le manovre della Cisl e della Uil hanno in parte ridotto la portata di questa unità tra studenti e lavoratori della scuola. Infatti grazie alla pressione di queste forze lo sciopero, che originariamente doveva essere provinciale, si è limitato al comune di Venezia e di Mestre ed ha toccato solo le scuole superiori e quelle materne escludendo dalla lotta i lavoratori e i genitori delle elementari e delle medie inferiori.

Grossa è stata la partecipazione al corteo degli studenti delle scuole professionali che ieri si erano impegnati nelle assemblee e che avevano aderito alla giornata nazionale di lotta decidendo però di scendere in piazza oggi insieme a tutti gli altri studenti.

Al termine della manifestazione, che è partita da Piazzale Roma e si è conclusa davanti al provveditorato, una delegazione ha portato la piattaforma al provveditore.

Puntuale all'appuntamento scatta il meccanismo della provocazione

Il lettore può capire che si stanno preparando grandi lotte di massa anche senza conoscere l'andamento delle trattative tra governo e sindacati, anche senza aver partecipato al grande sciopero per l'Innocenti che ha aperto la lotta d'autunno. Chiunque abbia un minimo di consapevolezza della storia recente del nostro paese può capire gli avvenimenti che si preparano dal clima di tensione, da fatti apparentemente marginali che però accadono con straordinaria precisione. Giovedì 30 ottobre un giovane missino di diciassette anni è stato ucciso a colpi di fucile a Roma davanti alla sezione del Prenestino. Mercoledì 29 ottobre a Milano un compagno di ingegneria viene ridotto in fin di vita, a colpi di spranga, dal sedicente gruppo di Lotta Comunista davanti alla Casa dello Studente. Sempre mercoledì, per ricordare solo gli ultimi fatti, le Brigate Rosse fanno irruzione nella sede della Confindustria in via Morigi a Milano lasciandosi alle spalle tracciata malamente sul muro la stella a cinque punte.

È sbagliato pensare, anche se quache volta siamo stati tentati di farlo, ad una regia consapevole di tutti questi fatti da parte degli apparati di provocazione che hanno operato nel nostro paese. È sbagliato perchè si cade in una visione romanzesca della lotta di classe in cui non si contrappongono più gli operai e i padroni, il movimento popolare e la politica democristiana ma di fronte ai proletari sta un apparato spionistico che tutto penetra e condiziona. Il Sid, la Cia hanno contato molto nella storia del nostro paese con i loro tentativi di infiltrazione e di provocazione sempre coperti dal regime democristiano, ma nessuna di queste provocazioni ha saputo ricacciare indietro il 15 giugno la volontà di lotta delle masse, la loro capacità politica di avanzare. Nell'interpretazione di questi fatti recenti dunque non va fatto nessun accostamento superficiale però va anche recepito un atteggiamento spontaneo e positivo delle masse che oggi ha di gran lunga superato le menzogne democristiane e considera questi fatti opera di mestatori di professione separando con una faticosa presa di coscienza il sedicente gruppo di Lotta Comunista dalla sinistra rivoluzionaria e l'occupazione delle case dall'invasione delle sedi della Confindustria.

Con l'autoriduzione, la lotta nei quartieri e nei paesi per il diritto alla casa e ai servizi sociali questa debole certezza si va allargando, man mano che cresce l'esperienza concreta delle masse, e come tutti i risultati della pratica anche questo appare più forte di tutte le menzogne e delle nuove provocazioni. Oggi un settore delle masse che va crescendo considera questi fatti, al di là della collocazione soggettiva dei protagonisti di questo o di quel fatto di sangue, uno strumento, per altro anche sempre uguale e ormai consueto, anche se è terribile pensare consueto l'assassinio, uno strumento, dicevamo, di un attacco alle lotte e all'avanzata politica dei lavoratori. È una visione questa che comincia a distinguere la necessaria forza che spesso occorre per imporre un bisogno giusto o una necessità giusta [lo sciopero, l'occupazione delle case sfitte...) dalla violenza che viene fatta senza il coinvolgimento o l'adesione delle masse e che non è neutra ma che necessariamente - se non si rivolge a favore di una parte (i lavoratori] - si conclude a favore dell'altra [gli sfruttatori]. Questa posizione anche quando rischia di essere semplice, di non tener conto dell'autonomia relativa dei diversi fatti, e noi dovremo dotarla di tutti gli elementi di controinformazione di cui siamo capaci, è positiva perchè individua ciò che ostacola le lotte, individua come iniziativa dell'avversario la costruzione di un clima politico

SEGUE A PAG. 2

G.L.

Soldi: non bastano Milano e Lombardia

Ecco i dati aggiornati della sottoscrizione:

Milano	12.421.705
Lombardia	3.955.950
Torino	484.350
Piemonte	252.500
Venezia	381.000
Verona	68.750
Veneto	79.500
Trentino	381.500
Friuli	23.000
Emilia	244.500
Firenze	20.075
Toscana	34.490
Marche	46.000
Umbria	28.500
Roma	434.200
Lazio	72.000
Campania	46.000
Calabria	15.000
Sicilia	16.500

Rispetto a due giorni fa, c'è stato un modesto movimento. Ancora notiamo il ritardo di alcune sezioni importanti come Roma, Torino, Venezia. La Lombardia invece ha cominciato a dare cifre significative (in particolare Varese e Bergamo), che rendono non più lontano il raggiungimento dell'obiettivo. Quello che conta è che la tensione verso la sottoscrizione non si spenga e, dopo la prima ondata, rimanga ad un buon livello. E' per questo che ribadiamo alcune indicazioni:

1 - la tassazione dei compagni deve essere portata a termine nei tempi più brevi, per pagare rapidamente una mensilità a tutti i compagni che lavorano al Quotidiano e per gli altri pagamenti urgenti. Gli attivi devono essere fatti in tutte le sedi e, se occorre, ripeterli, anche con la presenza di compagni che lavorano al Quotidiano, dando loro quella caratteristica di assoluta emergenza che è nella reale situazione.

2 - la vendita militante, che si sta assestando su livelli più adeguati in termini di copie prenotate, deve portare anche il suo utile economico con un rapido rientro degli incassi, in particolare ora che abbiamo raggiunto accordi con una serie di rivendite e di distributori, che

SEGUE A PAG. 8

DALL'INTERNO

A VERONA UNA SUPER MAGGIORANZA

Martedì sera dopo più di quattro mesi, è stata costituita la giunta comunale di Verona. A giorni verrà costituita anche quella provinciale. Le elezioni del 15 giugno avevano visto anche a Verona un calo della Dc ed un aumento delle forze della sinistra [Dp aveva ottenuto 10 mila voti fra Verona e provincia] pur mantenendo alla Dc la maggioranza relativa [40% circa]. In ogni caso però non si sono create nella nostra città le condizioni quantitative per giunte di sinistra.

Si aprì, subito dopo le elezioni un confronto tra i partiti, compresa Dp, per arrivare anche a Verona ad un governo che superasse lo schieramento del centro sinistra, il quale nelle affermazioni di tutti i partiti dell'arco costituzionale [eslusa la Dc] era oramai definitivamente tramontato. In particolare, il Psdi prendeva una posizione di stretto legame col Psi, il quale a sua volta, esprimeva la necessità di un coinvolgimento del Pci nell'area di governo.

Il Pci, forte del risultato elettorale [6% in più] spingeva perchè fosse superata la cosiddetta pregiudiziale anticomunista e perchè la propria partecipazione e la sottoscrizione di un programma concordato avesse delle garanzie tramite la presenza del Pci nelle commissioni consiliari e negli enti pubblici.

Le trattative sono state molto lunghe e in esse la Dc ha mantenuto un atteggiamento intransingente, per non concedere niente; alla fine, è stato raggiunto un accordo che permetteva al Pci ed ai partiti dell'arco costituzionale di entrare nelle commissioni e negli enti in modo proporzionale al peso elettorale di ciascuno. In cambio di ciò, il Pci ha dato il proprio voto al sindaco ed alla giunta.

Dp, pur avendo partecipato agli incontri fra i partiti, non si è riconosciuta in questo programma, perchè come ha detto il compagno consigliere Bresciani nella dichiarazione di astensione «pur riconoscendo in esso (*il programma, ndr*) alcuni punti validi, tuttavia esso non rappresenta un passo avanti nella linea di tendenza da noi indicata. Gli incontri invece hanno dimostrato chiaramente l'atteggiamento intransigente della Dc (alla faccia della caduta di pregiudiziali) e la sua pratica trasformista, quale tentativo di recupero dopo la batosta elettorale. Questo metodo, per noi, non paga».

A Verona, dove non si sono create le condizioni per l'alternativa di sinistra, la nostra posizione era e rimane quella di costruire una opposizione delle sinistre, lasciando assumere alla Dc, partito di maggioranza relativa, il compito di gestire la giunta e aumentando così, l'impossibilità di questo partito di trasformare se stesso, la contraddizione tra la sua pratica e gli interessi delle masse popolari.

In tal modo si accrescerebbe il ruolo delle sinistre e la prospettiva, anche per Verona, di un governo delle sinistre.

In conclusione, Dp si è astenuta perchè l'appoggio ad un sindaco democristiano rappresenta un passo indietro rispetto alla volontà di cambiamento espressa dal 15 giugno; perchè nasce con forti ambiguità al suo interno che non tarderanno ad emergere davanti all'incalzare dello scontro di classe.

E perchè, alla fine, l'attività dell'ente locale nasce bloccata dalla logica della «compatibilità» e senza la necessaria volontà di scontro anche con il governo centrale per il reperimento e l'utilizzazione delle risorse.

La logica del Pci è dunque fallimentare. Che cosa potrà fare una giunta formata da quelle stesse persone che, da sempre, hanno amministrato Verona? Occorre non dimenticare che Verona è una delle città del Veneto dove ha sempre prosperato l'estrema destra democristiana, dove, fino a pochissimo tempo fa, «ras» dc era un personaggio come Gonella.

Infine, che senso ha prospettare come giunta di cambiamento una giunta che intende utilizzare solo il denaro che ha in cassa (e sono molto pochi, considerato il dissesto in cui si trovano i comuni)?

Oltre cinquecento soldati democratici in piazza a Roma

Da piazza del Pantheon alla Camera centinaia di militari democratici sono sfilati per le vie di Roma - Incontro con Pertini - La giornata di lotta ha registrato un pieno successo in tutta la regione

Roma, 30

Mentre scriviamo è ancora in corso la grande manifestazione dei soldati democratici romani. Oltre cinquecento militari si sono radunati alle 17 in piazza del Pantheon ed hanno dato vita ad un corteo diretto alla Camera, in piazza Montecitorio.

Una delegazione è stata ricevuta da Pertini, mentre gli altri militari, impediti ad accedere nella piazza da un folto cordone di polizia, restavano nelle adiacenze attendendo i compagni della delegazione.

E' una poderosa dimostrazione di compattezza e di forza da parte del movimento dei soldati democratici, una risposta pronta agli attacchi repressivi degli ultimi giorni del ministro Gui e dei vertici militari.

La giornata di oggi è stata per il movimento dei soldati democratici di Roma e del Lazio una grossa scadenza di lotta e di mobilitazione.

Nelle caserme si sono attuate varie forme di lotta (in particolare lo sciopero del rancio) cui hanno aderito tutti i soldati che sono stati chiamati a lottare su quegli obiettivi che il coordinamento romano aveva esposto nei giorni scorsi.

Innanzitutto si è lottato contro il regolamento di disciplina proposto da Forlani, ministro della difesa, per una reale democrazia nelle caserme, per la libertà di discussione e di organizzazione dei militari antifascisti. Poi contro la repressione, dentro e fuori le caserme.

Altri obiettivi riguardano le condizioni di vita dei soldati: la nocività nelle caserme; contro l'aumento delle tariffe dei trasporti pubblici imminente a Roma e nel Lazio. Molte sono state le caserme interessate da questa giornata di lotta: trasmisioni; VIII Gruppo Smeca; «Ponzio», Lancieri di Montebello; Genio ecc.

Ad altre per motivi diversi non è stato possibile partecipare alla mobilitazione. Ma è previsto che tra oggi e il 4 novembre tutte le caserme del Lazio che fanno capo al coordinamento si mobiliteranno.

Nel pomeriggio di oggi i soldati democratici hanno dato la loro adesione alla manifestazione dei metalmeccanici in sciopero per l'occupazione.

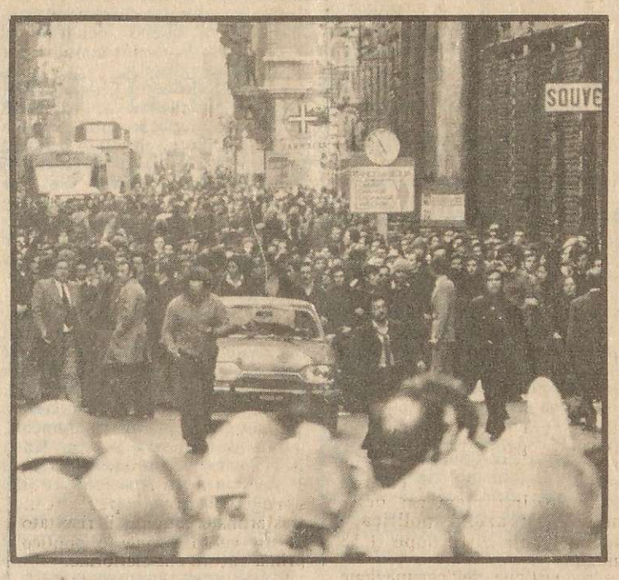
In tutti i soldati poi vi è la piena consapevolezza che la lotta all'interno delle caserme per il pieno sviluppo della democrazia sia funzionale agli interessi della classe operaia. È proprio per andare in questa direzione che questa sera i soldati della «Cecchignola» hanno attuato un presidio di massa nel quartiere di Garbatella, distribuendo alla popolazione un volantino in cui, oltre a ribadire i motivi della giornata di mobilitazione odierna, denunciano le grossolane provocazioni poliziesche che hanno portato alla perquisizione delle sedi Ao ed Lc.

Nuove provocazioni si sono avute anche a Milano contro i militari democratici: un artigliere in forza alla quanta batteria del 2° gruppo del reggimento di artiglieria della Caserma S. Barbara è stato trasferito d'autorità a Bologna. Il provvedimento contro l'artigliere democratico, di nome Marco Codebò, segue di poco uno sciopero del rancio organizzato nella sua caserma per protestare contro la qualità scadente del rancio e le condizioni di vita e di lavoro.

Contro questa ed altre iniziative repressive il Comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari ha indetto ieri una manifestazione di protesta.

Anche da Tessera (Venezia) arrivano notizie di nuovi provvedimenti repressivi contro militari democratici: un sottufficiale dell'aereonautica è stato messo a dieci giorni di rigore per aver partecipato al dibattito organizzato giorni fa a Treviso, che a Milano, era già costato l'arresto del sergente Fulvio Mauri.

FASCISTI. *Sopra:* Le prime indagini presso la sezione missina del Prenestino. *Sotto:* I tumulti fascisti in cui fu ucciso Mandakas



È maturata negli ambienti della malavita l'uccisione del missino Mario Zicchieri?

Recenti episodi confermano questa tesi: un conflitto d'interessi con qualche banda della zona - Frattanto i fascisti tentano di coinvolgere il compagno Lojacono nella sparatoria e annunciano una manifestazione per oggi - Impedirgli di tornare nelle piazze di Roma

Roma, 30

Attorno all'uccisione del diciassettenne Mario Zicchieri iscritto al Fronte della Gioventù, i fascisti stanno cercando di montare lo stesso clima di provocazioni e di aggressioni che le squadracce di Almirante, grazie all'«indifferenza» complice della polizia, poterono instaurare dopo l'uccisione del fascista greco Mandakas, nel marzo scorso.

Innanzitutto, grazie anche all'irresponsabilità di alcuni organi di stampa, fra i quali si è distinto il quotidiano della Dc i missini hanno cercato di accreditare un movente di questo delitto assolutamente falso e inconsistente.

Secondo la tesi «suggerita» dai missini, l'uccisione del giovane Zicchieri sarebbe stata frutto di uno «scambio di persona», opera di «sovversivi» che intendevano colpire il segretario della sezione del Msi del Prenestino, Luigi D'Addio.

A spingere questi «sovversivi» all'omicidio sarebbe stata la notizia del rinvio a giudizio, per la morte di Mandakas, dei compagni Panzieri e Lojacono, chiesto dal pm Pavone.

Sempre secondo questa tesi demenziale, Luigi D'Addio avrebbe dovuto essere oggetto di un «avvertimento» perchè con la sua testimonianza avrebbe consentito l'incriminazione del compagno Lojacono aggredito da D'Addio la mattina stessa dell'uccisione di Mandakas nel corso della prima udienza del processo contro Lollo, Clavo e Grillo, per l'incendio di Primavalle.

Per essere ancora più chiari, i missini hanno lasciato capire addirittura che dietro l'uccisione di Zicchieri ci potrebbe essere la mano dello stesso Lojacono.

Ora, a parte il fatto che la testimonianza contro Lojacono non è stata quella di Luigi D'Addio, noto delinquente fascista trasferito recentemente alla sezione del Prenestino da quella del Flaminio, dove fu ferito il compagno Sirio Paccino, ma quella di un altro fascista, è evidente a chiunque il senso politico della «connessione» che i missini vorrebbero stabilire tra la morte di Mandakas e quella di Zicchieri, servendosi unicamente di «supposizioni» determinate dalla notizia del rinvio a giudizio di Panzieri e Lojacono, notizia ancora del tutto ufficiosa perchè il pm non ha ancora formalmente depositato la sua requisitoria, al contrario di quanto abbiamo scritto erroneamente ieri.

Più interessante sarebbe, invece, indagare sugli strani rapporti tra alcuni iscritti della sezione missina del Prenestino e la malavita della zona, sulle voci di un tagliaggiamento dei commercianti del quartiere in seguito al quale sarebbe sorto un «conflitto di interessi» fra bande rivali di delinquenti, in una delle quali potrebbero militare alcuni iscritti della locale sezione missina.

Per quel che ci riguarda, ricordiamo che ben due volte un iscritto alla sezione del Msi del Prenestino, incriminato od arrestato più volte, fu fatto oggetto di attentati a colpi di pistola, proprio davanti alla sezione, nei primi mesi di quest'anno, con modalità del tutto simili a quelle con le quali è stato ucciso ieri Zicchieri. Questo missino si chiama Raul Tebaldi, ed è noto alla Questura non solo per la sua «attività politica».

E la Questura, d'altronde, deve sapere anche qualcosa del taglieggiamento dei commercianti della zona, visto che ci sono stati anche alcuni strani attentati ad alcuni negozi.

A ogni modo, le squadracce di Almirante hanno cominciato già ad aggredire compagni isolati, soprattutto nella zona di via Ottaviano, e hanno preannunciato, per domani, una manifestazione, nel corso della quale dovrebbe parlare Rauti.

Non c'è dubbio che la mobilitazione antifascista si svilupperà per impedire ai fascisti di tentare di riprendersi le piazze.

Stefano Cercato

LAMEZIA TERME
Sciopero per i trasporti gratis

Lamezia Terme, 30

Oggi a Sambiase tutte le scuole hanno fatto sciopero per protestare contro il tentativo di spostare a Nicastro (altro comune vicino a Lamezia Terme) la sede staccata dell'istituto magistrale. Questo spostamento creerebbe infinite difficoltà di trasporto agli studenti ed è per questo che lo sciopero è stato fatto anche in appoggio alla vertenza per i trasporti gratuiti che il comitato pendolari di Sambiase sta portando avanti.

RAI
Manca ancora l'accordo

Roma, 30

Il consiglio di amministrazione della Rai, convocato per le 10 di questa mattina, è stato, come avevamo previsto ieri, rinviato alle 18 di questo pomeriggio. Motivo ufficiale del rinvio l'assenza dei consiglieri democristiani, impegnati in una riunione-fiume col direttore generale Principe.

Secondo alcune indiscrezioni, un accordo sarebbe comunque stato raggiunto nella notte circa alcuni punti del programma: un documento sulle reti, le testate, altre strutture di programmazione e i nuclei produttivi, sarebbe stato abbozzato ma non ancora steso, a dimostrazione della situazione di notevole disaccordo generale nella quale ancora si dibattono i consiglieri. Nulla di neppure approssimato per quanto concerne i temi delle direzioni di supporto, della segreteria generale, del coordinamento e del dipartimento scolastico.

ABORTO
Il Pci è per la decisione

Oggi il comitato ristretto ha discusso sul «chi» decide se una donna debba abortire. La Dc è per una minicommissione; il Pci, incalzato dalle iscritte e da una parte consistente dell'Udi è - assieme al Psi - per l'autodeterminazione della donna. Sul «dove» abortire, ieri sera la commissione aveva visto la Dc battersi - per la prima volta nella storia d'Italia - per gli ospedali pubblici. Sì, perchè li essa può puntare sull'obiezione di coscienza dei medici abortisti clandestini democristiani.

Ma tutto quello che fin quà si è fatto in comitato ristretto è solo un discorso in linea di massima, che tutto è ancora in alto mare e l'iter, fra comitato, commissione, Camera e Senato è lungo. Prossima riunione del comitato ristretto il 10 novembre.

VERONA
Aggressioni squadriste

Verona, 30

I fascisti hanno dato vita stamane ad un raid squadristico nelle scuole di Verona. Mentre ieri sera un compagno anarchico è stato aspettato sotto casa e pestato a sangue.

Le aggressioni si sono verificate all'Istituto tecnico «Pindemonte» e al liceo «Maffei».

In quest'ultima scuola la reazione dei compagni interni ha messo in fuga gli squadristi.

I deliranti volantini dei fascisti, in gran parte delle scuole sono stati strappati ed il tentativo delle carogne di gestire la provocazione di Roma è caduta nel vuoto.

A Verona, in specifico, i fascisti hanno il dente ancora più avvelenato perchè, durante la mobilitazione antifascista della scorsa settimana, in occasione per processo a carico di un fascista, erano stati impacchettati e ricacciati nelle fogne.

PANZIERI
Un comunicato del comitato

«Alla vigilia della pubblicazione della requisitoria generale del pm e degli atti istruttori del processo contro Panzieri e Lojacono, voci interessate cercano di anticipare in maniera distorta gli elementi principali e parlano addirittura di sentenza di rinvio a giudizio che, compito del giudice istruttore, è successiva e quindi ben lontana dall'essere prodotta. Tutto ciò è volto:

1) a dar fiato a una propaganda accusatoria che sostenga un minimo il già smascherato castello di accuse contro Panzieri e Lojacono;

2) a far ritenere chiusa una fase a dare per scontato il rinvio a giudizio nel tentativo di attenuare la forte mobilitazione di massa registrata intorno al caso negli ultimi tempi.

Il collegamento che i fascisti hanno fatto fra il delitto avvenuto ieri pomeriggio di fronte alla sezione del Msi del Prenestino e la «notizia» del rinvio a giudizio è l'ennesimo tentativo di costruire una montatura contro tutte le forze democratiche ed antifasciste che si battono per la scarcerazione di Panzieri e Lojacono.»

Genova: sciopero degli studenti

Manifestazione anche a La Spezia dove forte è stata la presenza della sinistra rivoluzionaria

Oltre 3000 studenti sono sfilati oggi a Genova in un corteo combattivo per lo sciopero regionale della scuola

Lo sciopero ha avuto la più grossa adesione proprio in quelle scuole dove già vi erano delle lotte in atto (Marco Polo, Turistico, Chimico). L'iniziativa dello sciopero, partita dal Collettivo politico studenti medi, praticamente dalla Fgci, ha visto l'adesione della sinistra rivoluzionaria e soprattutto delle masse studentesche che hanno vissuto pesantemente le contraddizioni di questo inizio dell'anno. Ciò ha fatto sì che la combattività del corteo con le sue parole d'ordine travalicasse i limiti dell'impostazione che la Fgci voleva imporre. Vi è da registrare comunque negativamente il settarismo con cui il Collettivo politico studenti medi ha indetto questa manifestazione: infatti mentre presso la Flm di Genova si raggiungeva un accordo fra le varie componenti del movimento studentesco (Fgci, Fgsi Ao, Lc, Pdup e Acli) per la formazione dei consigli d'istituto come base per un movimento unitario degli studenti, la Fgci fissava in modo unilaterale il giorno e le modalità dello sciopero. Successive trattative per ricomporre l'unità perchè i comizi riflettessero la presenza delle varie componenti del movimento e la conseguente dialettica interna ad esso, si scontravano con la chiusura della Fgci: questo pregiudicava inevitabilmente l'unità del corteo. Infatti la sinistra rivoluzionaria si dirigeva davanti al Provveditorato mentre la Fgci si recava alla Chiamata del Porto. E' da registrare infine l'inaccettabile atteggiamento della Federazione genovese Cgil-Cisl-Uil che aderendo allo sciopero dei Cpsm e discriminando la sinistra rivoluzionaria non si è posta su un terreno di unità con l'intero movimento degli studenti ma solo con una sua componente, la Fgci.

A La Spezia circa 2000 studenti sono scesi in piazza e una parte consistente del corteo si è riconosciuta nelle parole d'ordine della sinistra rivoluzionaria.

Ancora sullo sciopero

Roma, 30

In una intervista concessa al settimanale Epoca, il presidente Leone ha trovato modo di riparlare del suo messaggio alle camere, che, come si ricorderà, non è stato nemmeno discusso. Leone, dopo aver detto che è soddisfatto del modo in cui il messaggio è stato accolto, ha elogiato il senso di responsabilità dei sindacati. In particolare si è congratulato con essi per aver aperto il discorso sull'autoregolamentazione dello sciopero.

L'intervento di Berlinguer al comitato centrale Pci

SEGUE DA PAG. 1

probabilmente del tutto appianata, ed un incontro tra De Martino e Berlinguer questa mattina, ha sancito questa svolta della situazione. Non bisogna dimenticare che è stato il Psi a proporre, all'ultimo comitato centrale questa «astensione» del Pci su un programma serio di provvedimenti economici che si pretende dal governo.

Ma Berlinguer ha voluto fugare proprio ogni dubbio. De Martino aveva accusato il Pci di troppa «fratellanza» nei confronti dell'Urss e dei paesi «socialisti» dell'est europeo? Berlinguer ha detto che i comunisti, pur non dimenticando le grandi realizzazini sociali di quei paesi, hanno *«piena indipendenza di giudizio»* su *«certi aspetti giuridici e politici limitativi della libertà o su altri aspetti relativi alle relazioni fra gli stati socialisti (caso della Cecoslovacchia) e anche sulla strategia politica di altri partiti comunisti che operano nei paesi capitalistici (come nel caso del Portogallo)»*.

Di qui, il segretario del Pci ha tratto una sua filosofia della via al socialismo in Europa, secondo cui *«non ci può essere una reale avanzata verso il socialismo se essa non è, insieme, il frutto di uno sviluppo conseguente della democrazia»* intendendo per democrazia soprattutto le istituzioni.

Sono dichiarazioni che dovrebbero soddisfare tanto i socialisti quanto i democristiani, se questi ultimi non fossero così palesemente in malafede. Come si diceva, Piccoli ha incaricato un suo uomo, Pucci, di minacciare Zaccagnini, mentre lo stesso Fanfani ieri è sceso in campo, ricercando (e ottenendo) un bel litigio con il segretario della Dc in persona: Fanfani ha chiesto l'anticipo del congresso, Zaccagnini ha risposto di no.

Oggi, però, la situazione sembra volgere parzialmente a favore dei morotei. C'è una dichiarazione di Granelli, in cui definisce *«auspicabile»* questa astensione del Pci. Ma, soprattutto, il consiglio nazionale dc è stato rinviato di una settimana (è fissato per il 21 di novembre) Si dovrà discutere ancora di poltrone, e Zaccagnini ha bisogno di tempo per prepararsi allo scontro.

Napoli: scorribande fasciste contro un corteo di studenti

Respinti dai compagni i teppisti si sono dati alla fuga - Forte mobilitazione degli studenti per il processo contro 21 antifascisti

Napoli, 30

Un migliaio di studenti, concentratisi stamattina in piazza Mancini, si sono recati in corteo al tribunale di Napoli, dove si doveva svolgere il processo contro 21 compagni operai e studenti indiziati di reato dopo la manifestazione del 29 maggio '74, indetta contro la strage brutale di Brescia, nel corso della quale vennero chiusi 12 covi fascisti, una manifestazione militante dei compagni delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, decisi a difendere l'antifascismo: «l'antifascismo militante non è reato» è scritto sul manifesto che indice le mobilitazioni per oggi, 30 ottobre.

Nella mattinata, le carogne fasciste sfruttando la morte dello studente del Fronte della gioventù a Roma hanno tentato di imbastire alcune provocazioni.

Al liceo classico San Nazzaro, al Vomero un manipolo di fascisti ha aggredito un compagno mentre un secondo gruppo stazionava da stamattina nei pressi del tribunale: all'arrivo di alcuni gruppi di compagni isolati, hanno tentato l'assalto, rintuzzati, hanno lanciato alcune bottiglie e sassi, per darsela poi a gambe, ad un primo cenno di carica dei celerini che stazionavano sotto il tribunale.

Nel corso della fuga i fascisti hanno tentato qualche altra aggressione a compagni isolati, ma, a quanto pare senza conseguenze reali. Con la coda tra le gambe sono corsi a rifugiarsi nella sede provinciale del Msi, in piazza Dante; prima però, tra un saluto romano e l'altro, per raggiungere la sede sono passati davanti all'accademia di belle arti, presidiata dai compagni; così, anche qui, la tentata provocazione gli è andata male. La mobilitazione di stamane, indetta in un primo momento da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento studentesco ed alcune formazioni M-L, con l'adesione del Pdup ha trovato «in profondo disaccordo» gli organismi studenteschi autonomi (in pratica, la Fgci).

In un comunicato emesso, essi affermano che: *«Già gli episodi verificatisi dopo la manifestazione del 30 maggio '74, pure comprensibili per la rabbia e la tensione presenti in tutti gli antifascisti, ci videro dissentire con chi vuole ridurre a pura violenza la lotta antifascista.*

Indire oggi una manifestazione che ripropone in pratica la lotta antifascista fuori dal terreno unitario e di massa vuol dire non aver capito i termini reali dello scontro politico in atto nel paese».

Così, nella tarda serata di ieri il Pdup ha diffuso il seguente comunicato: *«Il Pdup condanna il metodo politico che è dietro il corteo di questa mattina come strumentale nei confronti del movimento democratico degli studenti, al di là della giustezza di motivi per i quali si chiamano gli studenti alla mobilitazione ed invita i propri militanti e simpatizzanti a non aderirvi»*.

A quanto pare resta ferma, però, l'adesione del Pdup alla manifestazione indetta per oggi.

Tra tentennamenti ed indecisioni si corre così il rischio di lasciare la piazza a pochi squallidi figuri, ormai già isolati dalla coscienza operaia e popolare. Cosa che, del resto, essi stessi non hanno mancato di dimostrare, nella manifestazione indetta, qualche settimana fa, sui temi dell'occupazione e del carovita, sfociata in un minuscolo corteo di un centinaio di mazzieri e provocatori.

È questa la vandea, la Reggio Calabria che questi tristi figuri sono in grado di opporre alla giunta rossa, alle lotte operaie, studentesche, ai duri cortei dei disoccupati. Risulta evidente, così, che a scapito di chi non sa leggerlo, la mobilitazione odierna alza di molto il tiro: un processo, a Napoli, oggi, contro l'antifascismo popolare, che questa città è in grado di esprimere, è una provocazione che non parte certo dagli squallidi ambienti fascisti.

Il corteo di questo pomeriggio, che mentre andiamo in macchina è ancora in corso di svolgimento, vede la presenza di oltre duemila compagni.

Puntuale scatta la provocazione

SEGUE DA PAG. 1

e morale per intimorire la classe operaia, per ritardare i contratti, questa posizione comincia a distinguere tra forza necessaria e violenza criminale.

Così accade che Remigio Cavedon, sirena della propaganda democristiana sulle colonne del Popolo, rischia di trovarsi solo in cattiva compagnia, sullo scoglio di un'isola che affonda a cantare la sua mesta tiritera.

«Un giovane studente in fin di vita otto feriti, locali della Casa dello Studente del Politecnico milanese devastati: queste le ultime drammatiche conseguenze della lotta in corso a Milano tra fazioni di appartenenti a «Lotta comunista» «Movimento Studentesco», Movimento Lavoratori per il Socialismo», e »Comitato di Lotta di ingegneria» e ancora «a sinistra c'è ancora qualcuno come i demoproletari e Lotta Continua che offre protezioni e connivenze a tutti gli estremismi e a tutti gli avventurismi».

La Democrazia Cristiana utilizza allo stesso modo le stesse provocazioni per invitare il Pci alla repressione, per identificare provocatori e provocati in un'unica assurda spirale che ha come scopo, ormai evidente e recidivo, di attaccare le lotte e i protagonisti delle lotte. Ogni volta che leggiamo queste infamità ci viene in mente un pezzo della nostra storia, ci vengono in mente le ripugnanti accuse e le mistificazioni che abbiamo subito per colpa di «lor signori». E' immediato il ricordo di Pinelli, la sua morte e la chiarezza della sua figura che oggi si cerca per l'ennesima volta di infangare con menzogne, è in queste certezze che noi troviamo il coraggio di andare avanti per superare le piccole come le grandi provocazioni, nella convinzione che le azioni che vengono dai nemici dichiarati della lotta operaia, come le azioni che vengono da gruppi di compagni irresponsabili non sono servite ad evitare il 15 giugno e non serviranno ad evitare i contratti. Non sono le provocazioni che possono fermare le lotte.

Droga: alla Camera con il peso del Senato

(Dalla redazione romana)

Roma, 30

Continua il viaggio del d.d.l. sulla droga alla Camera. Oggi si è chiusa in commissione congiunta, Giustizia e Sanità la discussione generale iniziata la settimana scorsa.

Licenziato dal Senato il primo ottobre, il testo sulla «disciplina degli stupefacenti» - snaturato di ogni carattere veramente innovatore data l'opposizione di Dc, Pli, Msi - è ora direttamente esaminato in sede legislativa.

A spingere verso un celere iter è il presidente della commissione sanità Frasca (Psi) che nella discussione generale ha rilevato l'urgenza della legge.

D'altra parte questa fretta nell'approvazione di una legge che non risolve nessuno dei problemi sul tappeto evita una discussione approfondita e rappresenta il tentativo di non rispondere a tutte le forze che si sono espresse contro il nuovo testo.

Anche il relatore Zaffanella (Psi) ad esempio ha richiamato la necessità di un accordo interpartitico che evitì al testo auspicabilmente emendato dalle commissioni della Camera un iter lungo allorchè torni al Senato: e ha anche evidenziato le differenti tendenze (Dc e Msi contro tutti) relative al ricovero coatto indiscriminato - tema sul quale si è soffermata la on. Martini, Dc - e alla definizione del concetto di spacciatore. Zaffanella è per una legge preventiva e non repressiva. Ma lasciamo le buone intenzioni della sinistra e veniamo ai fatti. I fatti sono che il testo senatoriale lascia inalterata la gran parte della vecchia legge (alcune addirittura sostanza terapeutiche per l'epilessia ha detto Frasca non potrebbero più essere usate») (!).

«Lo spauracchio del Senato pesa sul lavoro in commissione congiunta», ci ha detto la on. Magnani Noya della commissione Giustizia. Anche la linea di tendenza del Psi è per un accordo o su un celere iter o per il varo del testo senatoriale (il che equivale a una resa). Ma la Magnani Noya sembra sicura che Signorile presenterà ugualmente gli emendamenti socialisti in commissione congiunta. In questa situazione la sinistra ritiene che la sua responsabilità sia quella di far presto.

Anche nel Veneto padrone e curato non fanno più quel che gli pare: parliamo della Permec

Da una parte sta una classe imprenditoriale gretta, antioperaia, sempre pronta a cacciar soldi per crumiri, fascisti e capetti - Dall'altra una classe operaia che lentamente, nella lotta, scopre i propri diritti e la propria forza - Un libro bianco della Federazione Lavoratori delle Costruzioni su di una vertenza per molti aspetti esemplare

Lo sfruttamento più brutale, l'oppressione, l'isolamento e le lacerazioni interne sono il pane quotidiano di quella grossa fetta di classe operaia che si vende agli innumerevoli piccoli padroni che, nati nel periodo del boom economico, si sono ingrassati a volontà, pronti a sparire al minimo segno di contrarietà.

La campagna veneta è terreno fertile ed accogliente per questa razza di padroncini, la cui esistenza l'Italia ha scoperto non per merito di economisti, sociologhi, agenti del fisco o sindacalisti, ma soprattutto per merito dei sequestri e delle indagini sulle trame nere.

La politica paternalistica e clientelare dei vari e numerosi boss dc, che ad ogni parroco concedevano la sua fabbrichetta, la tradizione *pacifica* dei lavoratori veneti, ancora in gran parte (escluse le grosse concentrazioni chimiche e metalmeccaniche di Portomarghera, tessili del vicentino, ecc.) legati alla terra ed alle sue tradizionali ideologie cattolico-individualiste, le sacche di sottosviluppo cronico e di desolante emigrazione: tutto questo è all'origine di medie, piccole o piccolissime aziende in cui la disgregazione della classe operaia è massima, in cui lo statuto dei lavoratori è sconosciuto, in cui il sindacato o non esiste od è esso stesso uno strumento di corruzione e di divisione.

Nelle assemblee della Confapi, la principale associazione dei piccoli industriali, non mancano mai panegirici al *«nerbo della classe imprenditoriale»*, allo spirito di iniziativa, al coraggio dei piccoli industriali; vengono spesso profferite oscure minacce se si osasse estendere ai loro dipendenti le stesse conquiste strappate dagli operai della grande industria; si lanciano ora frecce avvelenate (leggi, in pratica: finanziamenti ai fascisti e squadracce di crumiri e picchiatori) alle forze di sinistra, ora lusinghe e strizzatine d'occhio *ai cosiddetti «partiti operai»*, che spesso sono indotti a ricambiarle con entusiasmo. Non sono poche ormai le iniziative, ad esempio del Pci, che si sforzano di convincere in convegni e tavole rotonde i piccoli imprenditori che il loro vero partito, quello che ne rappresenta gli interessi storici in un *«nuovo modello di sviluppo»* economico, è proprio il Pci, avendo abbandonato da tempo, come più o meno disse Togliatti in un famoso discorso, *«la gretta difesa dei ristretti interessi della classe operaia»*.

In realtà la completa ed incontrollabile anarchia capitalista in cui il regime democristiano ha fatto crescere il paese e la sua struttura produttiva e distributiva, e da cui ha tratto gran parte della sua forza di conservazione, non solo rende illusorio ogni discorso sui nuovi modelli di sviluppo nell'attuale quadro dei rapporti di forza tra le classi e politico-istituzionali, ma mette in primo piano in tutta la sua drammaticità la progressiva distruzione in atto delle forze produttive del paese, a cominciare proprio dalla forza lavoro operaia.

I ritardi, le compiacenze, i limiti di autonomia (rispetto alle forze clericali e alla Dc, ma anche, specie negli ultimi anni, rispetto alle scelte politiche del Pci e del Psi) che le organizzazioni sindacali hanno finora dimostrato possono oggi diventare elementi discriminanti per il successo della spinta delle masse popolari.

L'ostinazione con cui si rimanda da anni la costruzione dei consigli di zona nel Veneto, deve essere - per esempio - immediatamente abbandonata di fronte ad una pressante richiesta dal basso di riaggregazione e di collegamento a livello territoriale delle forze e dei fronti di lotta.

Ma non mancano segni di nuove prospettive e di nuovi atteggiamenti. Ottima ed importante è ad esempio l'iniziativa della Flc provinciale di Venezia di pubblicare un libro bianco sulle vicende di una piccola fabbrica di legnami di Musile di Piave, la Permec.

Il quadro che ne esce ha per molti versi valore esemplare:

La lotta parte nel settembre 71

La storia comincia 5 anni fa. La gestione della fabbrica avviene fin dall'inizio in totale dispregio dei contratti e delle leggi sul lavoro. Le assunzioni sono discriminatorie ed effettuate da oscuri personaggi che girano la campagna al soldo della Permec e passando di famiglia in famiglia prelevando ragazzi dai 15 ai 17 anni. Questi giovani costituiscono il 70 per cento dell'organico, vengono messi a lavorare ai forni a temperature di 40-50 gradi, sono inquadrati nella 4ª e 5ª categoria ma fanno i 21 mila fogli procapite al giorno (circa 1 al secondo) che sono il record più alto d'Italia. Per raggiungerlo sono costretti a ritmi insostenibili, lavorano 10 ore al giorno compresi il sabato e la domenica. Nella fabbrica, per lo stesso tipo di mansione e responsabilità, c'è chi prende 200.000 e chi 60.000.

Finalmente, nel settembre '71 i lavoratori trovano la forza di ribellarsi e di costituire il Cdf. Producono una piattaforma contro gli assurdi ritmi di lavoro, per la revisione delle qualifiche, il rispetto del Cdf e dei lavoratori.

La direzione allora convoca un'assemblea in fabbrica, e lamenta la difficoltà in cui si trova, essendo appena sorta, ad inserirsi nel mercato in termini competitivi, ecc. Carpisce cioè la buona fede degli operai, utilizza *le divisioni create ed i crumiri*. Riesce così ad ottenere per altri due mesi gli stessi ritmi, lo stesso orario, le stesse qualifiche,ecc. Non contenta, promuove capi due rappresentanti sindacali smembrando la struttura del consiglio e creando ulteriore divisione tra i lavoratori. Ma questi, passato il primo momento di sbandamento, si riorganizzano eleggendo due nuovi delegati in sostituzione dei capi reparto. Al gennaio del '72, al nuovo incontro con la direzione, il Cdf arriva più preparato: l'azienda non fa alcuna concessione, e i lavoratori rispondono con il blocco dello straordinario. La replica dell'azienda è: maggior salario nero ai privilegiati, il che determina anche uno scontro fisico all'interno dello spogliatoio tra i personaggi da 240.000 e quelli da 60.000.

Un altro tentativo di promuovere corrompere il Cdf viene questa volta immediatamente respinto e si riaprono le trattative sulla piattaforma in ottobre. Prima ancora che il Cdf potesse prendere la parola, il padrone Biasuzzi afferma testualmente: *«Chi siete, chi credete di essere, il padrone sono io, della fabbrica me ne sbatto i coglioni, a me basta che i miei cavalli vincano una corsa e posso divertirmi come e quando voglio, di voi non me ne importa niente!»*. L'incontro termina con un nulla di fatto.

Dagli atteggiamenti insultanti si passa alla brutale rappresaglia: in marzo la ditta licenzia 25 operai tra cui molti rappresentanti sindacali. Ma il Cdf ormai è forte e impone il ritiro dei licenziamenti e costringe l'azienda al tavolo delle trattative, strappando un accordo sull'orario di lavoro, qualifiche, ambiente, premio di produzione e diritti sindacali.

La Permec intanto continua sulla strada delle divisioni, del salario nero, dello straordinario, approfittando di un periodo di rilassamento dei lavoratori. Si avvicina intanto la scadenza contrattuale. Nel giugno del '73 viene licenziato per rappresaglia un componente dell'esecutivo di fabbrica, provvedimento che la ditta è però poi costretta a ritirare.

Una politica di divisione

Comincia a diventare per tutti chiaro, nel frattempo, che la politica produttiva e commerciale dell'azienda non è in grado di garantire alcuna prospettiva per il futuro. Il Cdf chide un incontro per sapere i programmi di sviluppo dell'azienda, se verranno attuati gli investimenti promessi.

Inoltre affronta il problema dell'ambiente di lavoro che non è migliorato in niente (i giovanissimi operai sono colpiti da sordità, nevrosi, perdita della vista, sangue dal naso, eczemi, abbassamento della voce), dei salari discriminatori, degli spostamenti punitivi per i delegati, del rigonfiamento dei capetti-controllori a 400.000 lire l'uno (più di 15 per 100 operai).

Nonostante questi tempestivi avvertimenti, la linea dell'azienda non cambia. Una lunga stagione di lotte operaie porta, nel marzo '74, ad un accordo qualificante, che però resterà inapplicato fino all'ottobre, quando improvvisamente l'azienda chiede la cassa integrazione a zero ore per molti operai, motivandola con difficoltà di rifornimento e di mercato. In realtà si riempiono i magazzini di legno rosso, mentre il mercato richiede legno bianco. L'assemblea non accetta queste motivazioni e decide di respingere la cassa integrazione e di entrare in fabbrica a lavorare nonostante l'opposizione *dell'azienda e nonostante* che fossero stati tolti i cartellini di presenza. Questa volta anche i capi decidono di scendere in lotta con gli altri operai. La direzione perde la testa e chiama la polizia per lo sgombero. I lavoratori scendono in sciopero, e ottengono il ritiro della polizia e della cassa integrazione.

Ma per poco. Nel febbraio di quest'anno la direzione torna alla carica, denunciando un pericoloso stato di inefficienza dell'azienda, ed attribuendone la responsabilità ai lavoratori. Ma sono proprio i lavoratori che da quattro anni tentano di far capire alla direzione le stesse cose! Gli orientamenti produttivi e commerciali dichiarati dall'azienda, per la loro contraddittorietà, suscitano le preoccupazioni del Cdf. La situazione si è ulteriormente deteriorata. Viene raggiunto un accordo che prevede un periodo di cassa integrazione.

I problemi dell'occupazione nel mandamento di S.Donà di Piave intanto si acutizzano, e investono una serie di piccole e medie industrie. I lavoratori sono chiamati a lottare contro l'uso indiscriminato della cassa integrazione, per una più seria politica di investimenti e di riconversione produttiva che tenda alla salvaguardia dell'occupazione. Il 23 maggio '75, l'unità dei lavoratori dà vita ad una grande manifestazione, che vede 10.000 operai scendere in piazza.

Dopo le ferie, alla Permec la situazione precipita. L'organico è già diminuito di 19 unità, gli ambigui personaggi di cui si è parlato girano ora la campagna offrendo superliquidazioni a quanti volessero licenziarsi. I lavoratori respingono ancora una volta la provocazione e chiedono un incontro per avere le 40 ore settimanali per tutti. Il 9 settembre, all'associazione industriali, il Cdf si sente attribuire tutta la responsabilità della crisi della fabbrica. L'azienda sostiene che non riesce a vendere il prodotto (ma non dice che è di scarsa qualità che in 5 anni sono stati cambiati 10 direttori!), che c'è assenteismo (ma non parla dell'ambiente di lavoro), che gli operai non si spostano da un reparto all'altro (ma non del riconoscimento della loro professionalità!), che le ragazze, infine, pretendono la categoria loro spettante!

In questi giorni è arrivata una lettera della Permec, che annuncia la cassa integrazione a zero ore per un gruppo di operai, nuovi tagli del personale, e due licenziamenti di natura violentemente provocatoria. Luciano Babbo, della Flc commenta: *«La situazione della Permec e il comportamento della direzione non sono un caso isolato, ma devono essere interpretate come un sintomo di una situazione che si va generalizzando ... La risposta non può essere che la generalizzazione della lotta in tutto il territorio, coinvolgendo un largo numero di categorie. Per questo è necessaria una maggiore omogeneità di atteggiamento anche all'interno del sindacato»*.

Intanto gli operai della Permec, alcuni anni fa divisi e subalterni, hanno iniziato lo sciopero della produzione limitandolo al minimo, bloccando l'uscita delle merci, e portano in fabbrica a lavorare al loro fianco i due compagni licenziati. E questa volta lottano con loro anche i capi e gli impiegati.

Il padrone però non ha ancora mollato e continua a provocare i lavoratori. Il 27 non ha pagato i salari e gli stipendi e visto che gli operai si sono trattenuti in fabbrica per protesta ha nuovamente chiamato la polizia.

Alle richieste del sindacato che chiedeva un incontro per sbloccare la situazione, la Permec ha inviato un solo suo rappresentante e si è perfino rifiutata di discutere la proposta di integrare per 3 mesi la cassa integrazione al 100 per cento. La situazione è ad una svolta drammatica. Gli operai hanno dimostrato forza e maturità e l'unico pericolo potrebbe venire solo da una ingiustificata arrendevolezza delle indicazioni sindacali.

Mario Tonello

Una terna contro le masse

Sulla «Mole Antonelliana» c'è la bandiera rossa già da quattro mesi

A Torino lo scontro sul modo di gestire la città assume i contorni netti di scontro di classe - La consultazione di massa intorno alla carta dei bisogni - Il rapporto tra esigenze di bilancio, buon governo ed esigenze delle masse

Sono ormai passati quasi 4 mesi dal giorno dell'insediamento della nuova giunta di sinistra a Torino: è oggi possibile tracciare un primo bilancio dell'attività che essa ha svolto finora e chiarire alcuni primi elementi della mutata situazione politica e sociale della città dopo il 15 giugno.

La questione dell'occupazione e l'attacco che su questo piano il padronato torinese sta facendo alla classe operaia sono evidentemente al centro della battaglia politica e di classe di questi mesi a Torino. È questo un fattore di netta radicalizzazione dello scontro sociale in una città che è fortemente segnata dalla presenza di una classe operaia omogenea e compatta, sia dal punto di vista economico-produttivo che da quello politico-ideologico.

Dalla parte opposta sta una borghesia industriale che pare aver ritrovato una sua unità interna sotto la leadership dell'unione industriale, strettamente controllata dagli Agnelli e orientata su una linea di scontro frontale con le organizzazioni sindacali.

Il diritto di licenziare, di fallire, di disporre liberamente della forza lavoro, di predisporre senza alcun controllo sindacale i piani di ristrutturazione e di investimento, sono i punti centrali della piattaforma degli industriali torinesi.

Su questi obiettivi paiono muoversi unitariamente piccole e grandi industrie, pubbliche e private, nazionali e multinazionali.

L'opposizione della Dc

Gli schieramenti politici hanno indubbiamente risentito di questa situazione di forte contrapposizione degli interessi di classe: *«schieramenti aperti»* sono stati resi impossibili prima che dalle difficoltà di rapporto soggettivo tra le forze politiche dalla inesitenza di una base e di un tessuto sociale disposto a sostenere una pratica politica di compromesso istituzionale.

La crisi che anche a Torino ha investito i partiti intermedi non è stato tanto il «frutto» di spregiudicate operazioni trasformiste, quanto il risultato di un vuoto sociale e politico prima ancora che elettorale.

Lo spostamento a sinistra delle categorie sociali che compongono il ceto medio, in presenza di una forte classe operaia e di una radicalizzazione dello scontro sociale ha avuto uno sbocco immediato verso le organizzazioni legate al movimento operaio.

Lo stesso peso sproporzionato del Psi all'interno delle giunte è il risultato più di equilibri e «ricatti» istituzionali che non di una politica di larga apertura, che non riscuoterebbe certamente l'entusiasmo della stessa base del Pci. È dunque il quadro sociale rigido che ha impedito la formazione di ibridi schieramenti politici. nonostante la costruzione del Muis e le crisi che precorrono (o hanno precorso) il Pri e lo stesso Pli. La Dc ha d'altro canto assunto il ruolo di oppositore ostinato e pignolo della politica della nuova giunta, dimostrando ancora una volta il suo corto respiro politico, ma anche una caparbietà insospettata. Dei partiti di minoranza la Dc è l'unico che cerca di riprendere contatto con la realtà dei quartieri tentando anche, seppur grossolanamente, di cavalcare la tigre.

Bruciati rapidamente i tentativi di costruire larghe maggioranze, la nuova giunta (Pci-Psi con l'appoggio di Democrazia Operaia) si è presentata con un primo atto significativo: l'avvio di una consultazione di massa nei quartieri per raccogliere una *«carta dei bisogni»* popolari e per poter successivamente approntare un programma adeguato. Una operazione giusta che tuttavia ha messo in luce una prima grossa contraddizione.

In quasi tutti i quartieri è esplosa una domanda di cambiamento radicale della amministrazione pubblica sostanziata da tutti quei bisogni proletari (di lavoro, di case, di servizi, di scuole ecc.) che si sono stati repressi e insoddisfatti negli ultimi trent'anni. E accanto è emersa una forte richiesta di potere e una radicalizzazione politica (che si è espressa ovunque con il rifiuto di ascoltare le proposte della Dc). Se forse qualcuno si illudeva di costruire un facile consenso attorno alla nuova giunta, certamente uscirà deluso e perplesso dalla consultazione, che sta per terminare, in questi giorni.

Gli stessi sindacati hanno dimostrato finora di voler mantenere una forte autonomia nei confronti delle nuove amministrazioni, chiedendo di approntare un rapida trattativa su tutto l'arco di questioni che interessano la condizione operaia.

Il cosiddetto «buon governo»

La questione del bilancio e delle risorse finanziarie più in generale ha messo in evidenza una seconda contraddizione.

Le passate amministrazioni Dc hanno costantemente manipolato i bilanci del comune di Torino, presentando i preventivi in pareggio e posticipando di un anno il carico contabile dei deficit delle aziende municipalizzate sul bilancio del comune.

Lo scopo politico di queste operazioni contabili era quello di evitare ogni scontro e attrito con la politica governativa, in materia di finanza degli enti locali, ricorrendo al credito bancario, sempre più oneroso, in coerenza con la politica di potere gestita all'interno degli istituti di credito locale.

Questa politica finanziaria ha ridotto le disponibilità del comune ad un livello miserevole.

Su questa questione si è trascinata una polemica deviante che ha visto, da un lato, la Dc accusare la giunta di voler scaricare sulle passate amministrazioni le proprie contraddizioni e incapacità, e la giunta, dall'altro, difendersi sostenendo non solo di non voler polemizzare col passato ma di richiedere, all'opposto, la collaborazione di tutti.

I problemi reali sono altri, sia di metodo, sia di contenuto.

Di metodo: perchè ci si illude di poter risolvere tra tecnici - spesso non molto competenti - una questione fondamentale che va affrontata e chiarita in primo luogo a livello di massa, dando a tutti i proletari i termini esatti del problema.

Di sostanza: perchè di fronte a una domanda crescente di bisogni proletari, che non si arresta davanti a una giunta per quanto rossa sia, si tratta di costringere il governo e le banche a una diversa politica finanziaria nei confronti del comune.

Queste contraddizioni indicano che non è possibile affrontare i complessi problemi della città con una semplice pratica di correttezza amministrativa (che pure è, ovviamente, indispensabile).

Il *«buon governo»* non basta: crediamo che di questo la maggioranza nel suo complesso se ne renda conto.

Ma allora occorre un più largo ricorso alle masse: non per facile demagogia o per un propagandismo fine a se stesso, ma perchè senza una mobilitazione non è possibile affrontare e risolvere alcuni problemi centrali (come quello della finanza): perchè senza il ricorso alla creatività e alla fantasia delle masse popolari non è credibile un diverso utilizzo delle strutture pubbliche (dagli asili, alle scuole, ai servizi).

Occorre che la giunta sappia in determinate situazioni prendere quei provvedimenti drastici che soli risolvono, anche se parzialmente e temporaneamente, le esigenze e le contraddizzioni delle masse popolari.

La questione della casa, per fare un solo grande esempio, nel centro storico e nelle barriere degradate, non può essere affrontato semplicemente con una politica di risanamenti esemplari, ma richiede anche l'adozione di provvedimenti coattivi nei confronti del padronato che non garantisca con opere di manutenzione la concreta abitabilità degli stabili. Occorre infine che la giunta gestisca le contraddizioni con il governo e le strutture statali (che tendono ad assumere oggi delle forme antagonistiche) in termine anche di proposta di lotta comune con le organizzazioni sindacali e di massa del movimento operaio.

Senza l'adozione di questa linea politico-amministrativa inevitabilmente l'amministrazione comunale dovrà fronteggiare di volta in volta precise contraddizioni con settori significativi di massa, anche se (come auspichiamo) saprà amministrare correttamente, predisponendo un programma fondato su giuste priorità ed esigenze.

La verifica non si farà attendere entro breve la maggioranza dovrà definire un primo vero programma che andrà confrontato, nelle sue priorità, con le esigenze popolari scaturite dalla consultazione nei quartieri; poi le lotte contrattuali e la conseguente radicalizzazione dello scontro sociale consumeranno rapidamentte i margini di ogni possibile ambiguità e compromesso.

R.B.

Siate obbiettivi: chiedete l'impossibile

(Ansa) - Savona, 28 ottobre. Ivana, figlia ventiquattrenne del noto manager pugilistico Rocco Agostino, che tra l'altro cura gli interessi dell'ex campione del mondo Bruno Arcari, si è fatta suora. Ha preso i voti in questi giorni all'istituto «figlie di maria vergine immacolata»

Già da tempo Ivana Agostino, diplomatasi maestra, aveva preso la decisione di farsi suora. Quella di Ivana - ha dichiarato ora Rocco Agostino - è stata una decisione che tutto sommato non mi è dispiaciuta. Spero che possa trovare nella vita di religiosa quelle soddisfazioni che merita.

Rocco Agostino sovraintende una «scuderia» di pugilatori che comprende tra gli altri i campioni italiani Fabrizi e Traversare.

Attualmente è impegnato nella preparazione del suo «pupillo» Bruno Arcari, che il prossimo dicembre affronterà a Città del Messico il pugile sudamericano Josè Napoles per un match valido per il campionato del mondo dei pesi welters.

Fin quì l'agenzia trasmessa martedì alle 17.58 dalle telescriventi. Uno potrebbe dire: beh se Rocco Agostino ama coprirsi di merda sono fatti suoi! Oppure: una è libera di farsi suora quando vuole purchè non faccia la Pagliuca. Ma quì il problema è un altro. Sempre martedì mattina era in corso il comitato centrale del Pci. Si può non essere d'accordo con Amendola ma non c'è dubbio che il CC del Pci è un avvenimento politico di grande importanza. Bene! Il primo lancio di agenzia sul dibattito è arrivato intorno alle 19 quando un giornale come il nostro comincia ad avere qualche difficoltà ad infilare le notizie in tipografia, ma evidentemente la notizia dei voti di Ivana Agostino è più importante.

Viene in mente il dibattito sulla libertà di stampa organizzato qualche mese fa al festival dell'Unità di Firenze. C'erano tutti i direttori e c'era anche quello dell'Ansa.

Un signore distinto, molto compito, di quelli aristocratici che pensano come Biagi e Bocca che il «Quotidiano dei Lavoratori», non dovrebbe neanche esistere perchè non è fine. Quel signore pronunciò la sua arringa sulla neutralità dell'informazione, sul fatto che l'Ansa dà in primo luogo le notizie, e intanto sulle panchine dei telefestival qualche redattore (di quelli poveri) e qualche compagno del Pci cominciavano a sghignazzare. Lui però continuava imperterrito, e ad ogni filosofo inglese che gli usciva dalla bocca aumentava anche il brusio in sala. Poi si alzò qualcun altro per dirgli che forse il suo concetto di obiettività assomigliava al linguaggio borbonico di certi procuratori generali e che l'Ansa, per restare nel parlamento, dedica più spazio ad un delirio notturno di Preti o ad una minzione di Piccoli che ad un discorso di Berlinguer.

E queste sono solo le neutralità parlamentari, perchè quando si passa poi alle lotte operaie viene il bello. Ve la immaginate una agenzia Ansa che comincia così: *«Il compagno Brambilla del consiglio di fabbrica dell'Innocenti ha dichiarato: mister Plant probabilmente non ha mai visto una fabbrica dal di dentro, e se non l'ha mai vista potrebbe cominciare con una visita allo stabilimento di Lambrate. Come consiglio di fabbrica possiamo assicurarvi un magnifico posto alla catena di montaggio per vedere se col lavoro cambia le sue idee nella produttività. Al sindaco Aniasi abbiamo chiesto di requisire la fabbrica e al governo diciamo subito che le multinazionali vanno buttate fuori e le loro fabbriche nazionalizzate senza indennizzo»*.

Ma l'Ansa no, l'Ansa è neutrale e al più ti pubblica due righe di una dichiarazione di Trentin a commento di una pagina sui colloqui tra Plant e Donat Cattin. Tra poco cominceranno le lotte contrattuali. Per qualcuno queste cose non fanno notizia. La vita degli operai, le loro lotte diventano significative solo quando La Malfa dice che stanno rovinando l'Italia. Il nostro giornale non è così siamo poveri, ogni tanto non sappiamo le cose, ma quando c'è da scegliere tra una lettera di Moro e un comunicato dei compagni della Gie in cui si racconta di piccole-grandi truffe tra la multinazionale e le banche dello stato, non abbiamo dubbi e mettiamo Moro in lista d'attesa.

Che volete? Siamo fatti così.

Il dottor Metternich e mister Kraut

Sappiamo bene chi è Henry Kissinger: il Metternich della nuova Santa Alleanza, il Premio Nobel per la Guerra, il ruggito della tigre di carta, lo Stranamore di Washington. Ma fino a ieri non sapevamo che Kissingere è anche un pericoloso schizofrenico, che nasconde dietro al ghigno una doppia personalità da allontanare immediatamente dalle bombe termonucleari. Lo abbiamo appreso ieri dal Giornale di Cilindro Montanelli, che ha pubblicato in terza pagina un mattone così intitolato: «La distensione per il Kissinger di Harvard e per quello di Washington -Professore contro statista- Secondo uno studio dell'ex viceministro della Difesa, Warren Nutter, il segretario di Stato segue la linea "morbida" nei rapporti con la Russia, mentre ieri il politologo raccomandava la linea "dura"».

«Quando si dice distensione - esordisce l'autore dell'articolo, Mauro Lucentini- si dice Kissinger: ma quando si dice Kissinger, bisogna distinguere tra il celebre studioso di Harvard autore di molti saggi di politica e di storia, e il celebre segretario di stato, autore di alcune tra le più fortunate iniziative della diplomazia moderna. Un analista americano esperto di problemi della difesa, Warren Nutter, ha avuto l'idea di mettere l'uno accanto all'altro questi due personaggi per vedere che cosa ne pensino della distensione, ed è rimasto stupefatto essi ne hanno un'idea completamente diversa. Anzi di più: il professor Kissinger è il più violento e inflessibile critico della distensione, nella forma in cui essa è stata ed è praticata dal segretario di stato Kissinger.»

Il dottor Jeckill convive dunque ancor oggi con il pericoloso mister Hyde, nella psiche dissociata di uno degli uomini più potenti del mondo. Perciò sarà bene internarlo al più presto in qualche manicomio, prima che combini guai irrimediabili. Peccato però che questa saggia proposta non sia stata lanciata dal Giornale. Ma forse il sor Cilindro si interessa soltanto dei manicomi sovietici, dove teme di essere ricoverato anche lui il giornoche i cavalli cosacchi si abbevereranno alle fontane di piazza Navona.

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Migliaia di metalmeccanici manifestano a Roma. Scioperi e cortei a Lamezia e Avellino

Un lungo e combattivo corteo si è snodato per le vie del centro di Roma, contro i licenziamenti e la cassa integrazione - Nella mattinata grossa manifestazione a Lamezia Terme per rivendicare dalla Sir i posti di lavoro promessi - Corteo anche ad Avellino - Oggi in sciopero Gioia Tauro - Trattative a Roma per Gie, Angus e Merrel

Roma, 30

Migliaia di metalmeccanici sono sfilati oggi pomeriggio in corteo da piazza Esedra a S.Apostoli per manifestare contro il duro attacco padronale che si sviluppa nelle fabbriche della città con i licenziamenti e la Cassa Integrazione.

Lo sciopero di quattro ore indetto dalla Flm in tutta la provincia, ha visto una partecipazione compatta dei lavoratori in tutte le zone. Al combattivo corteo partito da piazza Esedra si nota una folta partecipazione di donne, di operaie che come all'Autovox, alla Voxson, alla Fatme, costituiscono una parte molto rilevante del totale delle maestranze che hanno dato dimostrazione di eccezionale combattività e decisione in questi anni, che sono oggi le prime ad essere colpite dall'attacco all'occupazione.

Centinaia gli stiscioni di fabbrica presenti: fra questi quello dell'Autovox, della Crist Craft, dell'Omi, della Sistel, della Siccar, la Romanazzi, la Voxson, l'Italtrafo, e tante, tante altre fabbriche in cui lavorano e lottano circa 50 mila metalmeccanici romani.

Particolarmente numerosi i cordoni dei lavoratori della Fatme da cui venivano slogn antifascisti: contro il tentativo della direzione di aprire una sede della Cisnal nella fabbrica, ma anche per riaffermare la fermezza con cui il movimento operaio respinge le squallide provocazioni imbastite dai fascisti romani.

«L'assenteismo lo fa il padrone mettendo gl operai in cassa integrazione» gridavano gli altri, gli operai delle fabbriche di Pomezia, della Ime, dell'Aifel, della Mas sud che da più di un anno lavorano ad orario ridotto e sono scesi in assemblea permanente contro la minaccia di chiusura.

I lavoratori del Poligrafico hanno partecipato anch'essi alla manifestazione, distribuendo un volantino in cui si denunciano i 22 licenziamenti operati dalla direzione «per malattia», e si annuncia la decisione di partire anche qui con la lotta, presa finalmente dai sindacati dopo una lunga fase di incertezza.

Ha chiuso il corteo Ao con un grande striscione: «Contro i licenziamenti, per l'unità delle fabbriche in lotta».

Lamezia Terme

Tutta Lamezia Terme (Catanzaro) è scesa in sciopero generale oggi per la difesa del posto di lavoro. Oltre 4000 persone han partecipato al corteo che ha percorso le vie della città. Dopo la solita nota stonata e interclassista dei sindaci, amministratori, vigili urbani, venivano le varie categorie, gli operai della Sir e i corsisti del Ciapi, i braccianti, gli edili, gli ospedalieri, i ferrovieri. Una fetta grossa e combattiva del corteo è sfilata dietro gli striscioni di Avanguardia Operaia: c'erano edili, telefonici, apprendisti e tanti altri, oltre 600 lavoratori. Tutto il corteo era estremamente combattivo, «è ora è ora il potere a chi lavora» veniva gridato da un capo all'altro, mentre gli altri slogan richiedevano la riassunzione dei licenziati e la difesa del posto di lavoro.

Al centro della manifestazione c'è infatti la richiesta che la Sir mantenga gli impegni presi per la costruzione di un suo stabilimento nella zona. I lavori vengono mandati per le lunghe, mentre si cerca anche di prolungare gli stessi corsi Ciapi di formazione professionale: dovevano durare 6 mesi e invece si trascinano dall'agosto dello scorso anno; dei 350 operai che vi sono iscritti inizialmente già una cinquantina hanno rinunciato, non potendo resistere con le 80 mila lire al mese che vengono date. Solo dopo le proteste è stato ottenuto che gli esami comincino ora ma non è ancora stata fornita alcuna garanzia di assunzione.

La Sir infatti gioca a scaricabarile, dicendo che non può mantenere i suoi impegni se gli enti locali non allestiscono in fretta le infrastrutture necessarie, ma nel frattempo l'azienda mette in atto licenziamenti contro i lavoratori delle ditte appaltatrici, impegnati nella costruzione degli stabilimenti. E sono licenziamenti operati con criteri politici, diretti a stroncare la nascista delle organizzazioni sindacali, in particolare della Fiom, che si sta organizzando proprio in questo periodo, costituendo una rete di delegati dando vita a lotte significative. Contro questa struttura si è scagliata la Sir, licenziando delegati, compagni alla testa delle lotte, lo stesso segretario della Fiom: il tutto senza che le confederazioni locali assumessero una difesa efficace di questo giovane e combattivo sindacato.

Su pressione forte della base si è arrivati comunque a questo sciopero generale, che si è concluso con un comizio del segretario nazionale della Cgil Giovannini: dopo aver condannato con parole molto dure la politica governativa e il modo in cui si trascina il confronto fra governo e sindacati, Giovannini ha sottolineato con forza la necessità di difendere nel concreto situazione per situazione, i posti di lavoro minacciati. È il momento ha concluso non di elaboare documenti negli uffici studi, ma di sviluppare un forte movimento di lotta.

Napoli

Si svolge stamattina a Roma l'incontro tra governo e sindacati per fare il punto sulla «vertenza Campania»; all'incontro, come sempre, ormai, partecipa una folta delegazione di operai della Gie, della Merrel, dell'Angus e di disoccupati organizzati. Ma questa volta la presenza dei lavoratori delle tre multinazionali ha un diverso significato: di fatti, nella riunione del direttivo provinciale, tenutasi martedì 28 ottobre nei locali dell'Angus occupata, si è concordato di definire come *punti pregiudiziali* ad ogni trattativa più generale sui temi della vertenza Campania, proprio la risoluzione delle lotte per la difesa del posto di lavoro, in queste tre fabbriche.

È questo un primo positivo successo per i lavoratori della Gie, della Merrel, dell'Angus, per sbloccare tre vertenze che, oggi, si scontrano con l'intransigenza padronale.

Allo stabilimento dell'Angus occupato da più di tre mesi dai lavoratori, solo in questi ultimi giorni si è riuscito ad ottenere il ricorso alla cassa integrazione guadagni per gli operai che, a luglio, erano stati licenziati in tronco dalla direzione Usa.

Alla Merrel, nel frattempo, dopo la decisione assunta dall'assemblea di riprendere la produzione, per produrre vaccini antinfluenzali e sieri, la direzione aziendale ha bloccato l'iniziativa, dichiarando inagibili macchinari ed impianti;

Gioia Tauro

Domani si svolgerà uno sciopero generale di 24 ore in tutta la piana di Gioia Tauro, per lo sviluppo degli investimenti, l'insediamento del quinto centro siderurgico, la creazione di una diga di irrigazione e l'agricoltura. Lo sciopero è convocato sia dalle organizzazioni sindacali, sia dalle amministrazioni comunali della piana: si tratta di una scelta interclassista, destinata a creare disorientamento tra i lavoratori, in quanto non vengono indicate altre controparti tranne il governo centrale, senza nessun controllo operaio sugli investimenti; le amministrazioni comunali (democristiani) sono inoltre in gran parte legate alla mafia.

Avellino

Sciopero generale in Irpinia. Molte migliaia di persone provenienti da tutta l'Alta Irpinia hanno partecipato questa mattina al corteo che ha percorso le vie centrali di Avellino e si è concluso al teatro Giordano, con un comizio del segretario confederale della Cgil Marianetti.

MILANO. I lavoratori delle fabbriche metalmeccaniche hanno scioperato il 29 a fianco degli operai dell'Innocenti. Qui sopra: i lavoratori durante il comizio conclusivo in una piazza di Lambrate... Ci sono proprio tutti!

Manifestazione oggi a Palermo per il diritto alla casa

La mobilitazione del pomeriggio sarà preceduta alla mattina dallo sciopero di tutte le scuole - Anche ieri blocchi stradali in centro e in periferia - L'importanza dell'unità col movimento degli studenti

Palermo, 30

Oggi i proletari di Palermo hanno effettuato blocchi stradali nel centro e alla periferia della città, nell'ambito delle mobilitazioni in corso in questi giorni contro la speculazione edilizia e la Dc. A organizzare la protesta sono stati il Coordinamento pericolanti e il Comitato di lotta per la casa. Hanno partecipato moltissimi quartieri: Monte Grappa, Resuttana, Altarello, Borgonuovo, Oreto, Capo, Alberghiera, Colza, Vucceria, Castello San Pietro.

Domani gli abitanti dei quartieri popolari e gli studenti scendono in piazza a manifestare per il diritto alla casa.

Già giovedì scorso un enorme corteo composto da migliaia e migliaia di proletari e di studenti aveva paralizzato la città, ricordando un pò a tutti, ma soprattutto al sindaco Marchello, che la settimana rossa dell'anno scorso (la lotta contro il caro bus) non è stato un momento isolato di lotta studentesca, ma il primo sintomo della ripresa del movimento popolare di lotta contro la Dc e i suoi protetti, i mafiosi.

All'ordine del giorno della mobilitazione è uno dei settori di speculazione e di politica antipopolare, l'edilizia, in cui la Dc e i suoi soci hanno nel passato mostrato in maniera più evidente il proprio volto di forze mafiose e nel quale si sono consumate le più grosse spartizioni di denaro pubblico fra i vari capimafia.

Tutto ciò è avvenuto naturalmente a spese delle masse popolari, costrette a vivere in condizioni disumane, in case pericolanti, senza lavoro, senza indenizzi, oppure nei quartieri-ghetto della periferia. Con la manifestazione di giovedì scorso, all'interno della quale gli abitanti del centro storico hanno avuto un ruolo centrale, si è aperta una vertenza cittadina sulla casa, che, proprio perchè colpisce gli interessi mafiosi di un settore chiave del sistema di potere della Dc, ha una potenzialità enorme e va sviluppata fino in fondo.

Proprio attraverso la lotta, recentemente sono stati ottenuti 328 alloggi popolari per altrettante famiglie, il cui problema presentava caratteri di estrema urgenza (soffitti che minacciano di crollare ecc.) e si è ottenuta anche una delibera per la requisizione degli alloggi privati sfitti che a Palermo, come in tutta Italia, abbondano, mentre la gran parte della gente vive in alloggi che non si possono certo definire decenti.

La vertenza ora deve essere allargata per coinvolgere tutti i quartieri e il movimento degli studenti in maniera più organica.

Le strutture di massa che la sinistra ha costruito e sta costruendo nei quartieri chiedono che l'assegnazione delle case requisite sia controllata dai delegati di quartiere, e che i criteri non prendano in considerazione solo coloro che abitano in case pericolanti, ma tengano conto anche delle condizioni di sovraffollamento e di antigienicità.

Il fronte di lotta intanto va allargandosi e comprende anche gli operai edili, gli operai dell'industria, e gli studenti, che tutti si troveranno domani in piazza, a chiedere case, scuole, occupazione, e soprattutto a chiedere a Marchello e alla sua giunta di andarsene. E' importante la funzione che spetta agli studenti, sia perchè le richieste di nuove scuole, con l'eliminazione dei doppi e tripli turni si lega direttamente con la lotta per l'occupazione e per l'ottenimento della casa, sia perchè, dalla settimana rossa in poi gli studenti hanno assunto un importante ruolo politico nella città. Sono loro che partecipano in massa ai cortei, sono loro che hanno impiantato vertenze in decine di scuole, sono loro che nei quartieri in cui abitano costituiscono l'ossatura dei collettivi che promuovono le lotte. Indubbiamente la settimana rossa ha lasciato il suo segno nel movimento degli studenti, rilanciandolo su basi di massa, rifondando le sue avanguardie reali, dando a tutta la città oltre che alle scuole, la dimostrazione che uniti si vince.

Da queste considerazioni è nato un ampio dibattito tra le forze della sinistra, che ha portato alla grande manifestazione indetta per domani, e allo sciopero generale nelle scuole che si svolgerà nella mattinata, sciopero indetto unitariamente da Cub, Cps, Cua, oltre che dai collettivi del Movimento Studentesco e da vari altri organismi autonomi.

Queste due scadenze sintetizzano e unificano le lotte condotte scuola per scuola: al Volta (vittoria del movimento che si rifiutava di pagare le nuove tasse decise all'inizio dell'anno), al Canizzaro (vittoria sulle biblioteche di classe), all'Artistico (occupazione di un edificio per protestare contro la mancanza di aule), al IV Liceo scientifico (occupazione tuttora in corso sempre sui problemi dell'edilizia).

Questa grande spinta di oggettivo appoggio alle lotte dei quartieri è anche espressa dal voto delle assemblee svoltesi finora, che chiedono che le tematiche dei contratti entrino nelle scuole, in modo che l'unità tra studenti e città - condizione necessaria per lo sviluppo di una lotta vincente - non sia un fatto casuale, ma sostenuto da obiettivi di lotta comuni, che si inseriscano in una prospettiva politica unica.

Intanto domani gli studenti saranno in piazza alla mattina e al pomeriggio e apriranno la vertenza-scuola sui temi dell'edilizia, del costo dello studio, come primo passo verso quella saldatura organica tra i due movimenti, quello studentesco e quello popolare, che diventa ormai un impegno improrogabile per lo sviluppo del movimento di lotta a Palermo.

Bruno Catania

TORINO
Manifestazione alla Centrale del latte

Torino, 30

Stamattina si è svolta una manifestazione alla Centrale del Latte, contro gli aumenti richiesti dall'azienda. Hanno partecipato moltissimi consigli di fabbrica, tra cui quello di Mirafiori. La centrale del Latte Spa di Torino porta avanti da qualche anno un piano che prevede una riduzione del numero dei lavoratori, un aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro. Oltre a questo il prezzo del latte fresco è aumentato dalle 150 lire del 72 alle 270 lire al litro attuali. Oggi ai manifestanti è stato dichiarato che l'azienda non garantisce a tutti il posto di lavoro neanche se verranno approvati i nuovi aumenti da essa richiesti.

SIP
positive sentenze a Ancona e Genova

Ancona, 30

Sentenza favorevole del pretore questa mattina nella causa intentata da un autoriduttore di Torretta (presso Ancona) contro la Sip. Il magistrato, Cortesani, ha ordinato all'azienda di procedere al riattacco della linea telefonica, in attesa del giudizio di merito.

Analoga sentenza positiva era venuta da altri due pretori genovesi: Lalla, che ha ordinato il riattacco a 500 utenti del centro città, e Schiacchitano, che ha disposto il riallaccio di 120 autoriduttori. Altre cause sono in corso.

NAPOLI
Si estende l'attacco all'occupazione

Napoli, 30

Si estende l'attacco all'occupazione in tutta la città e provincia Alla metalmeccanica Sim-Brunt, la direzione multinazionale ha deciso il ricorso alla cassa integrazione per 64 operai su un totale di 90 dipendenti. La sospensione dovrebbe avere la durata di 13 settimane dopo di che l'azienda non fornisce più nessuna garanzia per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Ieri intanto alla raffineria della Mobil Oil a S.Giovanni, alle porte di Napoli i dipendenti delle ditte in appalto hanno pichettato gli ingressi per protestare contro la messa in cassa integrazione di oltre 50 compagni di lavoro.

TESSILI
Riunione segreteria Fulta

Roma, 30

La segreteria nazionale della Fulta si è riunita a Roma nei giorni scorsi per approfondire i problemi relativi all'azione sindacale che il settore sta portando avanti a sostegno della vertenza tessile.

Un comunicato della segreteria della Fulta informa che «si ritiene vada data continuità alla lotta sindacale della categoria con azioni articolate per regioni».

Inoltre il 20-21 novembre si riunirà il direttivo della categoria.

All'Azotati rifiutata la mobilità

Porto Marghera (Ve), 30

Stamattina alla Azotati (del gruppo Montedison) di Porto Marghera si è tenuta una assemblea affollatissima (erano presenti tutti i circa 1500 dipendenti) ed estremamente attenta per discutere l'accordo sulla manutenzione raggiunto per tutte le fabbriche del gruppo. (accordo già respinto alla Montefibre, mentre al Petrolchimico è stato rimesso in discussione). Il dibattito si è incentrato sul rifiuto della mobilità e del semi-turno così come proposto dall'accordo stesso, in quanto l'Azotati è già in una situazione di sotto organico. Negli interventi si è anche chiesto che si precisino i piani di intervento sul risanamento degli impianti *contestualmente* alla trattativa sulla manutenzione. Tirando le conclusioni Perini (segretario prov. Fulc) ha dato per acquisita la riapertura della discussione sull'orario, ma non sugli altri temi emersi dal dibattito.

I lavoratori nella loro maggioranza hanno votato contro le conclusioni di Perini, non trovandole rispondenti ai loro interessi e alla loro volontà.

La presidenza dell'assemblea ha invece contato solo i voti favorevoli e ha fatto accettare le conclusioni passando sopra la testa e la volontà espressa dai lavoratori e imponendo ancora una volta una soluzione di vertice.

A Milano in lotta il personale dell'università

Il personale dell'Università Statale di Milano conclude oggi la settimana di lotta per un aumento salariale.

Le segreterie hanno aperto solo un'ora ogni mattina. Nel corso degli scioperi si sono svolte assemblee con gli studenti in cui i lavoratori hanno spiegato i motivi dello sciopero e affrontato il problema del rapporto con i lavoratori - studenti studiando forme per migliorare il servizio (semplificazione delle pratiche, aumento dell'organico etc).

Negli istituti invece si è scioperato per quattro ore a scacchiera e i lavoratori in lotta sono rimasti negli istituti a discutere con i capi d'istituto e a tener assemblee con gli studenti.

L'adesione allo sciopero è stata totale. E' questa la dura risposta dei lavoratori all'attegiamento dilatorio assunto dal Consiglio d'Amministrazione il 21 ottobre (rettore Schiavinato in testa) che ha rinviato al 31 ottobre la discussione delle richieste dei lavoratori.

Essi richiedono un aumento salariale di 30.000 lire uguali per tutti, che dia parziale soluzione alle ormai drammatiche condizioni di vita di gran parte del personale (lo stipendio della IV categoria, ad esempio, a cui sono fermi molti lavoratori con un'anzianità anche di 10 anni per la lentezza dell'inquadramento in ruolo, è di 170.0000 lire.)

Zanussi: rotte le trattative

Pordenone, 30

Si è interrotta la trattativa per il gruppo Zanussi di Pordenone.

La direzione ha confermato il ciclo di cassa integrazione, che va da un minimo di 22 giorni a un massimo di 83.

Immediatamente sono state convocate le assemblee operaie, con un'ora di sciopero. Migliaia di lavoratori hanno partecipato all'iniziativa alla Rex di Porcia. Alla «Sole» gli operai che erano stati messi in cassa integrazione (45) per turno si sono presentati regolarmente al lavoro.

Ieri il coordinamento nazionale Zanussi e la Flm hanno tenuto una conferenza stampa, in cui hanno spiegato l'andamento della trattativa, arrivata ormai ad un punto morto per l'irrigidimento della direzione Zanussi. I punti su cui più difficile è la discussione sono: il settore Grandi Impianti, per il quale non si prevede nessun incremento di manodopera; il gruppo «Sole», per il quale la Zanussi programma una riduzione di 40 unità nel triennio '76-78; le officine Ilm (industrie lavorazioni metalliche) per le quali non ci sono impegni; come non c'è accordo sulle filiali, nè sulla questione del congelamento prezzo mensa ed aumento premio di produzione.

Dai sindacati è stato anche fatto notare che il gruppo Zanussi è l'unico gruppo italiano del settore elettrodomestici che ricorre alla riduzione dell'attività lavorativa.

Presidio operaio alla Montefibre di Vercelli

Messi in cassa integrazione 900 lavoratori
Da ieri sciopero a oltranza nei reparti

La Montefibre di Vercelli è presidiata e tutti i reparti sono da ieri in sciopero a oltranza.

La protesta è stata decisa dopo che la direzione ha messo in cassa integrazione a zero ore 604 lavoratori del reparto Helion (che verrebbe quindi chiuso) e 300 lavoratori di altri reparti.

La sera del 28 la delegazione della Fulc aveva informato il consiglio di fabbrica della rottura delle trattative con la Montedison a Roma. Immediatamente si era riunito l'Esecutivo del Cdf al quale però la direzione aveva assicurato che nessun reparto sarebbe stato bloccato. Proditoriamente però, nella notte tra il 28 e il 29 la fermata è avvenuta.

È stata affissa la lista di quelli che sarebbero stati messi in cassa integrazione e sono stati portati via i cartellini.

Il 29 mattina comunque il consiglio di fabbrica ha fatto entrare i lavoratori del reparto Helion e 1500 operai si sono riuniti in assemblea, decidendo di effettuare un blocco stradale sulla via per Ponte Sesia.

Un'altra assemblea si è svolta nel pomeriggio, e una delegazione si è recata in prefettura, chiedendo che venga interessata la regione e il governo per una soluzione della vertenza.

Anche il sindaco di Vercelli ha dichiarato che tutta la città è disposta a fermarsi (con uno sciopero provinciale) per partecipare alla lotta dei lavoratori Montefibre.

Ieri mattina gli operai in cassa intgrazione si sono recati regolarmente al lavoro e la fabbrica come ricordavamo all'inizio, è presidiata, mentre tutti i reparti sono in sciopero a oltranza.

In tutto il vercellese 20 stabilimenti sono stati chiusi negli ultimi cinque anni.

Il vice-presidente della Regione Piemonte, Libertini, ha condannato l'atteggiamento della Montedison, che «intralcia le trattative procedendo ad atti esecutivi, volti a creare fatti compiuti, come si è fatto per lo stabilimento Montefibre di Vercelli».

Nuova denuncia a Milano contro il direttore dell'agenzia Sip

Illustrata ieri in una conferenza stampa cui hanno partecipato Torri, della segreteria Cgil-Cisl-Uil, Fiorentino della segreteria Flm e rappresentanti del Comitato contro il carovita

Una denuncia querela contro il direttore dell'agenzia milanese della Sip è stata illustrata ieri, in un'affollata conferenza stampa al palazzo di giustizia, dal professor Pecorella, ordinario di diritto all'Università statale di Milano, a nome del collegio di difesa del Comitato di lotta contro il carovita.

La denuncia, che è sottoscritta da 250 utenti e che sarà presentata oggi in Cancelleria, accusa il direttore della Sip di essersi «fatto ragione da sè *medesimo con violenza sulle cose*», ordinando il distacco della linea telefonica agli autoriduttori, al fine «di esercitare un preteso diritto». Infatti, sostiene la querela, non è sostenibile il diritto della Sip a interrompere il servizio per inadempienza degli utenti autoriduttori, e questo per diverse ragioni. Innanzi tutto si tratterebbe comunque di una inadempienza di lieve entità, che verrebbe invece ripagata privando il cittadino di un servizio pubblico essenziale (e che tale sia da considerarsi il servizio telefonico è stato affermato chiaramente da una sentenza della Corte Costituzionale del 69). D'altra parte non ci si trova di fronte a un caso di morosità, bensì, di *«diritto controverso della Sip»*, dato che l'utente non rifiuta di adempiere al pagamento, ma contesta la validità di una serie di obbligazioni che sono state introdotte con decreto che ha varato gli aumenti. E gli utenti autoriduttori non hanno rifiutato di pagare, ma come hanno scritto nella lettera con cui accompagnavano l'autoriduzione, subordinavano il pagamento alla dimostrazione da parte della Sip del suo buon diritto a pretendere quelle cifre.

«Sussistendo una controversia tra la Sip e gli utenti - osserva la querela - *l'azienda avrebbe dovuto ricorrere al giudice: viceversa si è fatta arbitrariamente giustizia da sè medesima»*, operando una *«violenza sulle cose»*. Tale va certamente considerata l'interruzione delle linee telefoniche, come dimostrano molti esempi precedenti in magistratura. Per questi motivi, nel presentare la querela, si chiede anche che il pretore disponga di riattivazione del servizio.

In precedenza erano intervenuti nella conferenza stampa Sandro Barzaghi, a nome del Comitato di lotta contro il carovita, Pippo Torri, della segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano e Fiorentino, della segreteria Flm.

Barzaghi ha ricordato la riunione di coordinamento nazionale di domani a Roma e ha annunciato l'intenzione di fare del 6 novembre data del prossimo incontro governo sindacati - una giornata nazionale di lotta. Ha confermato inoltre la determinazione nel continuare la lotta, emersa nell'attivo del coordinamento di mercoledì sera, e sostenuta dal consenso di massa raccolto: oltre 15.000 solo le nuove bollette autoridotte a Milano e provincia. Ha anche denunciato come la Sip, appena conosciuta la sentenza del pretore Sforza, abbia operato mercoledì altri 300 stacchi.

Dopo di lui ha preso la parola Torri, che ha ricordato le divisioni esistenti nel movimento sindacale su queste questioni e ha sostenuto la necessità di riprendere la mobilitazione con forza: a questo riguardo, riprendendo le proposte del coordinamento provinciale telefonia, ha sostenuto l'urgenza di uno sciopero generale provinciale di una assemblea dei delegati alla Siemens sulla vertenza telefonia, con la partecipazione delle forze politiche. Il direttivo provinciale unitario il 5 novembre discuterà della questione e delle forme di lotta. Per il 6 è comunque già previsto l'invio di folte delegazioni da Milano a partecipare all'incontro governo-sindacati.

Ha concluso Fiorentino, della segreteria Flm, rilevando come la sentenza del pretore Sforza cerchi di incunearsi nelle contraddizioni che esistono su questo tema all'interno del movimento sindacale.

MILANO

È in formazione a Milano un gruppo di lavoro che avrà il compito di coordinare e promuovere l'intervento nel campo dello sport.

SINDACATO/ECONOMIA

Assemblea della Flm milanese: i delegati sono per il blocco immediato degli straordinari

La proposta ripresa da molti interventi ieri ha suscitato grandi applausi dai seicento delegati presenti - La relazione introduttiva - Contro la mobilità e il 6×6, per una maggiore specificazione dei poteri di controllo dei Cdf, per un aumento salariale minimo e in denaro fresco di 35 mila lire i primi interventi del mattino - Gli altri punti

La conferenza provinciale dei delegati metalmeccanici iniziata ieri a Milano ha un'importanza decisiva per la definizione della piattaforma nazionale di questo erano ben consapevoli ieri i circa seicento delegati che riempivano la sala dei congressi della Regione.

Milano oggi rappresenta, soprattutto per i metalmeccanici, il centro dello scontro di classe, Milano è la città dove la grandiosa manifestazione di mercoledì ha aperto i contratti intorno al fulcro della lotta Innocenti, Milano è la città dove, tra quindici giorni, i delegati metalmeccanici di tutta Italia esprimeranno il parere definitivo sulla piattaforma.

Non a caso era presente oggi Trentin, di cui è stato annunciato un intervento. Quando partono le lotte e in quali forme, perchè la conferenza nazionale è stata rinviata, cosa vogliono gli operai in piattaforma, con quali armi e con quali prospettive si va al duro scontro prospettato dalla Confindustria e dalle multinazionali: queste le questioni su cui si devono pronunciare i delegati. Ci sono dei contrasti, anzi ci sono precisi tentativi di un settore delle Confederazioni che fa capo al Pci di ridimensionare gli obiettivi qualificanti della proposta di piattaforma già uscita dal direttivo Flm. D'altra parte le assemblee operaie e i Cdf hanno espresso una serie di posizioni più avanzate e migliorative rispetto alla proposta della Flm nazionale.

La relazione di Banfi

Banfi, della Fiom, ha tenuto la relazione introduttiva. La situazione economica e occupazionale e il duro attacco ingaggiato dai padroni contro le piattaforme e contro i sindacati costituivano la premessa del suo discorso. La trattativa non sarà facile, ha detto, c'è il rischio che la Confindustria tenti di trasformare il dibattito sui contratti in una tribuna per le sue posizioni di attacco al movimento. È necessario dunque costruire un'ampia coscienza sulla portata dello scontro ed è necessario anche costruire intorno alla proposta Flm ampie alleanze, «il nostro isolamento sarebbe suicida». Gli obiettivi della piattaforma devono essere coerenti con la strategia generale del sindacato, è necessario selezionare e scegliere delle priorità. Banfi è poi entrato nel merito dei risultati della consultazione a Milano sui singoli punti della piattaforma.

Sul problema del controllo sugli investimenti, sia rispetto alla loro realizzazione che rispetto alla qualità, ha ribadito la centralità di questo nuovo potere che il sindacato rivendica, ma non è entrato nel merito dei problemi più scottanti, come la mobilità.

Sul salario ha riportato la richiesta della maggior parte delle assemblee: 30-35 mila lire come minimo garantito di aumento salariale uguale per tutti. Quanto all'orario ha ribadito le 39 ore per la siderurgia e la mezz'ora pagata per i turnisti e le lavorazioni a caldo. Sullo straordinario ha parlato di unanime richiesta di riposi compensativi da effettuarsi in tempi brevi e di introdurre una regolamentazione degli straordinari anche pr gli impiegati.

Sulla questione del 6x6, ha parlato di confusione incomprensione: non metteremo il 6x6 in piattaforma e andremo a discuterlo situazione per situazione.

Infine l'inquadramento unico. Preso atto che tutti vogliono che il passaggio automatico dal secondo al terzo livello per tutti i lavoratori, in produzione e no, Banfi ha parlato di *«contraddizioni al nostro interno»* (ma dove le ha viste, nelle assemblee?) di problemi derivanti dal *«compattare aree di professionalità di diverso contenuto»*. Infine la spinosissima quinta super. La proposta nazionale Flm dice abolizione senza specificare dove andranno a finire questi lavoratori, le assemblee hanno in maggioranza detto «passaggio al sesto livello»; Banfi ha fatto un lungo giro di parole arrivando alla proposta di *«soluzione transitoria che favorisca un processo di modifica di questo istituto»*.

Infine, le forme di lotta e l'unità. Banfi ha concluso la sua relazione con l'appello alla *«compattezza, disciplina, unità»* necessaria nel quadro attivo del sindacato e tra le masse per poter condurre in porto una fase di scontro duro e difficile.

Il dibattito ha colto e sviscerato immediatamente le ambiguità e le cose dette a mezza bocca dalla relazione (che risentiva di una faticosa meditazione tra le posizioni della sinistra e della base e quelle dei settori che fanno riferimento al Pci), con una sequela di interventi «di sinistra» che hanno caratterizzato i lavori del mattino.

Prima dei delegati è intervenuto Colombo a nome della Federazione milanese Cgil-Cisl-Uil. Occorrono da parte della Federazione, ha detto, non comunicati stampa di solidarietà alle lotte ma fatti concreti. Colombo ne ha indicati due: l'impegno sulle vertenze di settore decise a Rimini (*«non si può continuare con gli scioperi ogni tre settimane di cui non si accorge nessuno»*); l'impegno sulle questioni generali come il fisco e le tariffe. E qui ha accennato al *«problema delle forme di lotta che da qualche tempo ci sta dilaniando»* (leggi autoriduzione delle bollette) proponendo che il dibattito sia su questo ampio e capillare negli organismi sindacali e tra le masse.

Il dibattito sui vari punti

E veniamo al dibattito del mattino, sui vari punti in discussione.

Quadro politico generale e sindacato

«E' molto giusto - ha esordito Baldassarri della zona Romana - *valutare le difficoltà del quadro politico e tener presente la durezza dello scontro, ma qui dobbiamo dire se siamo convinti di questa piattaforma, dobbiamo dire quale lotta andiamo ad aprire da domani. Altrimenti se ci facciamo troppo carico delle difficoltà, rischiamo di fare anche un po' di terrorismo»*.

Sull'attacco al diritto di sciopero *«non dobbiamo dimenticare un tentativo più sottile e pericoloso di coinvolgere il sindacato nella cogestione della crisi...»*

Sui rapporti col governo, il vertice confederale si è preso un sacco di critiche pesanti. Banfi aveva ammesso che il rapporto sindacato-governo crea confusione tra le masse, Baldassarri ha fatto accuse precise (*«da una parte c'è il fumo, e dall'altra, dalla parte del sindacato, ci sono concessioni concrete...»*), molti hanno parlato di rilancio della lotta riportando le trattative sui temi al centro della strategia sindacale e spuntando risultati concreti. *«I lavoratori non ci capiscono più niente* - ha rincarato Castria della zona Solari - *quando sentono il sindacalismo televisivo e leggono sulla stampa le interviste ai nostri dirigenti...»*.

Galabiotto dell'Alfa ha ribadito lo stesso concetto. Le accuse rimbalzavano sul volto impassibile dei dirigenti al tavolo della presidenza. Ed è stato proprio Trentin a rilasciare l'ultima intervista alla rivista padronale «Espansione» in cui concede tutto sulla mobilità e il 6 per 6.

Forse i delegati che hanno parlato ieri mattina non l'avevano letta, ma dicevano proprio il contrario.

L'organizzazione del lavoro

«Non vogliamo che i lavoratori siano sbalzati da un posto all'altro» ha detto un compagno della Fargas, *«la mobilità la respingiamo per principio come abbiamo sempre fatto. Ma dobbiamo anche respingere la contrattazione di fatto della mobilità fabbrica per fabbrica.»* Ha aggiunto un delegato della Borletti: *«Quando il padrone ci chiede di spostare dei lavoratori da uno stabilimento all'altro il più delle volte vuol mettere gli operai dove gli conviene e rifiuta ogni discorso di riconversione» «Gli obiettivi sul controllo* (Baldassarri) *sono importanti, ma sono strettamente legati al ruolo reale dei Cdf, questo dobbiamo approfondire nella piattaforma...ricordandoci che l'unica mediazione possibile è tra padroni e operai».*

Il salario

Unanime la richiesta di 35 mila lire, ma tutti hanno richiesto ulteriori specificazioni sulle questioni della riparametrazione e degli assorbimenti. *«Se non lo specifichiamo in una piattaforma ci sarà il solito Pierino [e saranno tanti] che fa i conti e vede che con gli assorbimenti i soldi freschi sono 21 mila lire e non 35»* ha detto Baldassarri. Altri hanno aggiunto che gli unici assorbimenti possibili sono quelli degli aumenti di merito, non quelli tipo scatti, cottimo in paga base, indennità varie di cui è stato ottenuto l'assorbimento in seguito alle lotte. E non è mancato il riferimento alle trattenute fiscali, che porterebbero a 30 o a 25, a secondo delle categorie, l'aumento sulla carta di 35 mila lire. Bisogna dir chiaro, questo hanno detto tutti, qual'è il minimo di aumento in soldi freschi che i lavoratori si troveranno sulla busta.

Orario

Non solo è stata chiesta la generalizzazione della mezz'ora di mensa per i turnisti, ma si è detto che devono essere 40 minuti, perchè molte fabbriche hanno già dieci minuti di pausa e perchè è il minimo di tempo necessario per mangiare. È stata posta anche la richiesta di riduzione d'orario per le lavorazioni nocive, e non solo per quelle «a caldo».

No unanime al 6 per 6, sottolineato con forza, per il Nord e per il Sud. Sono stati posti i problemi della pendolarità, dei trasporti, delle infrastrutture soprattutto al Sud, il disagio generale imposto ai lavoratori e alle famiglie dal lavoro a turni. E poi lo **straordinario.** Tutti d'accordo sulla limitazione e sul riposo compensativo, ma anche qui sono emersi i problemi: chi controlla, che poteri ha il Cdf? E ancora il problema del salario, che è la molla degli straordinari.

Molti interventi (Baldassarri, Molinari, Castria, ecc) hanno proposto che la conferenza decida subito il blocco degli straordinari come forma di lotta.

Inquadramento unico

Anche qui d'accordo sul passaggio dal 2° al 3° per tutti. Quanto al 5° super tutti erano per l'abolizione: Molinari e altri hanno proposto il passaggio al 6° e la necessità di «sfondare» i livelli superiori per gli operai (no alla professionalità gerarchica per cui un operaio non va mai oltre il 5° mentre il capufficio che ha una professionalità magari inferiore sta solo sopra la 5° super).

Un delegato della Borletti ha detto che, siccome il problema è che nel parametro 100-200 (tra il I° e l'ultimo livello) ben 45 punti stanno tra il 5° e il 6° l'unica soluzione se si abolisse il 5° super è alzare tutti i parametri inferiori al 5° livello.

Artigiani

Un delegato dell'Alfa meridionale, ha ben descritto la situazione al sud, dove la maggioranza dei metalmeccanici sono inquadrati come artigiani (e supersfruttati dai padroncini) e ha chiesto che il contratto artigiani si svolga contemporaneamente agli altri e sulla stessa piattaforma, senza sconti e senza tagli.

Pregiudiziale sui licenziamenti

L'ha posta Molinari della Philips, riprendendo la proposta scritta sul volantino che i Cub distribuivano all'ingresso: i licenziamenti o le minacce di licenziamento, sia per l'Innocenti che per le piccole fabbriche, devono pesare politicamente sui contratti e questo può essere riassunto nella proposta che siano una pregiudiziale al tavolo delle trattative.

Scorporo degli scatti

Al di là della vertenza intercategoriale (di cui Molinari ha chiesto la contestualità con i contratti) molti interventi hanno chiesto che la Flm inserisca comunque una richiesta tesa alla parificazione tra operai e impiegati. La stessa richiesta (tendere alla parità e lasciare le cose come stanno attualmente) per la liquidazione.

L.L.

Le mozioni delle fabbriche e dei Cdf sul contratto

Riportiamo un primo quadro delle posizioni assunte da alcuni Cdf di fabbriche metalmeccaniche sulla piattaforma - Il nodo centrale è il «controllo operaio» - Significativa mozione approvata alla Cge

Riportiamo qui un primo quadro riassuntivo delle piattaforme elaborate da alcuni significativi Cdf e direttivi Flm sui punti centrali del rinnovo dei contratti.

Prendiamo in esame in primo luogo i punti che riguardano la tematica centrale del **controllo operaio.**

Il direttivo della Flm di Gorgonzola parla di: diritto di intervento del Cdf per richiedere modifiche all'organizzazione del lavoro che vadano a migliorare le condizioni ambientali di lavoro.

Si sostiene infine che deve essere inserito nella piattaforma Flm «il diritto del Cdf e del sindacato territoriale ad essere informati e a discutere preventivamente i criteri di assunzione...: e le prove che le aziende instaurano, e ciò che riguarda l'assunzione a termine». Sempre sui temi del controllo operaio, il direttivo Flm della zona Sempione afferma, in un suo documento, «è necessario praticare alcuni obiettivi come la eliminazione dello straordinario, il controllo sul decentramento, la contrattazione degli organici e della mobilità il recupero del Turnover, il problema degli appalti».

Citiamo infine il documento del direttivo della Flm zona Romana, che «invita ad approfondire a rendere più espliciti i meccanismi di gestione e di controllo che dovrebbero permettere un effettivo godimento dei diritti che si vogliono acquisire. Occorre stabilire il ruolo preciso che debbono avere i Cdf.. e quale effettiva possibilità hanno di far rispettare realmente da parte aziendale ciò che viene contrattato e gli impegni assunti. In questa prospettiva non si ritiene utile affidare alle consulte locali (enti locali, padroni, partiti ecc.) nessun potere di gestione e di mediazione su questo terreno».

Passiamo ora ad un secondo punto, **il salario.**

Il Cdf della Sit-Siemes di Castelletto avanza l'indicazione di una quota minima di lire 35.000 uguale per tutti, e la «eventuale ripara metrazione dovrà rappresentare una parte minima aggiuntiva».

L'assemblea della Borletti ha approvato una richiesta di lire 30.000 mensili per tutti, comee cifra minima per la difesa del potere d'acquisto operaio.

Il direttivo Flm di Gongonzola chiede 35.000 lire, aggiungendo che «la riparametrazione non dovrà interessare tale aumento uguale per tutti». Il direttivo zona Sempione si orienta sulla stessa cifra precisando che «gli aumenti risultanti della riparametrazione potranno essere assorbiti solo dai superminimi individuali». Lo stesso discorso vale per il Cdf dell'Alfa Romeo e per il direttivo Flm della zona Romana.

Un terzo punto concerne **Orario e straordinari.** Tutti i documenti elaborati parlano di riduzione dello straordinario e di precedenza al riposo compensativo, sottolineando la necessità del controllo del Cdf. Quanto all'intervallo di mensa pagato per i turnisti, la Flm zona Romana chiede 40 minuti. Il direttivo di Gongonzola, quello della zona Sempione e quello della zona Romana chiedono la riduzione d'orario anche per le lavorazioni nocive.

Sull'inquadramento Unico Tutti chiedono il passaggio al terzo livello anche per i lavoratori non in produzione e l'abolizione del quinto super. Gorgonzola, Sempione e Romana chiedono anche che si affronti il problema della mobilità dal terzo al quarto livello e che i lavoratori inquadrati nel quinto super passino al sesto. Un'ultimo punto riguarda **lo scorporo dal contratto degli scatti.**

Accanto alla richiesta di andare comunque verso la parità con gli impiegati, la Siemens, Sempione e Romana chiedono che la vertenza intercategoriale sia contestuale ai contratti.

CGE

Pubblichiamo la significativa piattaforma elaborata dai lavoratori della Cge di Baranzate, dopo sette ore di assemblee articolate in assemblee di reparto, assemblea generale e assemblee di sintesi, in cui il Cdf ha presentato questo documento, che è stato approvato all'aunanimità

Investimenti, controllo dell'uso della forza lavoro, decentramento produttivo.

Rispetto a questo paragrafo va ribadita la rigidità della forza lavoro intesa come difesa dei lavoratori contro ogni forma di intensificazione dello sfruttamento (ritmi, carichi di lavoro, ambiente) e per garantire un reale controllo degli organici. A questo fine va proposto il reintegro del turnover.

Per quanto riguarda invece il lavoro a domicilio se è giusto garantire a questi lavoratori il trattamento normativo ed economico presenti nella fabbrica è necessario gettare le premesse per puntare all'abolizione di questa forma di lavoro che oltre a forme di supersfruttamento nasconde sia l'espulsione della forza lavoro femminile dalle fabbriche (aspetto legato anche al problema dell'assistenza dei figli e alla carenza di strutture sociali adeguate) sia lo sfruttamento del lavoro minorile e degli anziani.

- La portata degli obiettivi proposti, in modo particolare per appalti, decentramento e lavoro a domicilio, e i problemi che comportano sia sul terreno dei rapporti tra lavoratori sia sul terreno sociale impongono che il movimento affronti anche gli aspetti politico-organizzativi che sono la garanzia migliore per il raggiungimento degli obbiettivi fissati.

Orario di Lavoro.

In aggiunta si propone:

Cicli continui: riduzione a 36 ore settimanali con introduzione della 5° squadra. Turnisti: 8 ore di presenza in fabbrica con pausa di mensa di 40 minuti.

Riduzione di orario come turnisti per le lavorazioni a caldo e galvaniche. Si esprime invece parere contrario all'introduzione del 6x6 sia perchè è un orario di lavoro nocivo, sia perchè anzichè portare ad un incremento dei livelli di occupazione può portare a forme di doppio lavoro.

Straordinario

Eliminazione di qualsiasi forma di straordinario per tutti i lavoratori, compresa l'ora di collaborazione per i 6° e 7° livelli.

Contrattazione preventiva con il Cdf per la manutenzione e quei settori produttivi che alimentano altre linee o reparti. In questi casi eccezionali è obbligatorio il riposo compensativo ferma restando la maggiorazione retributiva prevista dall'attuale contratto.

Inquadramento Unico.

Eliminazione del 1° livello con inserimento di questi lavoratori al 2° livello, passaggio automatico per tutti i lavoratori dal 2° al 3° livello in 12 mesi. Per quanto riguarda il passaggio dal 3° e 4°: riconocimento ai fini del passaggio del cumulo di mansioni semplici come in buona parte già avviene per gli impiegati; riconoscimento della professionalità di linea o di gruppo omogeneo. Eliminazione del 5° con passaggio al 6° dei lavoratori attualmente inseriti in questa fascia.

Salario.

Aumento di 40.000 uguale per tutti.

Assorbimento in paga base delle 12 .000 e dei 103 punti di contingenza congelata. Perequazione all'interno dei livelli per garantire in tempi certi il raggiungimento della paga unica di livello operando anche l'assorbimento dei superminimi individuali.

Riparamentrazione: si ribadisce la necessità di ottenere il parametro 1-2

Festività

No all'accorpamento.

Scatti.

Si ribadisce la necessità che le confederazioni chiamino alla lotta le categorie fatti salvi questi obiettivi che comunque devono essere verificati per mezzo di un'ampia cosultazione di massa. Il valore degli scatti deve essere non più in percentuale ma uguale per tutti i livelli.

Gli scatti devono essere legati alla contingenza, come avviene attualmente per gli impiegati.

Gli scatti devono essere considerati in base dell'anzianità di lavoro e non più di fabbrica.

Diritti sindacali.

Elevare di 10 ore il monte ore per assemblee, per permettere ai lavoratori di effettuare realmente il controllo sulla produzione, tema centrale di questo contratto.

La piattaforma della Cge di Baranzate comprende anche altri significativi punti, che non possiamo riportare per motivi di spazio.

Nazionalizzare l'Innocenti Leyland senza nessun indennizzo per Plant!

È questa la parola d'ordine lanciata dai compagni del Cub - La lotta della fabbrica di Lambrate è una lotta di tutto il movimento operaio - Le posizioni del Cub sulla «riconversione produttiva» - Il governo deve essere considerato una controparte come la Leyland

Il grande sciopero dei metalmeccanici milanesi di mercoledì, scorso, la forza e la combattività dei cortei hanno chiarito meglio di ogni discorso come la lotta degli operai della Innocenti Leyland di Lambrate, sia diventata ormai, nella coscienza di tutti i lavoratori, una battaglia del movimento operaio intero. La Leyland, e dietro di essa il governo inglese, oltre a ribadire la propria volontà di aprire la procedura di licenziamento per 1700 dipendenti entro il 3 novembre, fa un mostruoso ricatto; se non viene raggiunto in tempi brevi un accordo che preveda un aumento dello sfruttamento del 25 per cento, il licenziamento sarà per tutti i 4500 operai L'attacco alla forza e alle conquiste della classe operaia è frontale: il governo Moro è venuto sempre più assumendo il ruolo di controparte del movimento, a fianco della multinazionale straniera Impedire che passi il piano dei padroni, nazionali e stranieri, significa contrapporre ad esso un preciso programma di lotta, significa scegliere obiettivi vincenti e praticabili e raccogliere attorno ad essi il più vasto fronte popolare. Quali obiettivi per l'Innocenti? Quali forme di lotta per conseguirli?

Si confrontano nel movimento operaio e sindacale diverse indicazioni e prospettive per uscire con una vittoria da questo scontro. I compagni del Cub della Innocenti hanno lanciato la parola d'ordine di nazionalizzare la fabbrica senza indennizzo per il padrone inglese. Abbiamo rivolto loro alcune domande a questo proposito.

Quotidiano dei Lavoratori: Qual'è la posizione del Cub sulle possibilità di avviare una «riconversione produttiva» dello stabilimento, come viene proposto dai sindacati da tempo?

Enzo: Sì, il sindacato si è orientato da subito su questa proposta. Il problema è però quello di valutare quali concrete possibilità esistono di condurre una battaglia vincente su questo obiettivo, in rapporto alla situazione produttiva della nostra fabbrica e all'atteggiamento sin qui tenuto dalla direzione e dal governo. La Innocenti è una fabbrica di assembleaggio, in essa vengono montati i pezzi che vengono da altre fabbriche, quelle inglesi. Questo significa che, non disponendo di un ciclo produttivo completo per la produzione delle auto (come per l'Alfa o la Fiat) la Innocenti non può che fare quello che attualmente fa: monta automobili, dipendendo totalmente, appunto, dai pezzi che provengono da fuori. La stessa conferenza di produzione, che si era tenuta in fabbrica poco tempo fa, aveva chiaramente dimostrato che una reale riconversione produttiva dello stabilimento, dalle presse alle linee di montaggio, richiederebbe tempi lunghissimi: 4 o 5 anni. Sarebbe come ricostruire la fabbrica per produrre, per esempio, mezzi di trasporto pubblico. Un'operazione che, ovviamente, dovrebbe essere condotta solo partendo dal presupposto indiscutibile della difesa e sviluppo dell'occupazione e delle conquiste operaie realizzate in questi anni. Quali prospettive ha questa proposta, visto l'atteggiamento tenuto dalla Leyland sino ad oggi? Quali, visto le scelte antioperaie del governo? È un vicolo cieco.

I settori sindacali legati al Pci hanno lanciato una nuova versione di questa proposta: una riconversione parziale, per produrre piccoli pulmini. Questo, tecnicamente, sarebbe possibile realizzarlo in tempi più brevi, senza ristrutturazioni strutturali della fabbrica. Ma, anche in questo caso, non si affronta il nodo principale che è la totale mancanza di disponibilità del padrone, la sua chiara volontà di perseguire i suoi fini assestando un colpo duro all'occupazione e alle condizioni di lavoro in fabbrica

Qdl.: I dirigenti locali dell'Innocenti hanno recentemente proposto una loro «soluzione» della questione, a cui la stampa borghese in coro ha fatto una grossa propaganda. Si tratterebbe di occupare i 1.500 licenziati, sempre nello stabilimento ma in padiglioni autonomi, ad una produzione «collaterale», non solo per la Leyland ma anche per l'Alfa e altre aziende. Cosa ne pensate?

Andrea: È una operazione padronale che va battuta. Non dimentichiamoci del fatto che la Leyland si è dichiarata disponibile a finanziare con un contributo minoritario questa operazione ma a condizione che, per gli altri 3000 operai che continuerebbero a produrre auto, si conceda un arretramento incredibile in termini di ritmi e carichi di lavoro, di conquiste della lotta di questi anni. Dovrebbero, in pratica, produrre lo stesso numero di auto di ora, però in 3000. E in più non vi sarebbe nessuna garanzia per i 1500, che non si è capito bene quali produzioni «collaterali» dovrebbero poi eseguire. Per non parlare dei finanziamenti che per la parte maggiore, dovrebbero, in ultima analisi, essere sostenuti dallo stesso governo Moro... Noi rifiutiamo questa ipotesi, così come rifiutiamo ogni ipotesi di smembramento della Innocenti e di cedimento alle pretese di Plant sugli aumenti di produttività.

Qdl: Veniamo alle vostre proposte di lotta.

Gianni (del Cdf): Prima di tutto va detto una cosa. L'attacco che il padronato italiano e internazionale sta sferrando è parte di un chiarissimo disegno politico: colpire il movimento operaio e strappare tutte quelle conquiste (normative, economiche, e sindacali) che in questi anni si sono ottenute. Qual'è, di fronte a tutto ciò, la posizione del governo italiano? Cosa fa il governo? Lo abbiamo visto bene con l'aumento delle tariffe pubbliche, con i proclami antioperai di Leone. Il governo e la Dc perseguono lo stesso piano del padronato. Allora, di fronte all'attacco della Leyland, di fronte alla minaccia di 4500 licenziamenti, dobbiamo porci l'obiettivo di costringere il governo ad essere una controparte assieme al governo inglese e alla Leyland. E deve essere a tutti ben chiaro anche che non possiamo assumere come controparte il governo il giorno dopo che sono partite le lettere di licenziamento. Questo significa, concretamente, costringerlo alla requisizione e alla nazionalizzazione senza indennizzo della fabbrica! E' questo oggi l'unico obiettivo che apre una possibilità di uscire vincenti da questo scontro. Lo stesso discorso della riconversione può essere affrontato partendo dalla difesa dell'occupazione e dalle conquiste operaie solo dopo il raggiungimento di questo obiettivo. Penso che ci sia anche un'altra cosa, molto importante, da sottolineare.

Da questa proposta di lotta per l'Innocenti, emerge un'indicazione per tutto il movimento di classe del nostro paese: quello di sviluppare la lotta per far pagare un duro prezzo a tutte le multinazionali straniere, che sono oggi in prima fila nell'attacco ai lavoratori. E' questo il senso del «non indennizzo», e l'obiettivo più generale deve essere quello di costringere il governo ad emanare una precisa regolamentazione dei poteri delle multinazionali.

QdL: Quali reazioni ha incontrato in fabbrica questa vostra indicazione di lotta?

Andrea: Abbiamo iniziato da pochi giorni una agitazione nei reparti su questo obiettivo. Le reazioni dei lavoratori sono molto positive;: è chiaro a tutti che non vi sono altre soluzioni.

Per quanto riguarda l'atteggiamento tenuto dalle altre forze sindacali, nel Cdf e fuori, vi sono per ora diversi atteggiamenti.

Il Psi accetta sostanzialmente il discorso della nazionalizzazione, ma non entra nel merito della questione dell'indennizzo; il Pci ha proposto sinora la riconversione, nei termini che si diceva prima. In ogni caso il dibattito rimane aperto. Il fatto importante è che c'è concretamente la possibilità di raccogliere attorno a questa indicazione di lotta un vasto fronte;: si tratta di lanciare l'agitazione e il dibattito in tutte le strutture sindacali, di fare un grosso lavoro di propaganda tra gli operai.

Alla Innocenti, questo è certo, la volontà di lotta dei lavoratori è molto alta e cresce ogni giorno la consapevolezza del ruolo giocato dal governo in questa fase.

Sulle linee non passano i piani della direzione: si lavora sulle stesse scadenze di prima, si sviluppa una forte resistenza reparto per reparto. Un'ultima cosa voglio aggiungere a questo proposito, e cioè che ci siamo fatti carico di lanciare una proposta importante di lotta in fabbrica: quella di iniziare ad effettuare il blocco delle auto destinate all'Inghilterra.

Intervista a cura di Claudio Scuto

INNOCENTI. «I licenziamenti non devono passare». Un grande corteo operaio ha dimostrato la volontà di lotta dei lavoratori.

COLOMBO Niente aumenti ai lavoratori

A dar man forte all'intransigenza del padronato e della Confindustria è arrivato ancora una volta il ministro del tesoro, Colombo, che in un'intervista rilasciata all'Europeo afferma: «L'economia italiana non potrebbe sopportare uno sviluppo generalizzato della domanda per consumi, che sarebbe la prima conseguenza dell'accoglimento di tutte le richieste di aumenti salariali».

Il nostro aggiunge anche che gli effetti di un aumento della domanda per consumi, non potendo essere soddisfatta con acquisti all'estero per i vincoli di bilancia dei pagamenti, si risolverebbe in una corsa dei prezzi e quindi in inflazione e in una limitazione della crescita dell'esportazione.

Un centro al servizio delle lotte sul territorio

Si è costituito a Milano il «Centro Informazioni studi e servizi a sostegno delle lotte sul territorio».

Il centro è formato da compagni tecnici provenienti dalle formazioni della sinistra rivoluzionaria operanti sul territorio a Milano [Ao Lc, Pdup, Ms] e dei Comitati di Quartiere, e si propone di raccogliere in modo centralizzato tutti i dati tecnici, statistici, normativi, ecc. riguardanti le venti zone del Comune e di fornire a tutti gli organismi che operano sul territorio di Milano questi dati e tutte le elaborazioni e consulenze relative a condizioni edilizie, piani di 167, ristrutturazioni, ecc.

Il centro ha sede in via Bonardi 3 presso la Facoltà di architettura, Istituto di tecnologia, ed è aperto con la presenza di compagni dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 19,30 dal lunedì al venerdì. Il telefono funziona per il momento solo al mattino, ai numeri 2364345 oppure 2361550, interno 51.

Ancora sul potere nella scuola: la «questione genitori»

Ieri a Venezia anche i consigli di istituto, gli organi collegiali eletti l'anno scorso secondo le direttive di Malfatti, sono scesi in sciopero, hanno organizzato insieme al movimento degli studenti e al sindacato, una mobilitazione contro il provveditorato, contro il ministero della pubblica istruzione.

Anche se forse è la prima volta che ciò succede a Venezia, non è certo la prima volta che gli organi collegiali si scontrano con la burocrazia scolastica.

Già verso la fine dell'anno scorso c'erano stati episodi significativi. Quest'anno poi tutte le lotte che si sono sviluppate, sull'edilizia, sulla richiesta di un massimo di 25 alunni per classe, contro la ghettizzazione dei professionali, hanno visto la partecipazione attiva degli insegnanti e dei genitori.

A tutti i cortei, a tutte le delegazioni di questi giorni, nelle occupazioni e nelle assemblee, c'è stato un salto di qualità. Se una volta si doveva faticare per raccogliere l'adesione, l'appoggio, la solidarietà delle altre componenti della scuola alle iniziative studentesche, oggi in molte situazioni queste componenti si sono conquistate un loro spazio. Uno spazio che non è più solo nella gestione delle lotte nella media dell'obbligo, o nelle scuole materne, ma direttamente nelle superiori.

Gli esempi di Venezia, del Feltrinelli e di altre scuole di Milano, delle scuole della Prenestina e di Centocelle di Roma, pongono però altri temi di riflessione al movimento nella scuola. Abbiamo detto, e le lotte ce lo confermano giorno dopo giorno, che quest'anno lo scontro sulla questione del potere, di chi decide nella scuola, è fondamentale.

Ma il problema di chi e come dirigerà questa battaglia, nella misura in cui non vogliamo stare solo a vedere cosa succede, seguire o favorire le tendenze già presenti nella realtà, non è poco. Se veramente pensiamo che, sulle rovine di quello che Malfatti sognava nella sua stanza al ministero, possiamo cominciare a costruire qualcosa, non ci basta il Feltrinelli di Milano.

Rispetto alla spontanea resistenza dei consigli di istituto, delle associazioni dei genitori, alla politica della burocrazia scolastica, resistenza che oggi si va trasformando in iniziativa e mobilitazione, il movimento degli studenti deve dare un grosso contributo. Un contributo che è di esperienza di lotte e di organizzazione. Un contributo quindi sul terreno del coordinamento, del rafforzamento dell'unità delle varie componenti e insieme sul terreno dei contenuti della lotta.

È possibile cioè iniziare, dalle mobilitazioni che si sono concentrate sui temi più esplosivi (sulla formazione delle classi e sull'edilizia), a imporre anche sulla questione che si apre ora della didattica, della sperimentazione, nei fatti e con la lotta il ridimensionamento del potere dei presidi nelle scuole.

Questo vuol dire poi porre la questione del potere. Non solo del rispetto delle decisioni che il consiglio di istituto prende, piacciano o no ai presidi e ai provveditori, ma anche per travolgere i limiti angusti in cui il ministero aveva chiuso l'attività di questi organismi.

La strada che noi avevamo indicato, quella della costruzione dei comitati scuola quartiere, come organismi autonomi di lotta e di confronto, non può essere vista come un difficile traguardo prima del quale quasi nulla è possibile fare.

Non è infatti in contrapposizione con questo obiettivo il lavoro che da oggi i compagni devono fare per aprire le contraddizioni tra gli organi collegiali e la burocrazia, per sviluppare l'iniziativa e il coordinamento dei consigli di istituto, per legare il contenuto della loro iniziativa a quelle che sono le tematiche, le lotte del movimento degli studenti.

In molte situazioni ad esempio l'aggregazione dei consigli di istituto è un fatto spontaneo, che poggia sulla volontà dei genitori del Pci, dei proletari o compagni più coscienti, di portare il 15 giugno nella scuola. In alcuni casi poi è magari il Pci direttamente, o le associazioni democratiche dei genitori che da più tempo lavorano nella scuola, che si prendono carico di queste iniziative.

Ma certo in nessuna situazione si può dire che ci siano linee definite, che le forze politiche dirigono questo embrione di movimento. È questo perchè il terreno su cui tendenzialmente si muove, quello su cui necessariamente interviene, è un terreno veramente nuovo. Un terreno che per il Pci pone continue contraddizioni perchè c'è un legame che non si può nascondere tra quale potere si vuole imporre nella scuola e verso quale governo si vuole andare fuori dalla scuola.

Una proposta di maggiore democrazia che si sviluppi però ancora in ambiti ristretti, definiti da altri, ovverossia dal ministero o da chi per lui, una forma ancora di subordinazione alle istituzioni e al quadro istituzionale, non è ciò che vogliono i consigli di istituto o i genitori democratici. Nelle lotte di oggi questo, anche se in forma embrionale, è emerso.

Con questa volontà che noi dobbiamo fare diventare coscienza e organizzazione il Pci dovrà fare i conti.

G.P.

Sperimentazione: come ne parlano gli studenti del liceo Croce di Roma

Il liceo romano era stato il primo a partire l'anno scorso sul «Monte ore» - L'istituzione scuola è distrutta, bisogna riempire il vuoto con contenuti che riguardano la crisi e l'occupazione Non una meccanica sostituzione di «culture», ma uso rivoluzionario di quella esistente

Il Benedetto Croce, il liceo scientifico di via Palestro a Roma, più volte è apparso sulle pagine dei giornali.

L'anno passato divenne addirittura un caso nazionale perchè da questa scuola partì una parola d'ordine, una proposta di lavoro che il movimento degli studenti fece propria, pur interpretandola di volta in volta spesso in maniera differente.

Fu la pratica dell'autogestione della scuola da parte degli studenti organizzati, che fece tremare e fremere i funzionari dei provveditorati, presidi e professori, il Ministro Malfatti in persona.

A quasi un anno da questa esperienza alcuni compagni del Croce hanno discusso, analizzato, criticato l'autogestione.

Domanda: Come nacque l'autogestione al Croce?

Noi volevamo occupare la scuola contro i decreti delegati, ma ci ponevamo il problema di non fare una semplice occupazione. Abbiamo pensato che la cosa più giusta fosse organizzare una occupazione aperta in cui tutti i giorni ci fosse un programma di studio e di lavoro collettivo.

Vedendo nei decreti delegati una iniziativa per cogestire la scuola, noi abbiamo sviluppato questa ipotesi per autogestirla,

Vivevamo in quei giorni quasi come un dramma il problema di dare una alternativa positiva all'iniziativa democristiana nei confronti della scuola. Si trattava di rivitalizzare quegli spazi che l'iniziativa di Malfatti stava disgregando.

L'abbiamo chiamata autogestione e l'abbiamo fatta per primi, ma senza dubbio in altre situazioni è stata una esperienza molto più meditata, più utile e concreta della nostra.

D: Avete avuto dei problemi nella scelta dei temi delle varie giornate, questione femminile, occupazione, lotte proletarie, antimperialismo, antifascismo, ecc.?

R: Siamo stati tutti d'accordo; erano i temi giusti perchè i più legati alla situazione politica e alle esigenze di dibattito e di approfondimento delle masse studentesche.

Ora è il caso di riassumere alcune cose per maggiore chiarezza: l'autogestione ha avuto grossi limiti per come è nata, perchè è stata organizzata solo dalle avanguardie della scuola e non dalle strutture di massa degli studenti, i collettivi di classe, di sezione e così via.

Ma le cose più importanti vanno dette a proposito della fine della settimana di lotta: ci trovavamo noi tutti, sommersi da un mare di questioni organizzative, in una situazione potenzialmente esplosiva. La nostra iniziativa aveva avuto un consenso larghissimo di massa, una partecipazione costante praticamente di tutta la scuola. Due erano i problemi principali: la continuazione, in forma più corretta e meditata, di questa esperienza da una parte e dall'altra l'atteggiamento delle autorità scolastiche.

Tutto sommato, noi avevamo dei fini abbastanza innocenti, ma «l'autogestione del Croce» fece scoppiare un casino: innanzi tutto avevamo colpito la suscettibilità di molti professori che si vedevano scavalcati dal tipo di organizzazione che c'era in quei giorni: erano spaventati perchè, mentre nelle lezioni normali gli studenti erano sempre fuori dalle classi, c'era assenteismo durante l'autogestione erano interessati e seguivano,c'era un ordine che non s'era mai visto, un ordine diverso; era questo che faceva paura. Rifiutavano questa esperienza perchè era illegale, ma non osavano intervenire in modo conseguente per paura.

D: Puoi ricordare quale fu l'atteggiamento del Ministero?

R: Una mattina andiamo a scuola e la troviamo chiusa.C'è stata a questo punto una risposta di massa non solo degli studenti del Croce - sono scesi tutti in piazza - ma anche di tutte le scuole della zona, alcune delle quali avevano iniziato anche loro l'autogestione.

In cinquemila studenti della zona centro siamo andati in corteo fino al ministero. Siamo stati ricevuti da un funzionario cui abbiamo sottoposto la nostra piattaforma; l'unica cosa che abbiamo ottenuto è stata la riapertura della scuola e alcune promesse che non sono mai state mantenute.

D: Sul tema della sperimentazione e della lotta sui contenuti quest'anno, che insegnamenti si possono trarre dalla vostra esperienza passata?

R: Credo che l'elemento più negativo della nostra autogestione stia nel fatto che è stata l'ultima esperienza sessantottesca, l'ultimo atto di una battaglia che in questi termini è storicamente conclusa. Il suo carattere «sovversivo», che ha ridato slancio e novità ad un movimento stanco e attaccato da ogni parte, altro non era che una fiammata.

L'istituzione scuola è distrutta, noi abbiamo contribuito a questa distruzione; come istituzione trasmette dei valori e dei modelli che agli studenti non interessano e non servono più.

Ma non si è ancora creata negli studenti la coscienza, la maturità e l'organizzazione per un nuovo ruolo della scuola e della cultura. Ci troviamo di fronte ad un vuoto.

La questione è molto complicata. Questo vuoto per noi deve essere riempito con i contenuti che riguardano il rapporto tra scuola e mercato del lavoro, con le tematiche della crisi e dell'occupazione. Di queste cose si è parlato nelle autogestioni e nelle ore di monte ore, ma ben poco in questo modo abbiamo intaccato i programmi. Dobbiamo invece partire dalle classi in modo capillare, dai programmi in modo preciso per affrontare questi nuovi contenuti.

Non si tratta di sostituire meccanicamente una cultura a un'altra ma di utilizzare questa cultura in funzione della conoscenza e della partecipazione attiva alla realtà sociale, che è lotta di classe.

a cura di **Paola Sacerdoti**

Perchè lo sciopero cittadino a Venezia

La mobilitazione ha unito insegnanti, genitori e studenti - Al primo posto l'edilizia scolastica

Ieri davanti al provveditorato agli studi di Venezia hanno manifestato tutti gli studenti degli istituti superiori del comune.

Con essi sono i sindacati della scuola delle tre confederazioni che hanno proclamato lo sciopero in tutti gli istituti superiori; ci sono molti consigli d'istituto, ci sono anche le insegnanti della scuola materna statale di tutta la provincia con i genitori degli alunni di questa scuola.

Si è trattato di un grande momento di lotta che unifica, almeno in parte il movimento, che dai primi di ottobre è in atto nella provia in tutto il settore della scuola.

Dalla grande manifestazione di sabato 18, che aveva visto scendere in piazza a Mestre più di 4.000 studenti con lo scopo di porre sotto gli occhi dell'opinione publica in tutta la sua gravità la situazione dell'edilizia scolastica, la mobilitazione è continuata in tutte le scuole in maniera articolata. Ci sono ogni giorno cortei di studenti che raggiungono il provveditorato: lunedì si sono dati il cambio gli studenti delle magistrali di Venezia, che avevano portato la loro protesta contro la situazione disastrosa cui versa il loro istituto, con quelli dell'istituto tecnico per geometri Massari di Mestre che ne hanno invaso i locali per chiedere una soluzione definitiva contro il preside che si tenta di far loro digerire, contro il quale sono in lotta dal 1° di ottobre.

Questo personaggio aveva subito qualificato il suo modo di comportarsi chiamando la polizia per interrompere un'assemblea e indirizzando contro le sezioni sindacali un elenco degli articoli del codice che avrebbero violato se si fossero rifiutati di collaborare con lui. Ma ora ha veramente passato i limiti inviando degli avvisi di procedimento penale ad un insegnante della sezione sindacale per aver svolto le sue funzioni di responsabile della sezione stessa.

Così martedì la scuola, insegnanti e studenti, è scesa in sciopero. Ora si attendono i provvedimenti promessi dal Provveditore.

Sempre lunedì l'istituto tecnico «Zuccante» ha manifestato sotto l'ex caserma Piave, un blocco di edifici nel centro di Mestre, ormai utilizzato solo come magazzino, di cui si chiede la requisizione al fine di farne un centro scolastico. Gli studenti hanno così indicato ancora una volta quale sia la strada per risolvere i problemi che si pongono nel campo dell'edilizia scolastica: non bastano le promesse di realizzazione di nuovi stabili ma è necessario provvedere subito alla requisizione là dove sono possibili.

Anche altre scuole sono mobilitate: già dal 1° ottobre in alcune scuole della provincia funzionano alcune classi di 25 alunni non autorizzate dal Provveditore: al Pacinotti, al Franchetti e al Massari di Mestre, al Marco Polo di Venezia, alcune autorizzazioni sono state ottenute, in altri no, ma le classi continuano a funzionare. Su questa base al Massari per esempio è in corso un'occupazione.

E proprio in riferimento alla questione di 25 alunni per classe che si può notare uno dei dati più interessanti.

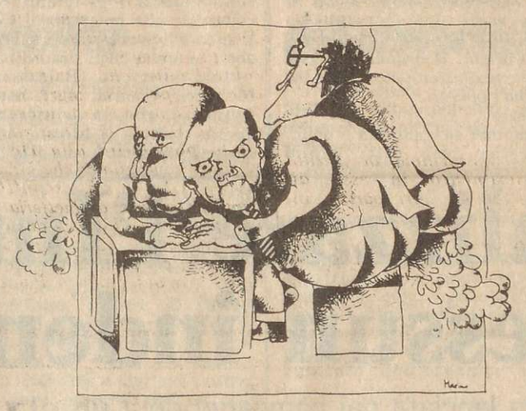
Oltre agli studenti infatti si sono mobilitati in molti casi anche i consigli d'istituto, che non hanno esitato ad individuare il Provveditorato e gli enti locali come controparti.

Un fatto certamente positivo che definisce il termine delle alleanze che il movimento deve mettere in atto con questi organismi, alleanze nella lotta e nella gestione della lotta.

Dalle assemblee nelle scuole e dai momenti di coordinamento che ci sono stati fra genitori e sezioni sindacali è emersa già ora una piattaforma ormai sufficentemente precisa: oltre ai 25 alunni per classe e alla requisizione immediata di stabili utilizzabili per nuove scuole, si chiede l'esecuzione di alcuni progetti di edilizia scolastica (propagandati ma mai messi in cantiere) l'intervento diretto del controllo popolare delle strutture del movimento operaio e quello del movimento degli studenti nella gestione dei fondi destinati all'edilizia scolastica. Esiste quindi una forte articolazione nella mobilitazione ma esiste anche una piattaforma definita. La lotta assume un carattere generalizzato, ma proprio perchè tutto ciò non resti un episodio fine a se stesso ma si trasformi in una vittoria per il movimento, è necessario che gli studenti riescano a darsi una struttura di direzione stabile e unitaria. In questo senso sono già andate avanti esperienze positive in alcune scuole..

E ormai tempo di fare ulteriori passi avanti per trasformare ad esempio il coordinamento cittadino in un coordinamento di delegati di scuola. Ma la scuola superiore non è l'unica mobilitata in questo periodo. In tutta la provincia si sono svolte in questi giorni di ottobre assemblee e mobilitazioni che hanno coinvolto gli insegnanti e i genitori della scuola materna.

Si chiede l'istituzione di nuove scuole ma si chiede anche che l'orario di apertura delle sezioni esistenti venga portato a dieci ore giornaliere favorendo così i genitori che lavorano. Contemporaneamente si chiede il rispetto degli accordi sindacali sull'orario di insegnamento che in questa scuola è adesso di sei ore giornaliere e quindi un potenziamento del livello di occupazione.



Idee per una sperimentazione sulla nocività: abolire presidi e burocrati ad alto contenuto di nocività ed inquinamento

Un esempio nuovo di unità tra operai e studenti a Torino

Gli studenti del Casale mercoledì hanno fatto lezione in modo alternativo, ribadendo il concetto «fabbrica scuola la lotta è una sola». Ecco i fatti: ieri con una azione di forza gli studenti hanno avuto un'assemblea il giorno stesso; nell'assemblea si è discusso il rapporto che ci deve essere tra fabbrica e scuola e si è deciso di astenersi oggi dalle lezioni tradizionali e di andare invece alla Barone, una fabbrica occupata nei pressi dell'istituto. Stamani oltre 400 studenti si sono recati alla Barone, dove c'è stata un'assemblea con operai in lotta. Si è parlato del problema dell'occupazione, della nocività e dei sistemi di lavorazione. Grande consenso ha suscitato fra gli studenti la successiva visita nei reparti di lavorazione della fabbrica dove c'erano le macchine sabotate dal padrone

Così d'ora in poi il rapporto studenti operai non deve più essere solo di solidarietà ma di collaborazione nelle lotte soprattutto per l'attuale fase che il movimento attraversa.

E questo particolarmente è un modo diverso e molto più valido di studiare ed imparare le materie del programma: la prova più evidente è stata la massiccia partecipazione da parte degli studenti.

Un accordo a Napoli per la costruzione dei consigli

Si è arrivati in questi giorni a Napoli alla definizione di un accordo politico tra Fgic, Pdup, Ao, Ms e Gioventù Aclista sulla questione dei consigli dei delegati. L'accordo che sarà sottoposto anche ai compagni di Lotta Continua e della Fgsi, prevede la costruzione dei consigli di scuola sulla base dell'elezione dei delegati nelle classi (revocabili dalle classi stesse).

L'11 di novembre ci sarà l'assemblea cittadina a cui sono invitati anche i sindacati, in cui questa proposta sarà sottoposta all'approvazione di tutto il movimento.

In sciopero le scuole di Centocelle per l'edilizia

Circa 8.000 studenti con i rispettivi insegnanti hanno scioperato i giorni scorsi a Centocelle Prenestino per protestare contro la vergognosa situazione dell'edilizia scolastica della zona: da anni e anni non si costruiscono scuole; di quelle che esistono nessuna è ospitata in edifici scolastici, ma in palazzine malamente riadattate. Esiste nella zona in via Aquilonia un enorme edificio che è un deposito del Comune che con semplici ed economici lavori potrebbe fornire alla zona ben duecento aule. Dopo le forti lotte dell'anno passato e le conseguenti promesse della Provincia e del Comune di adibire ad edificio scolastico il magazzino di via Aquilonia, quest'anno per bocca dell'assessore al patrimonio Berti, la situazione è la seguente: sono stati spesi 8 miliardi per trovare un altro magazzino che ospitasse le paccottiglie di via Aquilonia (vecchie cabine elettorali, transenne, fondali del teatro dell'Opera ecc.), un miliardo e mezzo per riadattare soltanto 38 aule, che ancora non sono state consegnate. Il liceo scientifico «Francesco D'Assisi» 2.200 studenti, tripli turni, dovrebbe essere sdoppiato e avere una succursale di aule prefabbricate al 14 chilometro della Prenestina, in aperta campagna.

Da questa intollerabile situazione è nata l'iniziativa del blocco della didattica per due giorni e l'assemblea di zona che si è tenuta stamattina nei locali del Francesco D'Assisi, erano presenti i consigli d'istituto di tutte le scuole di Prenestino Centocelle.

SOCIETA'
NEL NUMERO IN EDICOLA
ARTE
MISERIA E SPLENDORE DI ANDY WARHOL
AMBIENTE E PUBBLICITA'
IL BUON MESSAGGIO
Tutti i mezzi d'informazione di grande massa non fanno che condizionare la nostra libertà d'azione - I rimedi per la trasformazione della nostra società iniziano nella scuola - Le sollecitazioni che cambiano volto - La pubblicità presente non solo nei depliants, cartelloni e manifesti, ma anche nel prodotto industriale - Le operazioni pubblicitarie spesso mutuate dalle ricerche artistiche possono talvolta essere utili per migliorare il gusto del pubblico - Il mancato dialogo fra cittadino e pianificatore e fra cittadino e architetto - Le panchine, le pensiline, i cesti per la carta e tutti gli elementi dell'arredamento urbano contribuiscono ad alzare il livello del gusto delle masse - La presa di coscienza di situazioni aberranti nel campo dell'arte e dell'architettura può permettere di acquistare una coscienza politica
TEATRO RECENSIONI
TUTTI COLPEVOLI
La storia e i travagli del « Living », il famoso gruppo teatrale americano ripresentatosi a Venezia dopo oltre cinque anni di assenza dall'Europa - Anarchia e guerra alla società borghese - L'esilio europeo degli anni '60 - Dal teatro politico alla pura improvvisazione - La ricerca della propria identità - Una continua migrazione per realizzare l'ideale rivoluzionario - Folla di giovani allo spettacolo nella chiesa sconsacrata di San Lorenzo a Venezia - La figura catalizzatrice di Julian Beck
ARTE, AMBIENTE, CULTURA E SISTEMI DI COMUNICAZIONE
SETTIMANALE L. 250
IN EDICOLA IL GIOVEDI'

Lettere

Impegnarsi sul fronte ideologico per realizzare i compiti politici

Verifico con grossa soddisfazione che il «Quotidiano dei Lavoratori» conincia ad affrontare con la dovuta ampiezza il vasto fronte sul terreno della lotta ideologica. Tutte le questioni sul fronte della lotta ideologica sono finora state affrontate da Ao, secondo me, con un taglio troppo strettamente settoriale chiamandole di volta in volta: questione femminile, problemi delle masse giovanili, ricerca sul terreno della cultura alternativa ecc. Non si è fatto molto sforzo per riferire e ribaltare tutte queste tematiche a livello di massa, soprattutto tra i proletari, le loro esperienze di lotta e di vita di tutti i giorni. Qualsiasi militante invece penso io, avverte la necessità di intervenire e di indirizzare anche a livello di massa il dibattito ed il comportamento su numerose questioni che pone l'ideologia borghese e lo sforzo di liberarsi da questa per venir costruendo quella proletaria. Penso alle famiglie impegnate sul terreno della lotta per la casa o a famiglie proletarie che si frequentano e conoscono per altri motivi, ci si trova nella condizione di poter e xi dover intervenire in mille modi per smascherare il ruolo dell'ideologia borghese sul terreno dell'educazione dei figli, della scuola, sulla concezione della famiglia, sul ruolo della donna e dell'uomo in questa società, della coppia ecc. Così pure nel lavoro indirizzato verso le fabbriche. Molto spesso si lamenta la difficoltà di coinvolgere nel lavoro di un Cub, un certo numero di compagni che all'interno della fabbrica hanno magari un ruolo ed un peso nella lotta, ma fuori dai cancelli nojn li ritrovi a contatto dell'organizzazione per maturare quel salto di qualità che li porta a sviluppare livelli di coscienza e di militanza maggiori. Sono molto spesso giovani compagni emigrati dal sud che fuori dalla fabbrica ricercano la ragazza, la partita di calcio, come riempire il tempo libero. Affrontar con loro queste questioni, essere in grado all'interno dell'organizzazione di offrire loro gli strumenti ed i modi per la risoluzione di questi problemi significa recuperarli appieno alla militanza politica e liberare forze per la rivoluzione. Così pure il compagno sposato con figli vede spesso nella «politica» qualcosa che lo distoglie che lo porta ad allontanarsi dai problemi «del tirare avanti» rinchiudendosi nel suo guscio (con un doppio lavoro e con un po' di lavoro a domicilio...) e non piuttosto proiettandosi fuori con tutti i suoi componenti sul terreno della lotta. Un proletario che ha acquistato questa coscienza e che la ribalti correttamente anche all'interno della famiglia è un moltiplicatore eccezionale di forze impegnate nella lotta per la società socialista.

A questi problemi molto spesso non abbiamo dato la giusta attenzione e la dovuta risposta. C'è insomma da parte dell'organizzazione la necessità di saldare, per riproporli fuori, tutti questi terreni di lotta e da parte dei militanti di farsi attivi «smascheratori» dell'ideologia borghese dovunque si annidi, comunque si camuffi. Su questo terreno dobbiamo affinare anche i nostri strumenti e capacità d'intervento.

Luigi

attività ao

BOLOGNA: DIRETTIVO REGIONALE
Oggi 31 ottobre in via S Carlo 42, direttivo regionale.
Odg: 1)politica sindacale
2) contratti
Devono essere presenti tutti i membri delle segreterie di sezione. Sono invitati i compagni di Parma, Cesena e Rimini

MODENA: CONVEGNO REGIONALE DEGLI STUDENTI MEDI
Domani 1 novembre alle ore 9,30 in vicolo Grassetti 2, convegno regionale degli studenti medi di Ao dell'Emilia Romagna
Odg: 1) movimento unitario degli studenti
2) sperimentazione

ROMA: COMMISSIONE ANALISI ECONOMICA
Lunedì 10 novembre nella sede romana del Quotidiano dei Lavoratori si terrà la commissione analisi econimica

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE FABBRICHE
Nei giorni 8-9 novembre è convocata a Milano, in via Vetere 3, alle 9,30 la commissione nazionale fabbriche sul seguente odg:
1) situazione politica, strategia sindacale e nostri compiti
2) lineee di intervento nei settori del pubblico impiego
3) conferenza nazionale delegati metalmeccanici e bilancio consultazione
4) ferrovieri: stato del movimento e iniziative di lotta
Sono invitati a partecipare i responsabili politici regionali delle più importanti Federazioni, i responsabili dell'intervento nei settori del pubblico impiego e domenica pomeriggio è richiesta la più ampia partecipazione dei compagni ferrovieri

NAPOLI: COMMISSIONE CULTURA MERIDIONALE
Oggi 31 ottobre alle ore 10,30 in via Correra 241 riunione della commissione cultura meridionale. Deve essere presente almeno un compagno per sezione, anche delle sezioni in cui non si interviene ancora su questi temi

MILANO
La commissione d'organizzazione della federazione di Milano è anticipata a oggi venerdì alle ore 18

CASERTA: ATTIVO PROVINCIALE
Oggi 31 ottobre alle ore 17,30 in via Trieste 144 attivo provinciale aperto ai simpatizzanti sul lavoro culturale

PISA: CONFERENZA DI ORGANIZZAZIONE DI ZONA
Domani e domenica 1 e 2 novembre si terrà a Pisa nella saletta Danese in via S. Martino la conferenza di organizzazione di zona
Odg: 1) sviluppo dell'organizzazione, situazione di classe e compiti di fase
2) strutture organizzative nella zona e funzionamento delle liste
3) elezione degli organismi dirigenti della zona.
I lavori cominceranno sabato alle ore 9

Avvisi

Cerchiamo due autisti con esperienza per viaggi tra redazione e tipografia, a turno in questi orari: 15,30-23,30; 9-18,30; 11,30-21,30.

Cerchiamo un compagno per lavori di archivio con eventuale patente per guida furgoni, orario 14-18. Presentarsi in redazione dalle 18 alle 19,30.

L'Unione Inquilini cerca stufe per le occupazioni. È urgente ! Telefonare al numero 585658 di Milano

Compagno latino-americano organizza un corso di spagnolo. Chi fosse interessato si rivolga alla casa occupata di Largo Richini.

Cerchiamo un compagno per lavori di impaccatura per un mese, dalle ore 14 alle ore 18. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo due autisti per la spedizione notturna. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi. Telefonare al 8465546 interni 51-52.

Cerchiamo un compagno con patente per la redazione. È richiesta una militanza in Ao di almeno sei mesi. Telefonare al 8465547 interno 13.

Per ufficio tastiere in tipografia si cerca compagna-o disposta-o a prestare lavoro volontario a turni. Si richiede militanza in Ao da almeno sei mesi. Telefonare chiedendo di Graziella all'8255502.

Cerchiamo con urgenza compagna-o per ufficio amministrazione al Quotidiano pratico lavori ufficio, possibilmente contatti fornitori-clienti. Orario 9-13, 14-17. È richiesta militanza in Ao da almeno un anno. Telefonare in amministrazione e chiedere di Tina o Fernanda.

Compagno idraulico-elettricista cerca lavori a domicilio, prezzi modici. Telefonare ad Antonio, 4154274.

La Clup Cooperativa Libraria Universitarua Politecnico) cerca collaboratori o collaboratrici per lavori di dattilografia. Telefonare al 230977, tutti i giorni escluso il sabato.

Compagna cerca lavoro come baby-sitter, esclese ore serali. Telefonare in redazione, 8465547 interni 91-93.

Cerchiamo due compagni correttori-trici di bozze. Si richiede militanza in Ao da almeno 6 mesi e disponibilità di tempo serale. Telefonare il pomeriggio al 8255502 e chiedere di Armando o presentarsi direttamente in tipografia.

Avviso per tutti gli abbonati
In vista di un perfezionamento della rete di diffusione degli abbonati invitiamo gli abbonati a segnalarci gli estremi della rivendita presso cui inoltrare l'abbonamento nei giorni in cui ci saranno scioperi dei lavoratori delle poste.
Nei casi in cui la rivendita è servita da un'agenzia di distribuzione è necessario conoscere anche il numero di «giro» e la posizione, oltra che l'indirizzo con il paese o la città.
Questo per superare il livello attuale che in caso di sciopero ci impedisce l'invio dell'abbonamento con l'edizione del giorno che segue lo sciopero.
Scrivere al Qdl, via R. Bonghi, 420141 Milano o telefonare al 8465546 in. 51 o 52 oppure 8439836

AVVISO PER I LETTORI DEL QDL DI CASTELVETRO (PC)
Si invitano i compagni simpartizzanti di Castelvetro (Pc) di mettersi in contatto con la redazione di Piacenza, via S. Bartolomeo tel: 23655

Sottoscrizione

Collettivo comunista di Bruzzano Comasine (Mi)	32.100
Lucio di Cologno M. (Mi)-100.000	
Sezione di Cologno	10.000
Raccolti dei compagni di fabbrica di Cologno	6.000
Un occupante di case della provincia di Milano	3.000
Un compagno di Milano	30.000
Sezione Bovisa (Mi)	152.000
Compagno della Conti e Nisoli (Mi)	5.000
Taddei P. di Viareggio	470
Compagni universitari di Padova	7.500
Sezione di Santa Maria C.V. (Ce)	10.000
Bruno B di Modena	10.000
Gemi Z di Bologna	10.000
Serafino di Faenza	10.000
Pierlorrio L di Torino	10.000
Pietro Dalia di Cassano per la stampa rivoluzionaria	20.000
Gigi e Michele di Lainate (Mi)	10.000

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornata al 28 ottobre:

dalle sezioni	919.155
dai conti correnti postali	226.120
TOTALE	1.145.275
TOTALE PRECEDENTE	25.658.445
TOTALE COMPLESSIVO	26.803.720

Rai-Tv

TV NAZIONALE
12,30: Sapere
12,55: L'uomo e la natura
13,30: Telegiornale
17,00: Telegiornale
17,15: Per i più piccini
17,45: La tv dei ragazzi
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale
20,40: Stasera G7
21,45: Canto popolare
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
17,00: I ippica: corsa tris di trotto
18,45: Telegiornale sport
19,00: Il pianeta dei dinosauri
19,40: Cartoni animati
20,00: Documentario
20,30: Telegiornale
21,00: «Ella s'umilia per vincere»
22,35: Cristiani per la riconciliazione

RADIO

NAZIONALE: Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50 — 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,30: Una commedia in trenta minuti; 14,45: Scienza; 15,30: Per voi giovani; 20,20: Andata e ritorno

SECONDO: Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30 —12,40: Alto gradimento; 13 Hit Parade; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,40: Cararai; 19,55: Supersonic

TERZO: 10,30: La settimana di Sibelius; 13: La musica nel tempo; 16,30: Discografia; 18,55: Discoteca; 19,15: Concerto della sera

RADIO PECHINO

Ora italiana:	Lunghezza d'onda:
12,00-13,30	205
12,30-13,000	205
20,30-21.00-	32,0; 33,3; 26,0;
21,30-22,00	45,8; 45,1; 31,9;
22,00-22,30	45,1; 42,6; 31,9;

Una nuova pagina al servizio di tutto il movimento

La cartina qui accanto è la fotografia di una realtà che è cambiata profondamente, in Lombardia come in tutta Italia. Le differenti colorazioni danno un'idea precisa della quantità di un fenomeno politico che, dopo il 15 giugno, si è dimostrato essere la tendenza prevalente nella trasformazione degli equilibri politici locali: la costituzione nei comuni di amministrazioni di sinistra, delle giunte rosse.

Il comune di Milano e la provincia nel suo complesso, ed anche alcuni centri della Lombardia, sono la punta avanzata di questo processo, non solo per le sue dimensioni ma, e questo è sotto molti punti di vista importante, anche per la diffusione della presenza di consiglieri di Democrazia Proletaria. Non lo diciamo per autoesaltazione, per la volontà di mettere noi stessi sempre in primo piano: ciò che è avvenuto nei primi mesi di maggioranza rossa al comune di Milano presenta molti aspetti di indicazione politica generale su due nodi fondamentali della situazione politica: il rapporto tra movimento di lotta, forze riformiste, sinistra rivoluzionaria e istituzione e quello tra il Pci, che ha raggiunto posizioni di governo (locale), la Dc all'opposizione e la linea del compromesso storico.

Questi primi mesi di esperienza hanno confermato e rafforzato la nostra convinzione principale e distintiva, la convinzione che è la spinta del movimento, la sua capacità di organizzazione e di lotta a costituire l'ago della bilancia in tutti i rapporti con le forze politiche e le istituzioni. Questa forza è emersa in modo esaltante in questi mesi, la si vede per le vie di Milano, dalle bandiere rosse e dai murales delle case occupate, ormai in ogni quartiere, dai centri sociali e culturali ricavati in edifici sfitti ed inutilizzati da tempo, dalle piccole fabbriche occupate in difesa del posto di lavoro, la si è vista mercoledì con i 100.000 in piazza per l'Innocenti.

Di queste cose si parla già sulle pagine del Quotidiano, ma un movimento così ricco di articolazioni ha ormai bisogno di uno strumento che lo rifletta ogni giorno, che contribuisca a organizzarlo e a svilupparlo, perchè è questo, sempre, lo scopo di un giornale comunista.

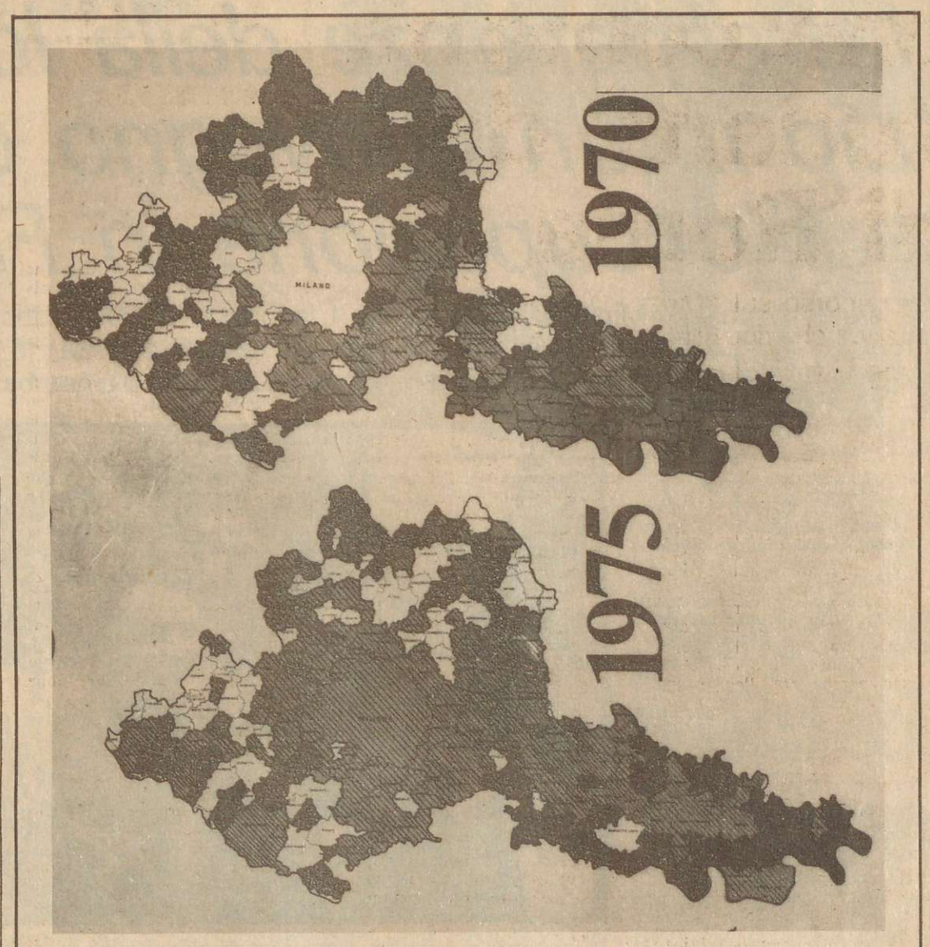
Per cogliere questa specificità e quest'esigenza, ormai ben presente, dall'entità politica dello spostamento a sinistra di grandi strati di massa che si riflette in tutti gli aspetti della vita cittadina, provinciale e regionale, è nata questa pagina.

Questo significa prima di tutto un impegno, per noi della redazione, a ribadire il carattere aperto del giornale e della pagina, che deve nascere ogni giorno in presa diretta con le lotte, nella quale devono parlare in prima persona gli operai dell'Innocenti o della Fargas, i proletari che lottano per la casa e i servizi sociali o che autoriducono le bollette, gli studenti e i giovani, le donne, così come da queste colonne faranno sentire la loro voce i consiglieri di Dp, Avanguardia Operaia o compagni anche di altre organizzazioni.

Uno sforzo particolare cercheremo di farlo perchè, anche con il contributo di questa pagina, il quotidiano possa diventare sempre più letto da ampi strati proletari ed essere il «solo» da comprare ogni mattina. Questo vorrà dire occuparsi non esclusivamente degli avvenimenti politici e delle lotte ma riportare anche notizie che riguardano fatti di cronaca rilevanti e fornire ai lettori alcuni servizi, come un elenco, incompleto ma qualificato per risparmiare spazio prezioso, dei cinema, segnalare la domenica le farmacie di turno, indicare giorni e luoghi di mercato dove si può risparmiare qualcosa facendo la spesa, piccoli annunci.

Parlando con i compagni abbiamo constatato che c'è molta attesa per questa nuova iniziativa, che c'è anche molta volontà di collaborare alla sua riuscita. È sulla fiducia che questo fatto ci da che abbiamo deciso di cominciare oggi, malgrado i problemi tecnici: ma le garanzie di fare una pagina viva e utile ce le dà solo l'impegno dei compagni nel farci giungere ogni giorno articoli e contributi, notizie fresche. Non siamo certo come il «Corriere» che ha a disposizione decine di cronisti e mezzi tecnici enormi per «creare» fatti ogni giorno: i fatti di cui parlare li abbiamo già pronti, tutti i giorni, nella vita e nelle lotte dei proletari, ma i nostri cronisti sono, soprattutto, i compagni.

Lorenzo Baldi



PROVINCIA DI MILANO. Bianco: giunte Dc. Nero: giunte di centro-sinistra. Tratteggiato: giunte rosse.

Querela di Ogliari contro Borruso

Il «caso» scoppiato a Palazzo Marino in questi giorni dopo che il capogruppo dc Borruso aveva chiesto, nella seduta di lunedì scorso, alla giunta di mandare avanti alcune ingiunzioni che sarebbero ferme negli uffici comunali, a carico di stabili privati amministrati dall'attuale assessore Ogliari e dopo che la giunta in un comunicato emesso l'altra sera ha respinto le affermazioni del capogruppo dc definendole del tutto infondate avrà anche uno strascico giudiziario. I due assessori Ogliari e Sirtori hanno infatti dato mandato a due avvocati di presentare querela nei confronti di Borruso.

Se oggi anche noi ne parliamo è per sottolineare un aspetto di questa vicenda che ci sembra confermi alcune critiche che noi muovemmo quando questa giunta venne formata.

Abbiamo sempre affermato e lo riaffermiamo ancora oggi con estremo vigore come questa giunta rappresenti finalmente in modo chiaro, le forze popolari milanesi che si sono sempre battute contro la politica democristiana nella nostra città e alle quali il voto del 15 giugno ha dato ragione. Il nostro appoggio a questa giunta continuerà perciò ad essere leale come lo è stato sino ad oggi.

Ma questo caso scoppiato a Palazzo Marino conferma però, come dicevamo, le critiche che all'atto della formazione della giunta esprimemmo in merito all'inserimento in essa di transfughi da altri partiti, in particolare della Dc.

Certo non saremo noi a lamentarci per lo sgretolamento della Dc (è quello che vogliamo) però l'attacco democristiano alla giunta è partito proprio dall'anello più debole e cioè la presenza di due ex dc all'interno dell'attuale giunta.

In primo luogo ricordiamo a Borruso che gli strali che lui oggi lancia sono rivolti contro esponenti che erano sino a qualche mese fa all'interno del suo stesso partito e per i quali trova qualcosa da ridire solo ora che l'hanno abbandonato.

Vogliamo però dire anche qualcosa ai compagni del Pci proprio partendo dalle affermazioni che sempre hanno fatto rispetto al loro programma, il governo della città con le mani pulite; ecco che questa vicenda dimostra chiaramente che quando ci eravamo opposti all'ingresso dei due ex Dc nella giunta avevamo ragione. La loro presenza infatti da la possibilità alla Dc di attaccare una giunta che è nata invece da una sconfitta democristiana e di metterla in una posizione difensiva anzichè di attacco alla politica demagogica della Dc e delle destre sin qui svolta a Palazzo Marino.

Anche se Gui non lo vuole tra un mese Milano vota

Il prossimo 30 novembre si attuerà finalmente l'innovazione più qualificante contenuta nello statuto dei consigli di zona approvato l'anno scorso - Per D.P. una campagna elettorale basata sulle lotte

Da oggi alle 8,30 nelle sedi dei consigli di zona si aprono gli uffici circoscrizionali per la presentazione delle liste per le elezioni dirette dei consigli di zona del decentramento.

Le elezioni come è risaputo si terranno il 30 novembre e saranno le prime sebbene questi organismi del decentramento esistano dal 1969. Fino ad ora i consiglieri delle zone erano eletti direttamente dai vari partiti ed erano suddivisi nelle zone in base alle rappresentanze dei partiti nel consiglio comunale.

Queste elezioni dirette rappresentano dunque un momento importante per la vita politica cittadina al quale Democrazia Proletaria si presenterà con un discorso che parte dalla realtà di Milano dopo il 15 giugno.

La sconfitta della Dc ha portato alla formazione di una giunta di sinistra che ha già caratterizzato in parte la sua attività rispetto a quella passata, se infatti eleggeremo direttamente i consiglieri di zona a così breve lasso di tempo dalla costituzione della giunta lo si deve appunto all'impegno che questa ha preso per l'attuazione delle elezioni dirette come previsto dallo statuto del decentramento votato nel luglio '74.

Democrazia Proletaria si è soprattutto battuta perchè si votasse il 30 novembre vincendo anche alcuni tentennamenti presenti all'interno dell'attuale maggioranza.

Una campagna elettorale dunque fondata sulle lotte che specialmente dopo il 15 giugno si sono estese a macchia d'olio all'interno della città basti qui ricordare le occupazioni delle case sfitte del centro storico come momento di battaglia contro l'espulsione dei lavoratori dal centro cittadino e contro le speculazioni immobiliari.

Asse portante della campagna elettorale dovrà essere rappresentato oltre che dalle lotte che sapremmo sviluppare ancor di più in questo periodo al collegare queste ad un discorso politico più generale che faccia della lotta alla Dc il suo cardine fondamentale perchè il 30 novembre sia una conferma del voto del 15 giugno ed un ulteriore avanzamento per il fronte delle sinistre.

Queste le norme per votare

Saranno un milione e trecentomila gli elettori milanesi che il 30 novembre eleggeranno i nuovi consiglieri di zona.

Perchè le elezioni siano ritenute valide dovranno partecipare almeno il 50% degli aventi diritto al voto, altrimenti le elezioni dovranno essere ripetute. Ciascun elettore ha diritto a tre preferenze. I voti suddivisi per zona serviranno per eleggere i candidati della zona di appartenenza. I «resti» verranno poi centralizzati a livello cittadino e poi ridistribuiti all'interno delle zone. Questa innovazione nel regolamento elettorale è stata approvata in consiglio comunale per favorire le forze politiche minori.

Presentazione delle liste: gli uffici per la presentazione delle liste verranno aperti da stamane (dalle ore 8,30 alle 22) fino al 9 novembre a mezzogiorno. Le liste vanno presentate alle segreterie di ognuna dei venti consigli di zona. Ciascuna lista deve contenere un numero di candidati non inferiore a 7 e non superiore a venti e deve indicare cognome, nome, data di nascista e residenza dei singoli condidati. Nessuno può essere presentato in più di una lista.

Certificati; il recapito a domicilio dei certificati elettorali avrà luogo dall'I al 25 novembre. Dal 25 al 30 novembre i certificati non consegnati (per vari motivi potranno essere ritirati dagli interessati presso l'ufficio elettorale comunale di corso di Porta Romana 10)

Votazioni: le operazioni di voto avranno luogo nella sola giornata di domenica 30 novembre dalle ore 8 alle ore 22. Gli uffici elettorali di zona inizieranno alle ore 8 di lunedì. A dicembre le operazioni di computo dei voti di lista e di preferenze.

Bergamo e Varese due omicidi bianchi

Bergamo, 30

Un ennesimo infortunio mortale è avvenuto la scorsa notte a Sabbio in provincia di Bergamo, nello stabilimento della ditta Siad, produttrice di ossigeno e altri gas. Il morto, naturalmente un operaio, si chiama Carlo Sangalli ed ha 55 anni. È stato ucciso da un incendio sviluppatosi mentre stava immettendo l'ossigeno in un compressore per poi trasferirlo nelle bombole.

Non si conoscono le cause precise dell'incendio, quello che è sicuro è che all'interno della fabbrica, come ha denunciato l'assemblea dei lavoratori immediatamente riunitasi, manca qualunque intervento di prevenzione, controllo, revisione degli impianti e delle tubazioni.

Travedona Monate, 30

Un altro operaio, Giuseppe Mamoli di 47 ani, è morto l'altro ieri all'ospedale di Legnano in seguito a un incidente sul lavoro. Giuseppe Mamoli, che lavorava alla Union di Cadrezzate, stava lavorando a una pressa idraulica quando è stato colpito al torace da un pesante blocco di cuoio sfuggito alla pressa.

L'operaio è stato trasportato all'ospedale di Angera e da qui è stato trasferito al reparto rianimazione dell'ospedale di Legnano dove si è spento per un arresto cardiocircolatorio provocato dal trauma toracico e dalla rottura delle costole che rendeva difficile la respirazione.

Rapina a Milano: ucciso un agente

Milano, 30

Cinque banditi questa mattina hanno ucciso, l'appuntato di pubblica sicurezza Bracci di 40 anni, durante una rapina all'agenzia della Cassa di risparmio delle province lombarde in via Bellerio, che ha fruttato un bottino di 30 milioni.

I rapinatori che erano armati di pistole e di un fucile a canne mozze, si sono fatti consegnare il danaro e sono fuggiti, ma un impiegato è riuscito ad azionare il sistema d'allarme collegato con la questura.

Il Bracci, secondo la versione della guardia Di Girolamo, si è lanciato all'inseguimento sparando due colpi ma è stato colpito violentemente alla testa da uno dei banditi con il calcio del fucile ed è rimasto privo di sensi; l'altro agente ha tentato di intervenire in suo aiuto ma il criminale ha scaricato la sua arma sull'appuntato steso a terra uccidendolo, ed è poi fuggito nonostante gli spari della guardia e di un civile che si è affacciato a una finestra e ha imbracciato un fucile da caccia.

E' stata ritrovata l'auto dei banditi, tra cui sembra ci siano dei feriti; nelle operazioni di ricerca sono impiegati anche degli elicotteri.

Moribondo uno svizzero ferito da un poliziotto

Milano, 30

Uno svizzero di 21 anni, Max Spiker, è stato ferito questa notte davanti alla Stazione Centrale da un agente di Ps con un colpo di pistola in pieno petto, e un altro al ventre, le sue condizioni sono disperate.

L'agente, in borghese era appena uscito da un cinematografo quando è stato avvicinto da quattro svizzeri ubriachi, che hanno iniziato a sfotterlo; l'agente ha reagito ed è scoppiata una rissa; quando stava per avere la peggio l'agente ha estratto la pistola e ha sparato diversi colpi. Max Spiker è stato ricoverato con prognosi riservatissima (è ugualmente piantonato da un carabiniere), un altro svizzero è stato colpito a un ginocchio e a un femore.

Tutti e quattro gli svizzeri sono stati catturati; sono perai montatori che avevano finito un periodo di lavoro a Milano e che avevano festeggiato la conclusione della loro dura fatica con una ubriacatura.

In liquidazione la Belamundi di Segrate

Segrate (Mi), 30

Lunedì mattina i circa quarata dipendenti della Balamundi (deposito centrale di carta da parati e vinilici) hanno ricevuto la comunicazione verbale di messa in liquidazione della ditta decisa come al solito dalla riunione degli azionisti che hanno valutato come improduttivo mantenere aperto il magazzino. Oggi si sono avuti incontri con le forze politiche, con il sindaco di Segrate e la direzione.

Nei prossimi giorni i lavoratori della Balamundi emetteranno un comunicato stampa e inizieranno la lotta all'arrivo delle lettere di licenziamento.

Arrestato in un bar spacciatore di droga

Cantù (Co), 30

Alto, biondo, si aggirava da qualche giorno di fronte alle scuole medie di Cantù, sempre al centro di affollati capannelli. Vito Cappello di 28 anni, insieme ad una ragazza di 17 anni che l'accompagnava, è stato arrestato nel bar Tavernetta, in piazza Garibaldi, in centro a Cantù. Nella borsa dell'uomo sono state rinvenute cinque boccette contenenti un liquido oleoso e alcune siringhe.

Dalle analisi è risultato che si trattava di un prodotto stupefacente, contenente alcaloidi dell'oppio molto simili all'eroina.

La forza operaia deve imporre la soluzione per la Sgs Ates

Massiccio ricorso alla cassa integrazione - L'azienda è a maggioranza azionaria della Stet Subordinazione delle aziende statali alle scelte dei grandi gruppi monopolistici stranieri

«Siamo venuti a parlare con voi» così ci hanno dichiarato i compagni della Sgs Ates di Agrate (Mi) *perchè vogliamo che si conosca la nostra lotta e la posizione su cui si sono mosse la direzione e lo stato»*

La Sgs è un'azienda di componenti elettronici (transistori, diodi e circuiti integrati) la cui quota azionaria di maggioranza è in mano allo stato (60%) alla Stet, 20% alla Olivetti; 20% alla Fiat).

Gli stabilimenti in Italia sono a Catania, Agrate, e a Castelletto c'è il centro di ricerca, mentre all'estero la Sgs è presente a Rennes (Francia) Falkirk (Inghilterra) e Singapore; i dipendenti occupati nelle fabbriche italiane sono circa 5.500 la cui maggioranza è composta da manodopera femminile.

La Sgs è l'unica azienda completamente italiana che opera nel campo dei componenti elettronici attivi; settore questo che ha possibilità di un ampio sviluppo del mercato con la creazione di nuovi posti di lavoro.

A questo punto entrano in campo tutti i problemi legati alla politica delle aziende a partecipazione statale, sulla non volontà o incapacità delle direzioni di adottare programmi di sviluppo (possibilissimi in questo campo) che diano garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali.

Il 23 ottobre presso la sede dell'Intersind di Milano la direzione della Sgs ha comunicato alla Fulc e al Consiglio di Fabbrica la volontà di adottare la cassa integrazione riducendo l'attività produttiva di 37 giorni lavorativi per 600 operai e di 13 giorni per altri 300 nello stabilimento di Agrate. Il provvedimento che interessa circa 1.560 lavoratori si estende nel periodo dal 27 ottobre al 26 gennaio '76.

A Catania la cassa integrazione è stata richiesta a zero ore per novanta giorni per circa 1700 operai. Questa richiesta di adottare in maniera così massiccia la cassa integrazione viene a vanificare le rivendicazioni avanzate da tempo dai lavoratori per una precisa garanzia del posto di lavoro e un programma di sviluppo produttivo.

«Noi - ci hanno detto i compagni - *abbiamo rifiutato la cassa integrazione e abbiamo deciso di adottare come forma di lotta l'attuazione dello «sciopero alla rovescia», presentandoci tutti in fabbrica e facendo nostra l'esperienza già acquisita dai lavoratori dell'Alfa. L'indicazione «tutti sul posto di lavoro» ha ottenuto l'adesione più totale tra i lavoratori».*

Mercoledì prossimo dopo il ponte festivo, la mobilitazione continuerà all'interno della Sgs con manifestazioni culturali di massa (teatro, film e spettacoli).

La politica padronale trova riscontro nelle affermazioni di Poli, che, durante l'incontro all'Intersind, a nome della direzione, ha affermato che se anche la Stet finanziasse con parecchi miliardi la Sgs l'azienda non saprebbe cosa fare perchè manca un piano preciso per lo sviluppo produttivo. Non si può che ribadire ancora una volta che queste affermazioni sono la dimostrazione della volontà delle aziende a patecipazione statale di procedere a ridimensionamenti di quei settori che dovrebbero assumere un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'economia italiana, ponendosi in ruolo subordinato agli interessi delle multinazionali che nel campo dell'elettronica operano massicciamente nel nostro paese.

I lavoratori della Sgs manifesteranno il 7, novembre a Roma, con un presidio davanti alla sede della Stet, a cui parteciperanno i dipendenti degli stabilimenti di Agrate, Catania, e Castelletto.

Le possibilità di riprendere normalmente la produzione alla Sgs è un problema di volontà politica, ed è una scelta che crediamo può essere imposta dalla forza della mobilitazione operaia.

F.P.

I militari di Monza contro gli sgomberi

Un'importante presa di posizione contro l'uso delle caserme come base d'appoggio per i poliziotti mandati a sgomberare le case occupate è stata presa in un volantino dai soldati democratici della «IV Novembre» di Monza.

Il volantino si riferisce a un fatto avvenuto lunedì mattina a Monza, quando più di mille agenti di Ps e carabinieri sono stati ospitati nella caserma per riposarsi, rinfocillarsi e preparare l'assetto di guerra prima di andare all'attacco degli occupanti.

I soldati democratici rilevano prima di tutto la volontà di coinvolgere sempre di più i militari di leva nelle operazioni di «ordine pubblico», dall'altro si dichiarano fermamente contrari alla repressione delle giuste lotte popolari per cui vengono utilizzati contingenti composti da giovani meridionali ignari dei problemi delle grosse concentrazioni operaie; in questa direzione vanno le soppressioni di alcune caserme del Friuli e il potenziamento di quelle di Monza e Como la cui unica importanza strategica consiste nell'essere situate in una delle zone dove la forza operaia è maggiore.

«Sappiano gli agenti di Ps - conclude il volantino - *che quando lotteranno per i loro diritti sindacali, come hanno dimostrato di saper fare in alcune occasioni, ci avranno al loro fianco; quando invece verranno a sgomberare le case occupate troveranno sempre da parte nostra un'accoglienza fredda e dura».*

Un giornalaccio e un avvoltoio

Ieri il giornalaccio milanese La Notte [*ripreso oggi dall'Avvenire, il quotidiano della curia milanese*] *titolava a piena pagina, in prima, dando la notizia, falsa, provocatoria e ignobile che i 5 compagni di Lc morti in un tragico incidente sull'autostrada del Sole mentre si recavano ad una manifestazione internazionalista a Roma, sarebbero bruciati vivi a causa delle molotov che trasportavano.*

In un comunicato la federazione milanese di Lc ha definito «logica di avvoltoi quella di specular sui morti» quella della Notte, «una delle caratteristiche abituali di questo fogliaccio infame». A questo giudizio noi non abbiamo da aggiungere una riga e lo ribadiamo con maggiore durezza dopo aver letto l'editoriale con cui oggi Nutrizio direttore del giornalaccio, riprende l'argomento affermando che si trattava di una notizia che «proveniva da buona fonte» *e che il fatto di averla cancellata dalla successiva edizione è segno di* «un'etica professionale che non sarà cambiata e non ha nulla da temere». *Che Nutrizio cambi la propria etica professionale che da sempre si basa sul raccogliere informazioni dagli squittii dei topi di fogna e spararle in prima pagina solo quando gli permettono di scatenare livore anticomunista, non fa parte delle nostre illusioni.*

Siamo però convinti che nessuno può più tollerare «lezioni» di etica da chi sputa sui morti del movimento operaio e dirige un giornale fascista; la morale di Nino Nutrizio vale quella di Servello, Nencioni e Almirante.

cinema

Abanella: *Amarcord* di Federico Fellini
Anteo: *I racconti di Canterbury* di Pier Paolo Pasolini V.M. 18 anni
Cineteca: Storia del cinema, western: *Mezzogiorno di fuoco* di Zinnemann (Usa 1952, edizione italiana)
Nobel: *American graffiti* di R. Koward
Orchidea: *Life size* (Grandezza naturale) con M.Piccoli V.M. 18 anni
Rubino: *Il colpo della metropoliana* con W. Matthau

teatri

Piccolo Teatro: (tel 872352) *Il Campiello* di Goldoni; regia di Giorgio Strehler
Scala: (tel 807041) *Concerto* diretto da Claudio Abbado, pianista Maurizio Pollini.

alternativa

Salone Pier Lombardo (tel 584410): *Fiaba Grande,* spettacolo del «Nuovo Canzoniere Italiano» con I. Della Mea, G. Marini, P. Pietrangeli
Teatro Uomo (tel 4080208): *Nanni Svampa canta Brassens in milanese*
Teatro Verdi (via Pastrengo tel. 6880038) Satira alla ribalta del «Teatro il setaccio Burattini-Marionette» di Otello Sarzi

Nel quadro delle iniziative settimanali contro il caro film dal Collettivo Unitario del pensionato, questa sera alle 21, presso il **Pensionato Bocconi** di via Bocconi, 12 a Milano verrà proiettato il film *Evviva Zapata.* Il prezzo di aggira sulle 400 lire.

notizie utili

Pubblichiamo gli orari di apertura dei negozi durante i prossimi giorni di festa

SABATO 1 NOVEMBRE
Generi alimentari, panetterie e supermercati: apertura facoltativa fino alle 13.
Pasticcerie, rosticcerie, rivendite di cibi cotti non muniti di licenza di PS: apertura normale.
Fioristi: apertura facoltativa per l'intera giornata
Parrucchieri per uomo e signora: chiusura alle 13.

DOMENICA 2 NOVEMBRE
Generi alimentari, panetterie e supermercati: chiusura totale.
Generi vari e strumentali: chiusura totale.
Pasticcerie, rosticcerie, rivendita di cibi cotti non muniti di licenza di PS: apertura normale.
Fioristi: apertura facoltativa per l'intera giornata.

LUNEDI' 3 NOVEMBRE
Generi alimentari, panetterie e supermercati: apertura normale.
Generi vari e strumentali: apertura normale.

MARTEDI' 4 NOVEMBRE
Generi alimentari: chiusura totale
Panetterie: apertura facoltativa fino alle 13.
Generi vari e strumentali: chiusura totale.
Pasticcerie, rosticcerie, rivendite di cibi cotti non muniti di licenza di PS: apertura normale.
Fioristi: apertura facoltativa per l'intera giornata.
Parrucchieri per uomo e signora: apertura fino alle 13

MERCATI DI OGGI A MILANO: Via Stresa, via Catone, via Pistoia, via M. Pagano, via Uruguay, Largo Boccioni, via Agilulfo, quartiere Gratosoglio Nord, via Marco Aurelio-Termopili-roggia Scagna, via Piacenza-Crema, via Canaletto-Pietro da Tortona-P.za Guardi, via Sulmona, via Albinoni, via Val Cannobina.

iniziative di massa

Gli studenti costretti a restare fuori dalla «Casa dello Studente» di V.le Romagna dall'azione squadristica di Lotta Comunista, culminata con l'aggressione che ha ridotto in fin di vita il compagno Marco Codini, hanno indetto per oggi una manifestazione cittadina che si concluderà con la presa di possesso della Casa.

L'iniziativa è promossa unitariamente dal «Gruppo compagni della Casa», dal «Comitato unitario della casa dello studente», da tutte le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, organismi di base studenteschi, Pci, Psi, e sindacati scuola.

attività ao

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA mercoledì 5 Nov., h. 15,30, via Vetere 3, Milano; odg: Sperimentazione. Professionali. Comm. scuola nazionale.

MILANO oggi, h. 19, in via Vetere 3, Direttivo Provinciale. o.d.g.: decentramento amministrativo

BUSTO. oggi, h. 21, Direttivo della Federazione prov. Varese

MILANO OGGI; ORE 18, in via Vetere 3, commissione di organizzazione Milano città.

Oggi la pagina 7 arriva in tutta Italia nell'edizione milanese e lombarda. Questo perchè motivi tecnici ci hanno impedito di partire in tipografia da subito con le due edizioni della cronaca. Nei prossimi giorni comunque la situazione si normalizzerà e tutti i compagni potranno utilizzare questo nuovo spazio del quotidiano.

Invitiamo fin da ora le redazioni locali [Roma, Venezia, Torino, Napoli] ad inviare articoli e servizi. Una sollecitazione particolare è rivolta ai responsabili regionali e provinciali perchè da subito inizino a contribuire a questa pagina con articoli di commento e di indicazione politica su importanti questioni locali.

DALL'ESTERO

PCI E URSS SECONDO PAJETTA

Al Comitato centrale del Pci, Giancarlo Pajetta è tornato sull'argomento dei rapporti tra i Pc europei in vista della conferenza che, prima o poi, dovrebbe vederli riuniti. Era il secondo punto all'ordine del giorno, dopo quello sulla situazione politica introdotto da Chiaromonte.

E bene dire subito che la relazione di Pajetta è complessivamente significativa, anche se per una buona metà appare banale e noiosa in maniera disarmante. La preoccupazione quasi ossessiva di sottolineare il diritto all'autonomia di ogni singolo partito ne costituisce senza dubbio il nucleo centrale. Altro elemento importante è la ripresa della posizione del Pci circa la necessità di limitare e circoscrivere le tematiche da discutere alla futura conferenza. Posizione, questa, da cui risulta il desiderio del partito revisionista italiano di contenere la portata dei dissensi, che sulle questioni di ampia portata strategica e «ideologica» sono arrivati recentemente a punte di particolare asprezza.

Riferendo sul lavoro compiuto fin qui dal suo partito nelle numerose [e laboriose] riunioni preparatorie della conferenza, Pajetta ha detto: «Abbiamo confermato che l'unità dei comunisti può e deve realizzarsi sul pieno rispetto dell'autonomia di ogni partito, che la ricerca di vie nazionali e i caratteri specifici della tattica, della strategia, della politica delle alleanze in ogni paese, non contrastano con la collaborazione fra le forze del movimento operaio. Abbiamo sottolineato che l'unità fra i comunisti può e deve essere un momento di una più larga unità fra le forze politiche che si richiamano al socialismo, i movimenti cristiani a base popolare, le organizzazioni sindacali, al di là di divisioni ancora persistenti e delle divergenze ideologiche e politiche».

Queste affermazioni, che illustrano la notissima «unità nella diversità» ed estendono a livello europeo e internazionale la prospettiva strategica delle vaste alleanze democratiche sostenuta dal Pci a livello interno, ricompaiono continuamente nella relazione di Pajetta. L'insistenza è evidente. Il motivo di essa è da ricercare nella sempre maggiore incompatibilità delle posizioni «italiane» con quelle del blocco sovietico, o meglio: con l'esigenza di compatezza manifestata dall'Urss all'interno del campo revisionista in un momento di crescente tensione mondiale e di acuta competizione con l'altra superpotenza.

Parlare di autonomia e di vie nazionali come fattori che non contrastano con l'unità tra i partiti di vari paesi e con una ispirazione internazionalista sta, insomma, diventando sempre più, per il Pci, qualcosa di simile ad affermare la necessità della quadratura del cerchio. Non certo perchè autonomia e unità tra partiti fratelli siano impossibili in generale, ma perchè oggi ai sovietici serve tirare le fila dei comportamenti delle forze strettamente alleate in vista di compiti che sono di conquista e di scontro.

Questo retroterra politico traspare in più punti della relazione di Pajetta, al di là delle ripetute proclamazioni che negano l'esistenza di aumentate pressioni dell'Urss sullo stesso Pci. Facendo un bilancio dei lavori per giungere all'elaborazione di un documento-base per la conferenza, il responsabile del lavoro internazionale del Pci ha detto: «A nostro parere è stato necessario e opportuno, riaffermata con forza l'autonomia di ogni partito, evitare auella che avrebbe potuto essere una elencazione di indicazioni e di direttive che venivano dall'esterno. Difesa e garantita così questa nostra posizione, ci è parso che la sobrietà del documento potesse evitarci di avallare posizioni non pienamente condivise e semplificazioni che non ci sono care».

E ancora prima, a proposito della piattaforma di discussione e del tipo di contenuti prevalenti che la conferenza dovrà darsi, Pajetta aveva affermato: «Tener conto della diversità nell'unità vuol dire oggi rinunciare a concludere la conferenza con una impostazione ideologica che porterebbe a formule vuote di un effettivo contenuto o a contraddizioni insuperabili in una situazione nella quale alle diverse situazioni e ai diversi compiti corrispondono una diversa maturazione, un processo di rinnovamento, spesso anche un vivace dibattito critico.»

Si nota subito che la rivendicazione dell'autonomia si intreccia nelle parole di Pajetta al rifiuto di un dibattito ideologizzante o generalizzante. Proprio il terreno preferito, invece, dal Pcus per rivolgere, attraverso il canale di una «ritrovata ortodossia», i suoi appelli ai Pc europei perchè facciano quadrato in questa fase intorno alla grande Unione Sovietica. Pajetta ha risposto che il Pci intende resistere, fino a rischiare un conflitto aperto.

Mario Gamba

Consultazioni tra Usa e Israele per la crisi in Libano

Sempre molto seria la minaccia di intervento degli imperialisti e dei sionisti - A Beirut gli scontri continuano - Karame potrebbe volersi dimettere - Sadat all'Onu rilancia la conferenza di Ginevra

Beirut, 30

Il governo degli Stati Uniti e quello di Israele sono continuamente in contatto in relazione allo svolgimento della crisi libanese. Fonti governative israeliane hanno riferito oggi che tali contatti avvengono sia a Washington sia a Tel Aviv. È così confermata la pesante situazione di minaccia che grava sul Libano, dopo che un annuncio di due giorni fa aveva reso note le intenzioni della Casa Bianca di prendere in considerazione l'ipotesi di un intervento nel paese arabo dilaniato dalla guerra civile.

Entro stasera, del resto, gli Stati Uniti intendono portare a termine le operazioni per evacuare dal territorio libanese tutti i cittadini americani che vi risiedono. Lo ha annunciato ieri il portavoce del dipartimento di stato, Robert Anderson. È importante sottolineare la pericolosità di questo programma di operazioni degli Usa, che potrebbe portare mezzi militari americani in prossimità della zona degli scontri. E sappiamo tutti molto bene quante volte gli imperialisti abbiano approfittato di queste occasioni per rendere molto più pesante e significativo il loro intervento «tecnico».

Ancora più preoccupante appare il fatto che gli Usa agiscano in sintonia con i sionisti, che in più occasioni hanno già apertamente minacciato un intervento militare in Libano, a loro dire per evitare che la Siria, paese arabo che più di tutti si è adoperato per risolvere la crisi in atto, operasse un'indebita ingerenza.

A Beirut l'intensità del conflitto non accenna a diminuire, se non nella misura di una decina di morti in meno al giorno. Sintomi reali di poter raggiungere una pausa e aprire negoziati politici seri, non se ne vedono. Ieri sera è stata stipulata la decima tregua nel giro di sei settimane, la seconda nel giro di quarantotto ore. Un vero record. E, naturalmente, la tregua non è stata rispettata dai contendenti, che si affrontano ancora in tutta la città e soprattutto nel quartiere residenziale di Kantari.

La situazione apparentemente senza vie d'uscita immediate, potrebbe anche condurre alle dimissioni del primo ministro Karame, che ha cercato di resistere ai ricatti della destra ma con ben scarsa determinazione a tracciare una netta discriminante tra i criminali falangisti che vogliono il caos e lo schieramento di sinistra. Le critiche rivolte ieri a Karame dal giornale siriano «Al Baath» (ufficioso) potrebbero rendere assai d'attualità il discorso delle dimissioni dell'attuale capo del governo.

Negli Usa, intanto, il presidente egiziano Sadat ha giocato una grossa carta per riacquistare credito rispetto al mondo arabo e forse, aumentare le sue capacità contrattuali con Washington. Dalla tribuna dell'Onu ha rilanciato solennemente la proposta di convocare la Conferenza di Ginevra sul Medio Oriente, garantendo la presenza dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Continuano le manovre golpiste in Portogallo

Gli attacchi reazionari sono respinti fermamente dalle forze di sinistra - Momento pericoloso i prossimi congedi di un terzo dei soldati

(*Dal nostro inviato*) Oporto, 30

Come abbiamo già riferito ieri, una nuova trama golpista questa volta ordita dalla forza aerea è stata denunciata in un documento dei compagni del Comitato di vigilanza rivoluzionaria dell'Areonautica.

Non passa giorno, in effetti, senza che i giornali pubblichino con dovizia di particolari progetti di colpi di Stato ad opera di settori reazionari delle FF.AA. Tutti i piani golpisti presuppongono tuttavia un certo tipo di rapporto di forza che è ancora da creare, sul piano militare come su quello politico. Prima di imbarcarsi in avventure, la destra ha infatti bisogno di un lavoro minuzioso caserma per caserma.

In alcune unità i comandi cominciano a saggiare il terreno proibendo assemblee dei soldati e tentando di far applicare il vecchio codice militare fascista: nel Nord, su consiglio di Veloso, qualche ufficiale ha provveduto a creare comitati di sicurezza interni alle caserme, con lo scopo dichiarato di ricercare gli elementi «indegni» di vestire l'uniforme.

In generale il Movimento risponde bene agli attacchi reazionari, rintuzzandoli puntualmente, ma è costretto per questo a porsi sulla difensiva

Lo si è visto ieri ad Oporto, dove non si è riusciti a trasformare in vittoria chiara la buona mobilitazione popolare che ha dato vita a un combattivo corteo in appoggio alla lotta del Cicap.

D'altra parte, se c'è la forza per vincere a livello di caserma, più difficile è rispondere agli attacchi su scala più vasta ribattere, ad esempio, la professionalizzazione strisciante.

In questi giorni termina il servizio militare per un terzo delle truppe portoghesi: sono i soldati che hanno visto la vittoria dei Movimenti di liberazione africani, il 25 aprile, il 28 settembre e l'11 marzo e hanno ormai acquisito un grado elevato di coscienza politica.

Le reclute che li sostituiscono sono in numero molto minore e vengono spesso mandate ad addestrarsi in caserme isolate e spoliticizzate, dove i comandi cercano di imporre la loro disciplina. E' una manovra molto pericolosa, che può minare alle basi la tradizionale unità tra movimento popolare e movimento dei soldati, di creare divisioni all'interno stesso di quest'ultimo.

I compagni di alcune caserme di Lisbona hanno deciso di combattere anche questa battaglia: è stato redatto un documento dove si chiede che il periodo di ferma venga prolungato fino al 31 marzo, con il che si eviterebbe tra l'altro di ingrossare l'esercito dei disoccupati con migliaia di congedati. Questa richiesta, che è stata presentata ufficialmente a Fabiao, sarà messa in discussione al più presto in tutte le caserme.

Alessandro Fugnoli

Spagna: nulla di deciso per il successore di Franco

Madrid, 30

Un'altra fumata nera dal palazzo del Pardo. I medici e i familiari stretti di Franco non si decidono a far morire «ufficialmente» il vecchio dittatore. Nessuno ormai è più ammesso alla sua maleodorante presenza salvo i medici (17! e che ci fanno in tanti?) la moglie e la figlia maggiore. Persino la figlia minore Pilar è stata tenuta all'esterno della stanza mortuarua.

Nessuno più in Spagna o all'estero dà mostra di credere realmente che Franco sia ancora vivo e lucido: persino alcuni giornali di Madrid parlano apertamente della morte del caudillo come di un fatto già avvenuto. Eppure, incredibilmente, il franchismo «ufficiale» continua a rifiutare di ammettere la scomparsa del suo capo, che viene descritto come sempre lucido e in grado di dirigere il paese senza bisogno di sostituti. A che obiettivo possano mirare questi fedelissimi, è sempre più difficile capirlo, dato che appare ormai decisa la designazione di Juan Carlos alla successione, e dato che le ipotesi di colpo di forza fascista stanno perdendo consistenza col passare delle ore.

Emerge invece sempre più allo scoperto l'opposizione semilegale, quella democristiana e socialdemocratica, per intendersi. Oggi il partito socialdemocratico ha addirittura potuto usufruire del servizio dei telex di stato per diramare alla stampa estera un comunicato sull'esito di una sua riunione di delegati provinciali. Un fatto inaudito, per una forza politica teoricamente clandestina, un fatto che testimonia soprattutto l'incapacità dei falchi del regime di continuare a tenere sotto controllo la situazione.

Intanto sono sopraggiunte delle importanti novità dall'arcipelago delle Canarie, le isole che la Spagna possiede al largo della costa africana del Rio de Oro e che sono finora state oggetto soprattutto di sfruttamento turistico e agricolo. Da quando si è profilata concretamente l'ipotesi che sulle isole venissero ricavate delle basi aeree da concedere in uso agli americani, ha preso consistenza e ha iniziato a farsi sentire un movimento indipendentista, collegato strettamente con il Fronte Polisaro e con l'Eta. C'è già stata anche la prima azione armata, un attacco a una caserma che è costato un morto agli indipendentisti e un ferito grave ai militari spagnoli.

La questione delle Canarie potrebbe nei prossimi giorni emergere con una virulenza insospettabile, e causare nuove e gravissime difficoltà a un regime già in crisi.

Angola: nuovo aggravamento della situazione militare

Luanda, 30

Si sta nuovamente e ulteriormente aggravando la situazione militare in Angola. Il Mpla comunica in un bollettino trasmesso da Luanda via telex e in data di ieri che l'evoluzione sui vari fronti è la seguente: sul fronte nord si segnalano violenti combattimenti a Santa Eulalia, a sud di Samba Caju, dove due mezzi blindati del Fnla sono stati catturati dalle forze popolari; sul fronte est si segnalano concentramenti di truppe zairesi alla frontiera della provincia di Luanda; sul fronte centrale, combattimenti hanno luogo da diversi giorni nei pressi delle città di Luimbale e Babaera; sul fronte sud infine, la situazione è nettamente la più grave: la colonna degli invasori sudafricani è avanzata da Sa da Bandeira verso il porto di Moçamedes. Si tratta di una colonna di carri armati leggeri dell'esercito sudafricano, proveniente dalla Namibia. Non si conosce ancora la reazione delle truppe portoghesi che stazionano ancora nella città di Moçambique, un porto sull'Atlantico vicino alla zona raggiunta dagli invasori. Solo un piccolo contingente delle forze popolari si trova attualmente nella zona.

In generale quindi le forze mercenarie, soprattutto quelle del Fnla e dell'Unita, non sono ancora riuscite ad approfittare per nulla della situazione favorevole creatasi per loro con l'intervento aperto e massiccio del Sudafrica nel conflitto. I grossi concentramenti di truppe mercenarie sui fronti settentrionale e centrale non riescono ancora a dar vita a un'offensiva pericolosa, costretti come sono a subire regolarmente la dura risposta delle forze del Mpla.

Queste ultime d'altra parte sono in questa fase costrette a muoversi sulla difensiva, per avere il tempo di riorganizzare e rafforzare il fronte meridionale.

«Produrre per resistere» è sempre la parola d'ordine principale del Mpla all'interno, dove le difficoltà economiche rischiano di diventare un pericolo più grave dell'aggressione militare, per i traumi causati all'economia dalla fuga dei quadri portoghesi, che hanno abbandonato in massa il paese fin dall'estate e non sono stati ancora completamente sostituiti. A queste deficenze si sono poi naturalmente aggiunte quelle determinate dalla guerra, che ha sottratto altri quadri, tra i migliori, alla produzione per chiamarli sui vari fronti di combattimento.

Nonostante la guerra, comunque, a Luanda è stata aperta la prima conferenza nazionale dei lavoratori angolani, con delegati delle organizzazioni sindacali in rappresentanza dei lavoratori di tutto il territorio nazionale. Oggetto della riunione è la definizione delle basi necessarie per la creazione di un sindacalismo legato alle condizioni reali di sfruttamento delle masse lavoratrici angolane.

Le esperienze della lotta Lip in un convegno operaio sull'occupazione in Francia

È stato chiamato «Minilip» l'incontro tra i lavoratori di 80 fabbriche in lotta di tutte le regioni - Il ruolo degli organismi di massa, i metodi di lotta, le strategie padronali al centro del dibattito - Una tappa importante per gli elementi più combattivi della classe operaia

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 30

«Minilip», è così che si sono chiamati. Minilip perchè all'inizio si trattava di un incontro di lavoratori di fabbriche che, essendo in lotta sul problema dell'occupazione utilizzavano i metodi resi celebri dalla Lip: ripresa della produzione e «vendita selvaggia».

È del resto sulla base dell'appello lanciato dai lavoratori della Lip, ma anche da quelli di Manuest (fabbrica di mobili nei Vosgi), di Caron-Ozanne (tipografia in Normandia), di Annonay (fabbrica di lavorazione del cuoio, nel sud), che si sono riuniti domenica scorsa un centinaio di militanti che rappresentavano circa ottanta fabbriche.

Non bisogna farsi ingannare da questa cifra, apparentemente modesta: la riunione dei «Minilip» rappresenta una tappa importante per gli elementi più combattivi e più coscienti della classe operaia. Questa riunione è stata molto più che un semplice confronto tra lavoratori che hanno portato o che portano avanti lotte per l'occupazione, è stata un'occasione per mettere in luce le aspirazioni di militanti provenienti da settori professionali e da organizzazioni politiche e sindacali molto diverse. Nessuno dei problemi più importanti che hanno di fronte i militanti nelle fabbriche è stato trascurato.

Così, nel corso di tutto il dibattito, che si è svolto in un clima di ampio dibattito e di grande unità politica, i lavori sono stati portati avanti da tre commissioni. La prima aveva come tema le «pratiche democratiche», cioè il ruolo originario delle assemblee generali, il posto dei Comitati d'Azione e di quelli di sciopero, tutte cose di cui si è parlato sulla base delle esperienze dei militanti presenti. La seconda commissione si occupava dei «mezzi impiegati per ottenere un rapporto di forze», in altre parole l'insieme dei metodi di lotta, la propaganda, le azioni legali ed illegali, l'unità dei lavoratori con gli altri strati della popolazione. Infine, l'ultima commissione esaminava le «strategie del regime e dei padroni, la risposta dei lavoratori» e metteva in risalto la necessità di una lotta generale contro la politica di «offensiva padronale» e della debolezza operaia appena si affrontano questioni come l'autodifesa e la centralizzazione delle lotte.

Certo, le discussioni hanno messo in luce anche alcuni limiti. Per esempio c'erano degli operai di Rhône-Poulenc e di Usinor-Dunkerque, il grande trust siderurgico in lotta nella primavera scorsa; è chiaro che i problemi che si pongono in questo quadro ai militanti più determinati non sono gli stessi di quelli che si pongono in una fabbrica di proporzioni più modeste.

Ma questi limiti non hanno impedito che si raggiungesse l'unità intorno ad una mozione finale e su un certo numero di proposte concrete tra cui la redazione: da parte degli organizzatori della riunione di un opuscolo che riporti il dibattito e la convocazione di incontri regionali di settore sulle stesse basi.

Una manifestazione per la Lip, durante il periodo caldo della lotta.

È soprattutto nel corso dell'ultima parte della riunione, domenica pomeriggio, che si è realizzato il massimo accordo. Come doveva allora sottolinearlo Charles Piaget, incontri di questo tipo hanno lo scopo di creare un collegamento permanente di militanti operai al di là della loro collocazione sindacale e politica. Numerosi militanti dopo di lui hanno sottolineato la necessità di darsi uno strumento di coordinamento delle lotte per sviluppare un punto di vista unitario. Per sostenere queste idee sono state portate esperienze francesi, come l'esistenza di parecchi coordinamenti regionali operai o l'azione del Collettivo «du Livre» (dei lavoratori dell'editoria). Ma è stata anche ricordata l'esperienza molto viva dei Cub italiani.

La maggior parte dei militanti presenti all'incontro si sono dichiarati d'accordo di superare come dichiarava Charles Piaget, i limiti della vita sindacale e delle organizzazioni politiche attuali. È apparsa chiaramente la necessità di darsi uno strumento adatto (la cui forma è ancora in discussione) e di collocare la riflessione iniziata a Besançon nel quadro di un superamento del movimento rivoluzionario francese nella forma in cui esiste oggi.

È un fatto molto significativo che questa riunione, decisa così rapidamente e su basi così limitate abbia permesso un tale confronto.

Per tutti quelli che vi avevano partecipato la riunione dei «Minilip» aveva raggiunto il suo scopo: quello di far compiere un passo decisivo a coloro che da due anni, si sono riconosciuti nella lotta dei lavoratori della Lip, e nelle speranze che ha fatto nascere.

Dalla mozione adottata dai militanti riuniti a Besançon:

La nostra riunione ha mostrato che, di fronte all'offensiva padronale, di fronte ai massicci licenziamenti, di fronte alla disoccupazione, sia totale che parziale, di fronte alla repressione sempre più feroce, la classe operaia è capace di battersi con forme di lotta varie ed efficaci. [...].

Secondo tutti, il ruolo di un sindacato di classe, potente e radicato, è fondamentale per la lotta. Ma dobbiamo anche coinvolgere i lavoratori della fabbrica nella lotta, dando a ciascuno la possibilità di esprimersi nell'assemblea generale, creando strutture di democrazia operaia (comitati di sciopero, comitati di lotta) e propagandando le ragini della nostra battaglia nei mercati e nelle altre fabbriche. Questi due aspetti sono complementari. Le nostre esperienze di lotta ci hanno dimostrato che queste forme di organizzazione permettono, attraverso la democrazia diretta, l'assunzione politica da parte dei lavoratori delle loro azioni, che è una delle condizioni che può garantire la vittoria. [...].

I padroni vogliono far pagare ai lavoratori, e in particolare alle donne, ai giovani, agli emigrati, una crisi che hanno organizzato loro. Per reggere alla concorrenza internazionale, le aziende più competitive, sostenute dallo stato, non esitano a sacrificare migliaia di posti di lavoro. Portano avanti concentrazioni, liquidazioni, fusioni a tutto spiano in nome del profitto. Non esitano a rivolgersi ad altri paesi dove sanno che potranno pagare di meno altri lavoratori. Hanno dunque bisogno di chiudere la bocca alla classe operaia per portare a termine felicemente questa operazione che chiamano di «sviluppo e di ristrutturazione».

Non vogliamo farne le spese! Ci battiamo per la salvaguardia del nostro attuale posto di lavoro, per i nostri salari, per migliorare le nostre condizioni di vita e di lavoro. (...)

Nelle nostre lotte abbiamo scoperto che, di fronte all'offensiva della borghesia, servono risposte di tipo nuovo per creare un rapporto di forze sufficiente. Non possiamo accontentarci dei problemi di riforma dell'azienda o di rivalutazione delle mansioni da parte di Giscard e dei padroni.

Abbiamo dunque deciso, come i lavoratori della Lip due anni fa, di assumere direttamente la gestione dei noistri problemi, di fare dei passi in avanti nella lotta per l'occupazione e per una vita diversa. Molti di noi hanno occupato le loro fabbriche, si sono impossessati delle scorte, hanno protato avanti la produzione per pagarsi da soli, per poter continuare la lotta. In questo contesto la lotta delle donne è un elemento che rimette in discussione tutta la vita sociale. Esse rifiutano le discriminazioni che subiscono nel mondo del lavoro. Secondo le condizioni economiche viene esaltato o no il ruolo della donna casalinga, accentuando così l'opposizione tra le casalinghe e le lavoratrici. La posizione delle donne che lavorano è caratterizzata dal disprezzo, dal salario ridotto, dall'aspetto di manodopera utilizzata più o meno secondo i bisogni del capitalismo.

Ma queste risposte, al di là delle soluzioni a cui sono arrivate (acquisto da parte di un nuovo padrone, cooperative) non significa che ci fermeremo qui. Sappiamo che il soddisfacimento delle nostre rivendicazioni è sempre provvisorio, sono il risultato di un compromesso per cui dobbiamo continuare a batterci.

L'aggravamento della crisi della disoccupazione, il moltiplicarsi dei conflitti impone una nuova strategia da parte dei lavoratori. La nostra lotta non deve più rimanere isolata. Dobbiamo fare in modo di informare, coordinare e di generalizzare. Questo riguarda tutto il movimento operaio. Sappiamo infatti che le nostre lotte si inseriscono nella battaglia globale della classe operaia contro il capitalismo. Impagnandoci dovunque in questa lotta creiamo le condizioni di una società in cui i lavoratori dirigeranno in prima persona le loro condizioni di vita e tutta la società.

Dominique Ferrero

Processo ai marinai antifascisti in Cile

Il giudizio-farsa ai marinai antifascisti fu il primo episodio del colpo di stato di Pinochet. La stessa montatura serve oggi per organizzare un nuovo, miserabile crimine della dittatura cilena, coinvolgendo Luis Corvalàn, Pedro Ramirez, Anibal Palma, Andrès Sepùlveda, Sergio Vuskovik ed altri dirigenti di Up nel processo. Il silenzio imbarazzato dei partiti riformisti, dovuto al loro sfortunato ruolo nell'episodio, ha reso difficile finora l'organizzazione di un'ampia campagna di denuncia e solidarietà internazionale verso questi primi martiri della resistenza antifascista cilena.

I marinai della flotta da guerra cilena hanno una lunga e gloriosa tradizione di adesione militante alla causa del proletariato rivoluzionario, che include perfino una sommossa, negli anni trenta, di un eroismo solo comparabile a quello della corazzata Potemkin. Orgogliosi di questo passato, nel luglio 1973 un gruppo di marinai e sottufficiali, si presentò a due dirigenti di Up (Carlos Altamirano e Oscar Garretòn, segretari del Ps e del Mapu) per denunciare i piani golpisti degli ufficiali e offrire il loro appoggio al governo costituzionale di Allende. L'avviso fu portato dai dirigenti alle autorità governative.

Ma i partiti riformisti, paralizzati ed incapaci di agire, continuarono con i tentativi di conciliazione con i militari.

I golpisti reagirono invece senza esitazioni approfittando dell'episodio per montare il pretesto per il colpo di Stato. L'ammiraglio Merino (attuale membro della Giunta fascista) fece incarcerare i principali capi del movimento dei marinai democratici, sottoponendoli a un processo-farsa, secondo il quale facevano parte di un piano di «insurrezione comunista» che includeva l'assassinio di tutti gli ufficiali e il bombardamento delle città. Come presunti capi della cospirazione estese ordini di cattura per i segretari del Mir, del Mapu e del Partito Socialista: era l'inizio della provocazione, per presentare il colpo fascista come risposta a uno sfortunatamente inesistente «piano sovversivo» di sinistra.

I compagni marinai, tra agosto e settembre, furono sottoposti alle più atroci torture, nel fallito tentativo di fargli accusare i dirigenti di sinistra.

Pinochet tentò di ottenere la estradizione di Garretòn dalla Colombia sulla base di questo processo. Adesso tenta di riutilizzarlo come capo di accusa contro i dirigenti Up che sono nelle sue mani, anche se mai prima d'ora li ha citati come partecipi della inesistente «cospirazione». Il processo intero dev'essere denunciato come illegale e mostruoso, e non solo il coinvolgimento dei dirigenti civili Up.

MAG

Sottoscrizione

SEGUE DA PAG. 1

consentono procedure particolarmente rapide di rientro di questi soldi. Dopo ogni vendita ci si deve preoccupare immediatamente del rientro degli incassi e di comunicare le copie vendute all'ufficio diffusione, il che ci permette anche di pubblicare i dati sul Quotidiano.

3 - occorre impegnarsi in modo organizzato per fare abbonare al Quotidiano Consigli di fabbrica, Camere del lavoro, organizzazioni sindacali, biblioteche pubbliche, enti locali, intellettuali, democratici, ecc. Si tratta di una iniziativa che, oltre a dare un importante contributo amministrativo, mette a frutto il radicamento e il peso politico che ormai abbiamo in un gran numero di situazioni.

4 - abbiamo raggiunto con la nostra ditta distributrice, la D.e.A.S., un accordo che ci permette di accelerare gli incassi delle vendite del Quotidiano, purchè ci sia la collaborazione da parte nostra, garantendo ispezioni periodiche ai distributori locali. Questo accordo, che ci può realmente dare un grosso respiro (sì può già incassare settembre, e, fra una quindicina di giorni, ottobre), deve essere reso operante, e ciò **dipende solo dalla nostra capacità di programmare visite mensili ai distributori**, eventualmente anche con brevi giri d'ispezione.

Compagni, queste poche indicazioni bastano a mostrare quanti soldi sono già ora a portata di mano, oltre a quelli che stiamo raccogliendo con iniziative varie di sottoscrizione

Occorre organizzarci, fissare un responsabile per ogni compito, darci delle scadenze anche su questi temi e mantenerle, e muoverci decisamente nella linea di costruire strutture periferiche stabili di finanziamento.

Ferrovieri

SEGUE DA PAG. 1

vista di oggi al giornale radio - la trattativa dovrà concludersi positivamente, ma alcuni aspetti tecnici che sono qui più complessi che in altre categorie lasciano ritenere che sarà necessario un impegno maggiore del governo e dei sindacati».Il ministro dei trasporti Martinelli si è addirittura dichiarato certo che «oggi che le richieste dei ferrovieri sono state accolte il personale lavorerà meglio e non vi saranno più gli attuali ritardi nelle partenze e negli arrivi dei treni (che, come è noto, dipendono dai lavoratori).

Ma non si facciano illusioni. Le lotte partite a Torino e Firenze, che si stanno rapidamente estendendo a Mestre e in altre città con alla testa i delegati di reparto, testimoniano quanto poco disponibili siano i lavoratori a questi discorsi. Nei prossimi giorni vanno organizzate le assemblee; se il sindacato non le vorrà, si seguirà l'esempio dei delegati di Torino, si convocheranno ugualmente e respingendo l'accordo bidone si dovrà imporre la volontà dei lavoratori.